

POLITECNICO DI TORINO

DOTTORATO IN BENI CULTURALI

XXVIII CICLO

Coordinatore: prof.ssa Costanza Roggero

Tesi di Dottorato

L'IMMAGINE DELL'ITALIA NELLE RIVISTE DI
ARCHITETTURA INGLESII
(1830-1870)

Dottorando: Luca Reano



Tutor: prof. Mauro Volpiano

Co-tutor: prof.ssa Katherine J. Wheeler



POLITECNICO DI TORINO
SCUOLA DI DOTTORATO
DOTTORATO IN BENI CULTURALI





POLITECNICO
DI TORINO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Dottorato in Beni Culturali

Dottorando: **Luca Reano**

Tutor: **Mauro Volpiano**

Ciclo: XXVIII ciclo in Beni culturali

Titolo della tesi:

L'immagine dell'Italia nelle riviste di architettura inglesi (1830-1870)

Presentazione:

Il recente dibattito storiografico relativo all'architettura del XIX secolo ha rivalutato il ruolo delle riviste tecniche sia come fonte documentaria secondaria sia come fonte primaria per comprendere ideologie, immaginari, strategie professionali delle molte figure coinvolte nella produzione architettonica e nelle trasformazioni urbane. Rispetto ad altri contesti, quello inglese, nonostante le precoci intuizioni di grandi storici come Nikolaus Pevsner o John Summerson, che già molti anni or sono ebbero modo di **sottolineare l'importanza dei periodici di architettura** vittoriani, è stato relativamente poco studiato nel suo complesso.

La tesi di Luca Reano costituisce un tassello significativo di un percorso di ricerca ancora in fieri, **avendo comportato l'analisi e una sintetica ma accurata schedatura** delle principali riviste inglesi di architettura tra il 1830 e il 1870. Un lavoro che si è giovato di una specifica ricerca sui documenti (il dottorando ha anche contestualmente frequentato la scuola **biennale presso l'Archivio di Stato di Torino** e acquisito il relativo titolo), effettuata presso il RIBA e il Victoria & Albert Museum di Londra.

Non si è trattato, tuttavia, di un lavoro indiscriminato, ma effettuato con preciso taglio **critico su un tema specifico, quello del dialettico rapporto con l'Italia e, in particolare,** con i paradigmi, gli immaginari consolidati, gli stereotipi (o i tagli innovativi) che caratterizzano le descrizioni e i reports che gli autori inglesi fanno del nostro paese in quello scorcio di secolo che vede il nostro Risorgimento e poi la complessa affermazione dello stato postunitario.

Ne è emerso un quadro non scontato, dove l'immagine dell'Italia è sì quella ancora fondata sui modelli dei *Tourists* settecenteschi alla ricerca della classicità e delle

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Politecnico di Torino Viale Mattioli, 39 – 10125 Torino – Italia tel: +39 011.090.7456/6406 fax: +39 011.090.7499/6450

Università degli Studi di Torino Via Sant'Ottavio, 20 – 10122 Torino – Italia tel: +39 011.670.9754 fax: +39 011.670.9751

Dottorati.d.vale@polito.it www.dist.polito.it www.polito.it – www.dist.unito.it www.unito.it



POLITECNICO
DI TORINO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

antiquities, ma si vena anche di nuove attenzioni per gli aggiornamenti infrastrutturali e per i tratti di modernità faticosamente emergenti nel paese dopo il 1860. Si tratta evidentemente anche di un interesse economico, esplicito **nell'attenzione che le riviste** dedicano ai grandi cantieri che vedono la partecipazione dei capitali e dei tecnici inglesi.

Reano ha anche indagato il dialogo **che si instaura nell'altra direzione, quello dall'Italia verso l'Inghilterra, facendo emergere alcune figure di spicco**, come quella di Luigi Canina, ma anche quelle minori di un numero limitato, ma non trascurabile, di corrispondenti italiani delle principali testate inglesi; ha inoltre effettuato anche una prima verifica della circolazione delle riviste inglesi in Italia.

Nel complesso la tesi fornisce molti spunti interessanti e si giova di un apparato documentario quasi completamente inedito, che, già nel suo sviluppo, ha trovato il **riscontro anche nell'interesse degli studiosi di lingua inglese (e ne fa fede la co-tutorship della prof.ssa K. Wheeler dell'università di Miami, che ha collaborato con continuità alla messa a punto dell'impianto storiografico della ricerca)**.

L'elaborazione critica di una così ampia messe di dati richiederà ulteriori approfondimenti e maggiormente diramati, ma il lavoro di Luca Reano appare pienamente soddisfacente nel tratteggiare un primo quadro di così articolate e ampie questioni.

In conclusione il Collegio unanime giudica molto positiva l'attività svolta dal Dottorando nel corso del suo ciclo di Dottorato

Il Coordinatore
(Costanza Roggero)

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Politecnico di Torino Viale Mattioli, 39 – 10125 Torino – Italia tel: +39 011.090.7456/6406 fax: +39 011.090.7499/6450

Università degli Studi di Torino Via Sant'Ottavio, 20 – 10122 Torino – Italia tel: +39 011.670.9754 fax: +39 011.670.9751

nome.cognome@polito.it www.dist.polito.it www.polito.it – www.dist.unito.it www.unito.it

INDICE

English abstracts	I
Introduzione	1
1. La stampa architettonica in Inghilterra	
1.1. Il quadro storiografico e lo stato degli studi.....	6
1.2. L'architetto vittoriano: formazione e associazionismo.....	20
1.3. <i>Magazines, Journals and Reviews</i> : un quadro articolato.....	41
2. Inghilterra e Italia: relazione biunivoca?	
2.1. L'immagine dell'Italia.....	55
2.2. Il ruolo del RIBA.....	91
2.3. I corrispondenti italiani.....	109
2.4. Volumi italiani letti e recensiti.....	124
2.5. Gli apparati iconografici.....	133
2.6. La circolazione delle riviste inglesi in Italia.....	150
3. Conclusioni	160
4. Apparati	
4.1. Schede critiche dei periodici consultati.....	166
4.1.1. <i>The Architectural Magazine</i>	169
4.1.2. <i>Transactions, Proceedings, Papers: The RIBA Journal</i> ...	175
4.1.3. <i>The Civil Engineer and Architect's Journal</i>	185
4.1.4. <i>Surveyor, Engineers and Architect</i>	198
4.1.5. <i>The Builder</i>	202
4.1.6. <i>The Architect and Building Operative</i>	217
4.1.7. <i>The Architectural Quarterly Review</i>	221
4.1.8. <i>The Buildings News</i>	224
4.1.9. <i>The Church Builder</i>	233
4.1.10. <i>The Architect</i>	236
4.2. Bibliografia.....	240

TABLE OF CONTENTS

English abstracts	I
Introduction	1
1. The architectural press in England	
1.1. Historiographical context and previous studies.....	6
1.2. The Victorian architect: education and associationism.....	20
1.3. <i>Magazines, Journals and Reviews</i> : a detailed framework.....	41
2. England and Italy: two way relationship?	
2.1. The image of Italy.....	55
2.2. The role of the RIBA.....	91
2.3. Italian correspondents.....	109
2.4. Books read and reviewed.....	124
2.5. Images and illustrations.....	133
2.6. English reviews in Italy.....	150
3. Conclusions	160
4. Appendix	
4.1. List and tables of the consulted periodicals.....	166
4.1.1. <i>The Architectural Magazine</i>	169
4.1.2. <i>Transactions, Proceedings, Papers: The RIBA Journal</i>	175
4.1.3. <i>The Civil Engineer and Architect's Journal</i>	185
4.1.4. <i>Surveyor, Engineers and Architect</i>	198
4.1.5. <i>The Builder</i>	202
4.1.6. <i>The Architect and Building Operative</i>	217
4.1.7. <i>The Architectural Quarterly Review</i>	221
4.1.8. <i>The Buildings News</i>	224
4.1.9. <i>The Church Builder</i>	233
4.1.10. <i>The Architect</i>	236
4.2. Bibliography.....	240

Introduction

The aim of my PhD research is the study of the representation of Italy from the point view of the English cultural media that better represented the complex society of the XIX century: the architectural periodicals of the Victorian age. The work has consisted of the consultation of ten different periodicals over a period of forty years, which made it possible to outline the relationship between Italy and England thanks to the large amount of articles, essays and illustrations published in the magazines.

The four decades chosen as the chronological span of the thesis cover a period that goes from the 1830s, years of the first release of the architectural periodicals, to 1870, a year of deep transformation that completely changed both the professional environment and the English society. Moreover, it is the year of the unification of the Reign of Italy and of the opening of the Frejus tunnel, events that changed the whole country and the perception the English had of the Italian cultural heritage.

The consultation of the architectural periodicals permits research on different topics, but also allows the exploration of different points of view. The English magazines are the result of the complex context of the Victorian associations from which the new-born class of architects came. This heterogenic environment has been studied through the English articles and the Italian correspondents' articles and relationship with the English scenery. Moreover, it has been checked if these periodicals were read in Italy too.

All the periodicals analyzed in this thesis have been consulted at the RIBA Library in London and at the RIBA archives at the Victoria and Albert Museum of London. References to publications have been made using the title that the magazine assumed during the quoted year, please note that there could be changes during the life of a publication.

The architectural press in England

Historiographical context and previous studies



Frontpiece of the fourth volume of *The Builder* («The Builder», IV, 1846).



George Godwin (RUTH RICHARDSON, ROBERT THORNE, *The Builder Illustrations Index, 1843-1883*, University of London Institute of Hist. Research/*The Builder* Group, Guildford 1994, p.II).

Several English periodicals published in the XIX century discussed topics that included architecture and civil engineering. Nowadays, in Europe, it is well established that architectural periodicals are fundamental for the study of the Victorian age (SABOYA 1991; LENIAUD, BOUVIER 2001; VOLPIANO 2013), even though there has been little research on this issue in Britain. Moreover, none of them treat the periodical matter in a complete way.

The period studied in the present thesis ranges from 1830 to 1870, during which ten different reviews started to be published. There are only a few, brief essays which address the above mentioned situation: an article was published in 1907 in the *Journal of the Royal Institute of British Architects* (ADAMS 1907); Frank Jenkins was the author of a short essay published in a book edited by John Summerson (JENKINS 1968); and in 1994 the book *Victorian Periodicals and Victorian Society* dedicated some pages to architectural periodicals (RICHARDSON, THORNE 1994^a). On the other hand, it is easier to find studies about a single journal, above all *The Builder* and its editor George Godwin who led the review for forty years (KING 1976; BROOKS 1981; RICHARDSON, THORNE 1994^b).

The study of the architectural magazines is deeply bound to both the new-born professional figure of the architect and Victorian associationism (GOTCH 1934; JENKINS 1961; WILTON-ELY 2000).

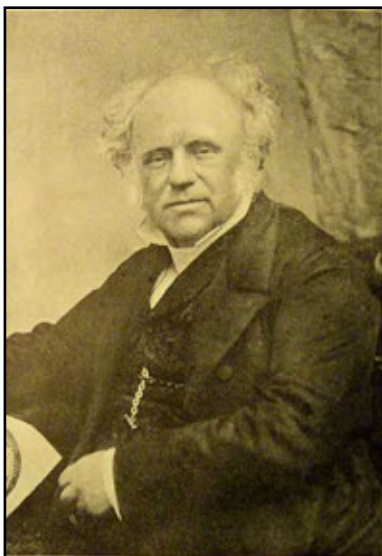
Another argument already treated by the researchers is the relationship between Italy and England, even if they did not strictly focus on the architectural periodicals (SALMON 1996; SALMON 2000; WHEELER 2014).

The architectural press in England

The Victorian architect: education and associationism



Frontpiece of the first volume of the *Transactions* («Transactions of the Royal Institute of British Architects», I, Part I, 1835-1836, reprint 1839).



Thomas Leverton Donaldson, Honorary Secretary for Foreigns Correspondence of the RIBA («Transactions of the Royal Institute of British Architects, New Series», VIII, 1892).

The period studied in this thesis corresponds to the rise of the professional figure of English architects, main producers and readers of the architectural reviews. The periodical became the most important media during the XIX century as it was the easiest way to communicate news and ideas. The journals were the vehicles of information able to guarantee a quick and up to date communication needed at the time by keeping «the architect informed, in a way that had been unknown in earlier times and made the hazards and expense of travel less necessary than before» (JENKINS 1961, p.166).

At the same time, several architectural associations were founded, gaining a great number of subscriptions in few years. The most important society was the *Institute of the British Architects* founded in 1834, which became *Royal Institute* in 1837 receiving a Royal Charter thanks to the work of the Earl De Gray, first president of the society. As a result, the RIBA became the organizer and supervisor of all the English architects. From 1835 papers of proceedings were published with the name *Transactions of the Institute* which became, in few years, the official periodical of the association and still exists today in the name of *RIBA Journal* – title changed in 1893.

The architectural periodicals led the media revolution in this environment since the whole class of professional architects were looking for a space to hold conversations and ask for professional advice: «clearly architects had a great deal to discuss. Their professional organizations were both rudimentary and inclined to steer clear of controversy. A magazine was clearly needed» (BROOKS 1981, p.90)

The architectural press in England

Magazines, Journals and Reviews: a detailed framework



Frontpiece of the third volume of *The Architect* («The Architect», III, 1870).



Table of contents of the first volume of *The Architectural Magazine* («The Architectural Magazine», I, 1834, p.v).

The ten magazines studied in this thesis are a good example of both their technical characteristics – dimensions, layout, illustrations and advertisements –, and their contents – shorts news, long essays, papers and reviews. In this way, a complete study of the periodical matter allows the researcher to sketch a complex and extremely rich profile of the situation of that period.

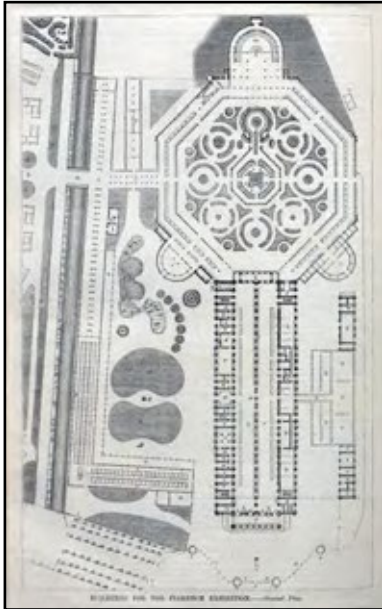
The journal that began the study of architecture was *The Architectural Magazine* in 1834, «the first work [...] devoted entirely to architectural matters» (JENKINS 1968, p.154). After this first publication, another nine journals were published: some of them were created by a society like the *Journal of the RIBA*, or the *Church Builder*; some others were published for a long time like *The Builder* or *The Civil Engineer and Architect's Journal*; and some others were short-live like *The Architectural and Building Operative* and *The Architectural Quarterly Review*.

All the publications address to an always wider public of readers made of specialists – like architects, engineers, builders and surveyors – and common passionate readers, scholars, academics and art-lovers. At the same time, printing techniques improved during the entire XIX century, and the engravers became extremely skilful producing high quality illustrations.

The table of contents of the magazines is a complex and essential tool for the researcher. It usually comprises the whole year of publications and it is an important ally for the scholar, since it shows the complex richness of the periodical, indispensable source for the study of the Victorian architecture: «a central factor contributing to the emergence of architecture as a profession, to the clarification of the architect's role and to the growth of architecture generally was the development of an architectural press» (KING 1976, p.32).

England and Italy: two way relationship?

The image of Italy



Buildings for the Florence Exhibition – Ground Plan («The Builder», XIX, 1861, p.736).



The Victor Emanuel Gallery, Milan, Italy – Signor Mengoni, Architect («The Builder», XXVI, 1868, p.299).

The consultation of the architectural periodicals allows the researcher to sketch an image of Italy described by the English correspondents. What emerges is an articulated picture that leads to some observations that enlightens the XIX century Italian cultural heritage from the English point of view.

The English correspondents write of a country enchained in stereotypes and covered with ruins and antiquities, but a more careful reading of a different kind of scenery is shown. Italy is described in several ways, but it is difficult for the Mediterranean country not to be associated with the old and well known stereotypes of the XVIII century Grand Tours: only a transversal approach to the texts enables the reader to deeply understand what the English wrote about the almost unified country.

The journals depict a transforming Italy: from being the cradle of classic architecture, to a new market where to invest; from a deeply catholic state bounded to old vices and traditions, to a renewed country with new buildings and railways. A changing Italy finally was facing the European infrastructures and architectures of the XIX century.

Worksites like the one of the *Vittorio Emanuele II Gallery*, designed by architect Mengoni in Milan, are narrowly observed by English correspondents. The same attention is reserved for the first national exhibition in Florence in 1861, the expanding railways, the new draining systems and aqueducts, and the shifting of the capital from Turin to Florence and finally Rome. The XIX century Italy was carefully observed and the new works planned by the national government were deeply supervised by the English from the economical, infrastructural and architectural point of view: a clear example is the Frejus tunnel.

England and Italy: two way relationship?

The role of the RIBA



Organization chart of the RIBA, 1838 («Transactions of the Institute of British Architects of London», I, Part I, 1835-1836, reprint del 1839, p.v).



Diploma given to Donaldson from La Reale Accademia di Belle Arti di Venezia, 12 giugno 1822 (DoT/3/1, RIBA Archive, Victoria and Albert Museum).

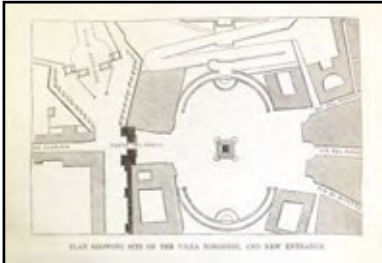
In order to fully understand both the Victorian periodicals and the image of Italy depicted in them, it is necessary to study the English architects: «“associationism” is the key to understanding» (NORTON 1973, p.77). The picture that emerges from the study of the RIBA – *Royal Institute of British Architects* –, and from the relationship between the Institute and the Italian architects still shows some classical stereotypes of Piranesi engravings of Italy. Nevertheless, the majority of the articles describe a changing country challenging against limited resources and old traditions.

The RIBA began publishing the *Transactions of the RIBA* in 1835, clearly describing the corporate structure of the *Institute*. The *Honorary Secretary for Foreign Correspondence* was the elected person who took care of the relationship with foreign academies. Thomas L. Donaldson was the most important secretary of the studied period since he managed to establish close relationships with different institutes. Donaldson travelled several times to Italy, wrote books about it, received numerous *diplomas* from the Italian academies, and developed personal relationship with Italian architects. At the same time, the *Transactions* listed the *Honorary and Corresponding Members*: the high number of the Italians shows the mutual interest between these two countries.

The essays written by the RIBA are the result of a preferential relationship with the Italian academies since the Institute could count on direct and strong contacts with its Italian societies. The British associationism, thanks to a profound knowledge of the architectural and cultural heritage of Italy, studied and described the country like a place full of classical buildings and new architectural competitions and workplaces.

England and Italy: two way relationship?

Italian correspondents



Plan showing site of the Villa Borghese, and new entrance, design of Luigi Canina («The Builder», XIV, 1856, p.650).



Entrance to the Villa Borghese, Rome – The late Luigi Canina, Architect («The Builder», XIV, 1856, p.651).



Picture of Luigi Canina taken in England, 1840 (*Canina Luigi*, Photographic portraits of architects and other relevant personalities: C. - Commoner. -, RIBA Library).

The present work highlights the Italian professionals who collaborated with the English periodicals. Obviously, these architects came from the high class of society and were extremely educated: nevertheless, the English were more interested in the first hand information the Italian architects could share rather than their professional background.

Several Italian names are listed in the RIBA indexes such as: Raffello Politi from Agrigento; Domenico Lo Faso Duke of Serradifalco from Palermo; Sebastiano Ittar from Catania; Stefano Gasse from Napoles; Ferdinando Cassina from Milan; and Luigi Canina from Rome. The most important name in the list is certainly Canina: architect member of the San Luca Academy of Rome, he is remembered for his numerous books about the Italian antiquities and his journeys to Great Britain. These travels allowed him to establish close contacts with the RIBA from the academic point of view, while at the same time he is also remembered for his architectural contribution to the decorations at the castle of the Duke of Northumberland.

Therefore, the topic of the Italian correspondents in the architectural periodicals is a difficult topic to face. However, the participation of Italian professionals in the British magazines helped to outline the image of Italy, even if the consultation of the periodicals do not allow the researcher to understand in which language the articles were written or if they were later translated in English. What it can be stated undoubtedly is the vivid interest of the English in the Italian works and, after all, it was obviously a source of pride to be part of both the British associationism and the publishing world of England.

England and Italy: two way relationship?

Books read and reviewed



Frontpiece of the *Catalogue* (ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *Catalogue of the printed books and manuscripts in the library of the Royal Institute of British Architects*, Published at the rooms of the Institute, London 1865, p.II. *RIBA Archives*, Red Office, Victoria and Albert Museum).



The Library of the Royal Institute of British Architects, 2016.

The consultation of the periodicals should not be limited to the reading of the published articles, and it is possible to find other parameters upon which to define the description of the image of Italy. Books are one of the main aspects that could help the researcher: several volumes are reviewed and advertised by the periodicals, often for commercial purposes. The study of these sources showed a clear and detailed profile about what was actually reviewed in the periodicals: comments on Italian books written by Italians or notes simply describing the Italian cultural heritage were largely diffused. Moreover, it is possible to find essays about both the history of Italy and specific topics whose authors could have been either Italian or English since the Italian language, also like German and French, was known in London.

The most valuable example deserving a study is the *RIBA Library* which contains numerous articles and essays about Italy and gives a clear idea of the types of books read by the London architects. The main source used for this part of the work is the *Catalogue of the printed books and manuscripts in the library* published by the *Institute* in 1865.

The RIBA book heritage perfectly shows what the periodicals attest: there were no volumes about the XIX century Italy but only about studies of the past decades. On the other hand, architectural periodicals published news, information and communications, thanks to which it is possible to study the XIX century changing Italy and to have a detailed image of the country.

England and Italy: two way relationship?

Images and illustrations



*Church of San Michele, Lucca, Italy. A fine example of the illustration published by *The Builder* («The Builder», XIX, 1861, p.9).*



*Arch of Trajan Ancona, view from the west. Other periodicals, like *The Building News*, dedicated a lot of attention to the quality of the illustrations («The Building News», XIX, 1870, p.221).*

Illustrations burst into periodicals during the XIX century becoming part of their pages and standing «on their own as documents of their era» (RICHARDSON, THORNE 1994^b, p.IX). Typography techniques also improved during this century. Since the quality of the printed images reached high levels, the number of copies increased and, at the same time, publication costs became cheaper: «the period 1750 to 1850 saw huge technological developments in paper manufacture, in typefounding, in printing, and in distribution – a change so profound that together they represent a communication revolution» (RICHARDSON, THORNE 1994^b, p.18). The above mentioned revolution allowed a greater number of readers to approach the architectural matter and the improvement of the quality of illustrations was aimed at refining the public tastes.

Almost all the illustrations concerning Italy dealt with classical buildings where they surrounded by landscapes or cut to underline details. From the iconographic point of view, the strong propensity of the editors was addressed to those images that brought to the mind of the English readers a stereotypical Italy. The reason of these choices has to be found in the fact that illustrations were an extremely important element since images – better if well known and richly detailed – usually helped the magazine to sold more. Moreover, the illustration of an Italian contemporary workplace would have been less appealing for the Victorian readers than a classical, medieval or renaissance building with its exotic and fascinating aspects.

England and Italy: two way relationship?

English reviews in Italy



The periodical collection of the Library of the Faculty of Architecture at the Politecnico of Turin (Sezione periodici rari, Biblioteca Centrale di Architettura, Politecnico di Torino).



The Civil Engineer and Architect's Journal (Biblioteca Mosca, DISEG, Politecnico di Torino).

The relationship between Italy and England is also evident in those sources preserved in Italy. The architectural periodicals of the XIX century stored in the Italian libraries are useful to consider the possibility of a two-way relationship between these two countries.

The research has been organized in three steps dealing with three different libraries in which English architectural periodicals have been found: the first and the biggest is the OPAC SBN digital catalogue of the Italian libraries; the second is the library of the architectural department of the Politecnico of Turin; and the third and last step is the Mosca Library, a private collection of the Engineer Carlo Bernardo Mosca, a book heritage of the XIX century nowadays preserved in the Politecnico of Turin. Using the OPAC SBN it is possible to find five of the ten magazines studied in this thesis all stored in the libraries of different Italian architectural universities. In the Politecnico of Turin, on the other hand, there are only two of these periodicals, while the Mosca Library stores five of them.

The results achieved from this research cannot be fully in favour of a clear and precise definition of the situation: the few number of English magazines stored in the Italian libraries is not comparable to the English interest in the Italian matter showed by the English periodicals. But this small number of examples is enough to affirm that the Italians professionals and academics were aware of being the English subjects of study during the four decades studied in the thesis.

Conclusions

In conclusion, Italy is for the English a subject to study and to describe to the reader for its rich architectural heritage. A country that was changing into a place in which to invest money and to take advantage of the architectural, urban planning and infrastructural development of the time. The English point of view did not change in four decades in which it is still possible to find examples of the stereotyped exotic country still close to history books and far from the XIX century reality. Nevertheless, what did change is the image of Italy: the English correspondents witnessed great renovations and reported a different image of the country.

Therefore, the English periodicals become the best source in which to find evidences of these changes. The XIX century reality follows the needs of the century: news, information and debates occupy the pages of the periodicals showing to the researcher the many faces of the Victorian society, often in a romantic style.

Hence, from the English point of view, Italy loses some of the old appeal since some of the romantic aspects, so beloved to the English travellers, have been sacrificed in favour of the advantages guaranteed by the new infrastructures and urban renovations of the XIX century. But the English did not abandon Italy's aura as «architectural Mecca» (JENKINS 1961, p.95). The resulting image of the country is a complex portrait of Italy described by the English correspondents in which the classical representation of the decaying and ruined Italian architectural heritage is joined by structural and infrastructural improvements of the new Italian Reign.

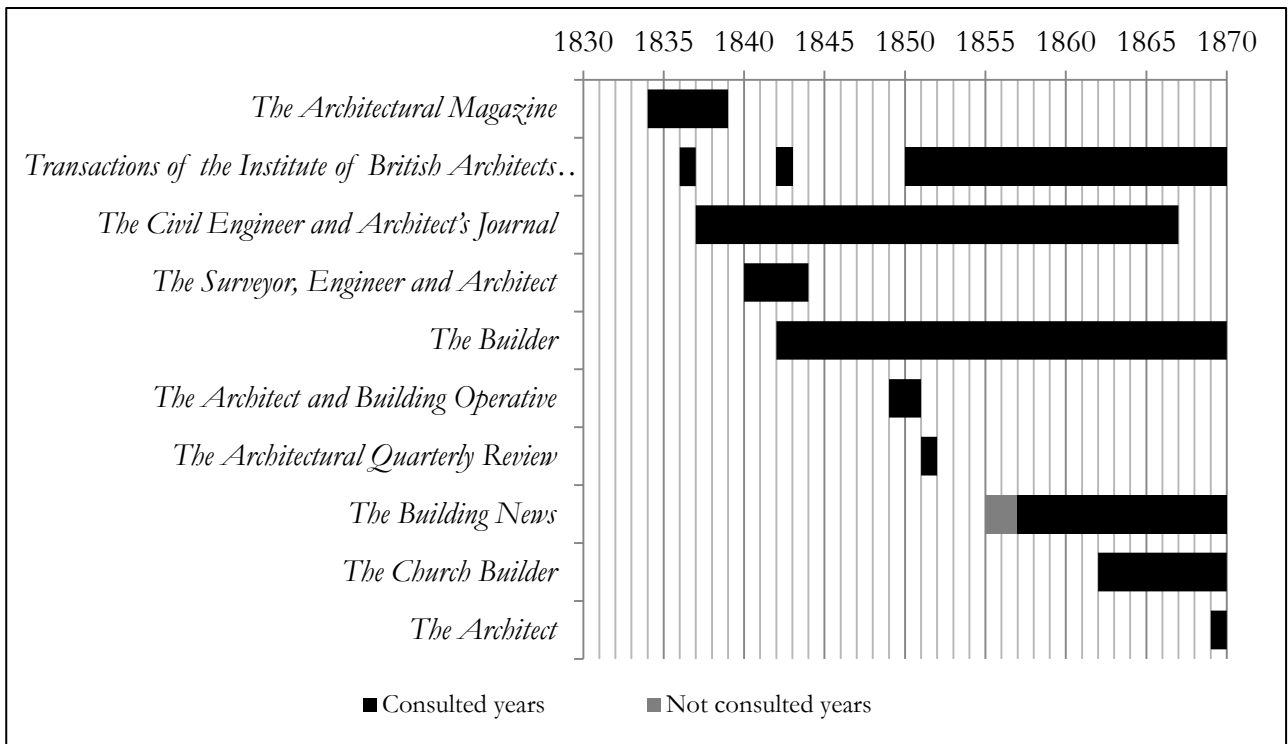
LIST AND TABLES OF THE CONSULTED PERIODICALS

Consulted periodicals

Here are listed the titles of the periodicals and the years consulted for this research. Also reported is the presence of changes in the title of the magazines during the forty years studied.

Title	Title changes	Years
<i>The Architectural Magazine</i>	No	1834-1839
<i>Transactions of the Institute of British Architects of London</i>	Yes	1836; 1842; 1850-1870
<i>The Civil Engineer and Architect's Journal</i>	Yes	1837-1867
<i>The Surveyor, Engineer and Architect</i>	Yes	1840-1843
<i>The Builder</i>	Yes	1842-1870
<i>The Architect and Building Operative</i>	Yes	1849-1850
<i>The Architectural Quarterly Review</i>	No	1851
<i>The Building News</i>	Yes	1855-1870
<i>The Church Builder</i>	No	1862-1870
<i>The Architect</i>	No	1869-1870

Published periodicals



Characteristics of consulted periodicals

Here are reported the main characteristics of each journal:

Title	Frequency	Illustrations	Dimensions	Text distribution	Advertisement
<i>Title</i>	W Weekly M Monthly Q Quarterly A Annual	Yes No	cm	S Singular column D Double column T Triple column	Yes No

Title	Freq.	Ill.	Dim.	Distr.	Adv.
<i>The Architectural Magazine</i>	M	Y	23x14	S	N
<i>Transactions of the Institute of British Architects of London</i>	A	Y	28.5x22	S	N
<i>The Civil Engineer and Architect's Journal</i>	M	Y	27.5x21.5	D	N
<i>The Surveyor, Engineer and Architect</i>	M	Y	27.5x21.5	D	N
<i>The Builder</i>	W	Y	32x21	D	Y
<i>The Architect and Building Operative</i>	W	Y	33.5x22	D - T	Y
<i>The Architectural Quarterly Review</i>	Q	Y	21.5x14	S	Y
<i>The Building News</i>	W	Y	31.5x21.5	D - T	Y
<i>The Church Builder</i>	Q	Y	21x19	S	N
<i>The Architect</i>	W	Y	32x22.5	D - T	Y

Type tab

The tables were compiled examining four decades: 1830-1870. The complete collections of titles reviewed here are freely available at the RIBA Library in London.

TITLE

- TITLE CHANGE
- CHRONOLOGY
 - Year of foundation
 - Year of cessation
- PUBLISHER
- EDITOR
- CHARACTERISTIC
 - Periodicity
 - Illustrations
 - Dimensions
 - Text distribution
 - Advertisement

- **NOTES E BIBLIOGRAPHY**
- **LAYOUT**
- **CONSULTATION NOTES**
 - **Consulted annuities**
 - **Availability in Italian public libraries (OPAC SBN)**

Library	Years - Volumes
<i>Name of the library</i>	Years (volumes)

- **Availability in the case study libraries**

Library	Years - Volumes
<i>Name of the library</i>	Years (volumes)

- **Table of contents and frontispiece of the consulted volumes**

Volume	Year	Structure of the table of contents	Frontispiece
Number of the volume	Publication year	<i>Structure of the table of contents</i>	Frontispiece image

- **Essays and illustrations about Italy**

Year	n°	pp.	Author	Title	Type
Publication year	Number of the volume	Pages	Author	<i>Title</i>	A Article I Illustration N Short notice R Review

INTRODUZIONE

In uno studio del 1968 sugli *architectural periodicals*, Frank Jenkins afferma che «the movement of history, its rate of change, has been determined by the speed and completeness with which ideas have been communicated»¹. La comunicazione delle idee, la loro completezza e la velocità con cui esse vengono trasmesse risultano essere ingranaggi fondamentali per i meccanismi di ogni epoca storica: il XIX secolo riflette la proprio immagine nel veicolo mediatico che meglio lo rappresenta, il periodico.

L'Ottocento si è dimostrato un periodo contraddittorio, caratterizzato dalla «volgarizzazione del mito del progresso; lo scambio illusorio tra uomo e natura mediato dalla tecnica; la nascita di alcuni stereotipi dell'immaginario collettivo e popolare»². Lo studio di questo periodo è maturato utilizzando un numero crescente di fonti e la stampa periodica – affondando le proprie radici in una solida cultura editoriale consolidata sin dalla fine del Settecento – è diventata una di queste nuove risorse per il ricercatore. A partire dagli anni novanta del Novecento è andato a formarsi un filone di ricerca che ha costruito, proprio sulle pagine delle riviste ottocentesche, una fortunata serie di studi e la dissertazione di dottorato in questione vuole inserirsi in questo ambito: «l'importance des revues d'architecture pour la connaissance de l'histoire de l'architecture du XIX^e siècle n'est plus à démontrer»³.

La Gran Bretagna, durante l'avvento della rivoluzione industriale, vive un momento storico «in cui, sulla filigrana delle città in forte sviluppo, si realizza una rete infrastrutturale efficiente ed estesa. E, sullo sfondo di una nazionalistica “battaglia degli stili”, si delineano le figure dell'ingegnere e dell'architetto, artefici di grandi architetture ingegneristiche, di ricerca su modelli urbani e tipologie residenziali innovative»⁴. Tale clima ha dato vita ad una florida produzione di carta stampata inerente all'ambiente architettonico; la necessità di far circolare le informazioni velocemente, di poter dar voce ai numerosi punti di vista e il bisogno di un confronto continuo trovano sbocco nel formato del periodico, specchio fedele della società vittoriana. L'Inghilterra apre, così, una stagione di pubblicazioni che vede la nascita di numerosissimi *journals and reviews* dedicati ai più svariati temi tra i quali architettura e ingegneria civile non fanno di certo eccezione: tramite lo spoglio di queste testate, si è cercato di delineare l'immagine dell'Italia tra il 1830 e il 1870.

¹ FRANK JENKINS, *Nineteenth-Century Architectural periodicals*, in NIKOLAUS PEVSNER, JOHN SUMMERSON (a cura di), *Concerning architecture: essays on architectural writers and writing*, Penguin Press, London 1968, p.153.

² PAOLO COSTANTINI, «Una rivoluzione nell'Arte del Disegno». *L'Ingresso della Fotografia nella Produzione d'Immagini di Venezia*, in «Fotologia», XI, 1989, p.78.

³ BEATRICE BOUVIER, *L'édition d'architecture à Paris au XIX^e siècle : les maisons Bance et Morel et la Presse architectural*, Droz, Genève 2004, p.1.

⁴ SIMONETTA CIRANNA, GERADO DOTI, MARIA LUISA NERI (a cura di), *Architettura e città nell'Ottocento: percorsi e protagonisti di una storia europea*, Carocci, Roma 2011, p.83.

Lo studio dei rapporti tra i due Paesi, veicolati dalle *architectural reviews*, è finalizzato alla ricostruzione della figura del Belpaese così come era percepita e descritta dagli architetti e dai corrispondenti delle varie riviste d'Oltremarica nei quattro decenni in questione. Proprio a partire dagli anni trenta dell'Ottocento si assiste alla nascita dei primi periodici esplicitamente dedicati all'architettura, il primo è il *The Architectural Magazine*, apripista per altre nove testate fondate nel periodo preso in esame. Le pubblicazioni periodiche vengono spesso stampate da professionisti e tecnici che orbitano attorno al mondo dell'architettura, le stesse figure professionali che esprimono la propria sociabilità con la fondazione di associazioni sin dalla fine del XVIII secolo. Questa volontà di creare degli spazi concreti in cui potersi confrontare sfocia, nel 1834, nella nascita dell'*Institute of British Architects* che riceve il favore reale nel 1837, anno della concessione della *Royal Charter*, diventando così il *Royal Institute of British Architects*. La società si impone come principale riferimento per gli architetti inglesi sin dai primi anni di vita, regola e gestisce la formazione dei nuovi iscritti e dà vita ad un periodico stampato ancora oggi; in breve tempo il *RIBA* prende in mano le redini della struttura sociale dei professionisti vittoriani, tesse legami con numerosi stati esteri e diventa un punto nodale da approfondire in quanto capace di restituire un'idea chiara dei rapporti tra il mondo associazionistico inglese e l'Italia del tempo.

Parallelamente, le miglorie tecniche in campo editoriale instaurano un nuovo regime tipografico; tali miglioramenti si consolidano nei primi decenni dell'Ottocento e continuano ad essere sviluppati per tutto il secolo: tiratura maggiore, sperimentazione di nuovi materiali per la stampa delle illustrazioni e costi più contenuti rispetto al passato. Questi numerosi aspetti – sommati ai progressi infrastrutturali capaci di velocizzare ogni tipo di collegamento e di rendere più agevole ogni scambio di informazione – contribuiscono alla crescita e allo sviluppo dei periodici che diventano, in un breve lasso di tempo, il veicolo principale tramite il quale dibattiti, idee, scoperte e notizie viaggiano in tutta Europa: questa epoca in perenne fermento trasferisce alla «printing press an impetus by which all its former properties of communications are lost in the shade of insignificance»⁵.

I quattro decenni presi in esame terminano con il 1870, anno scelto a simboleggiare un punto di svolta per entrambi i Paesi. L'Italia completa il processo di unificazione del neonato Regno con la breccia di Porta Pia e vengono terminati gli scavi per il tunnel del Frejus che permettono di collegare, tramite un'agevole linea ferroviaria, il versante italiano delle alpi con quello francese accorciando drasticamente i tempi di percorrenza. Al contempo in Inghilterra – una volta ultimati i lavori per l'edificazione del *Palace of Westminster*, edificio emblema del neogotico britannico – «the passionate vigour of the High Victorian style had burnt itself out by about 1870. Its urgency was now replaced by

⁵ «The Civil Engineer and the Architect's Journal», I, 1838, p.III.

a succession of softer, more compromising and more eclectic styles»⁶. Terminato, quindi, il grande periodo della *Battle of Styles*, l'ambiente culturale inglese in fase di rinnovamento si affaccia sulla nuova Italia che, parecchi anni dopo lo stesso Regno Unito, investe sulla costruzione di un'estesa rete infrastrutturale e su numerose attrezzature urbane allontanandosi dai ritratti stereotipati delle incisioni di Piranesi.

I periodici di architettura possono rivestire, quindi, un ruolo di primo piano per quel che riguarda lo studio della storia dell'architettura. Questo pensiero è apertamente condiviso nella comunità scientifica europea, ne è testimone il fatto che, ormai dagli anni novanta del secolo scorso, siano state intraprese ricerche su casi puntuali o su realtà nazionali sia in Francia che in Inghilterra. La realtà inglese, però, non propone ancora uno studio organico che aiuti i ricercatori ad orientarsi nel panorama degli *architectural periodical* e, inoltre, manca uno scritto che tratti del rapporto tra Italia ed Inghilterra dal punto di vista architettonico tramite lo spoglio delle riviste vittoriane⁷.

Il periodico, come detto, riflette l'ambiente culturale che lo promuove e le comunità – differenziate per categorie di professionisti e appassionati – che lo leggono. Diventa quindi possibile scorgere nelle pagine di queste riviste i caratteri della società in cui circolano: ogni nuova moda, ogni nuovo gusto, corrente di pensiero, dibattito e nuovo prodotto passa attraverso le colonne di un qualche *journal*. Per quel che riguarda l'architettura, l'intero ambiente culturale che orbita attorno al mondo dell'edilizia trova uno sbocco naturale in queste pagine. La celerità con cui le notizie hanno bisogno di muoversi viene perfettamente soddisfatta dalle pubblicazioni trimestrali, mensili o addirittura settimanali: l'articolata società vittoriana dipinge così il proprio autoritratto sommergendo le varie redazioni di lettere, opinioni, comunicazioni, pubblicità e offerte di lavoro. L'architettura del tempo viene raccontata, analizzata e criticata da architetti letterati, tecnici che proprio in quegli stessi anni strutturano le loro cariche a livello professionale maturando di pari passo con le loro produzioni letterarie: «the rise of architectural journalism is closely related to the development of the professional it served. In terms of simple chronology, the two dovetailed very neatly»⁸.

Per affrontare questi temi si è proceduto analizzando le testate nate nel lasso di tempo prescelto. Si sono così individuati diversi spunti di ricerca sia per quel che concerne il contenuto, sia per la forma espressiva con cui vengono pubblicati i numerosi scritti. Concentrandosi su ciò che riguarda l'Italia si può partire, quando è possibile, dalla composizione redazionale della rivista. Spesso vi sono dei corrispondenti inglesi per

⁶ DAVID WATKIN, *English Architecture*, Thames & Hudson, London 1979, p.170.

⁷ Sono già stati pubblicati invece alcuni lavori che, senza concentrarsi sullo spoglio dei periodici di architettura, investigano sui rapporti tra i due Paesi: FRANK SALMON, *British Architects, Italian Fine Arts Academies, and the Foundation of the R.I.B.A., 1816-1843*, in «Architectural History», 38, 1996, pp.77-113; FRANK SALMON, *Building on ruins: the rediscovery of Rome and English architecture*, Ashgate, Aldershot 2000; KATHERINE WHEELER, *Victorian Perceptions of Renaissance Architecture*, Ashgate, Farnham 2014 (Studies in Art Historiography, 2).

⁸ RUTH RICHARDSON, ROBERT THORNE, *Architecture*, in DON J. VANN, ROSEMARY T. VANARSDEL, *Victorian Periodicals and Victorian Society*, Aldershot, Hants; University of Toronto Press, Toronto 1994, p.45.

l'estero che scrivono direttamente dall'Italia, mentre in alcuni casi figurano autori italiani che firmano articoli completi. Quando non è possibile partire dallo studio delle redazioni, si passa all'attento esame degli indici, soluzione che, comunque, va presa in considerazione: questo passaggio permette, infatti, di quantificare numericamente gli articoli sull'Italia e – dopo una puntuale verifica delle pagine individuate – di inquadrarli in una griglia di schedatura. Per meglio comprendere i testi, però, bisogna anche conoscere il supporto fisico che spesso varia da testata a testata: formato, periodicità, impaginazione ed illustrazioni sono elementi distintivi tanto caratterizzanti quanto le scelte editoriali.

Resoconti di inglesi su usi ed abitudini degli italiani, corrispondenze tra gli enti dei due Paesi e influenze stilistiche tramite lo studio dell'architettura italiana sono le principali tematiche affrontate nelle riviste quando si parla del Belpaese. Inoltre non va dimenticato – per quanto non sia una questione centrale per questo studio – l'altissimo interesse degli inglesi per resti e ritrovamenti di età classica, le cosiddette *antiquities*. Quello che va, invece, assolutamente evidenziato è la presenza, per certi versi quasi inaspettata, di numerose attenzioni dedicate dai corrispondenti vittoriani al contesto dell'Italia loro contemporanea. Non solo, quindi, rovine romane ma collegamenti ferroviari, attrezzature urbane, restauri, studi stilistici e cronaca quotidiana.

L'elevato numero di pagine da sfogliare produce un ingente volume di dati: «le risque est grand de se “noyer” dans une quantité impressionnante d'articles et de gravures»⁹. Una schedatura scientifica diventa allora necessaria per poter organizzare le numerose informazioni e per permettere una lettura critica dei dati acquisiti.

Il lavoro è stato dunque organizzato in quattro parti.

La prima, fondamentale per la comprensione dell'ambiente in cui si sviluppano i vari periodici, si occupa, nel primo capitolo, della stampa architettonica vittoriana attraverso lo stato degli studi. In esso sono evidenziati i lavori che hanno già trattato l'argomento degli *architectural periodicals*, sia come emergenze editoriali, sia come studi inerenti a quadri di insieme più ampi. Va specificato che non si è esaminato unicamente il caso inglese, ma si è spostata l'attenzione sul panorama europeo con particolari riferimenti anche a Francia e Italia.

Il secondo capitolo è dedicato alla figura dell'architetto vittoriano, alla sua formazione e agli aspetti associazionistici che hanno fortemente caratterizzato la vita professionale dei tecnici dell'epoca, nonché la pubblicazione dei periodici di settore. Il terzo, invece, studia le caratteristiche e le scelte editoriali dei dieci titoli esaminati in questa dissertazione.

La seconda sezione indaga i vari aspetti che possono aiutarci a delineare la figura del Belpaese così com'era percepita dai corrispondenti inglesi. All'interno di questa parte, il primo capitolo, intitolato *L'immagine dell'Italia*, traccia un percorso trasversale che comprende tutti i periodici scelti come caso studio di questa tesi di dottorato

⁹ BOUVIER, *L'édition d'architecture* cit., p.8.

evidenziando i moltissimi punti di vista sul patrimonio architettonico e culturale italiano: partendo dagli stereotipi associati alle costruzioni e agli abitanti del Belpaese, esso tocca gli aspetti architettonici e infrastrutturali – fortemente caratterizzanti l'Italia dell'epoca – che hanno catalizzato l'attenzione inglese. Il secondo capitolo studia e approfondisce i rapporti intrecciati tra il *RIBA* e l'Italia con particolare attenzione ai membri italiani e alla figura di Thomas Leverton Donaldson, segretario dell'ente e profondo conoscitore delle Accademie della penisola. Nel terzo capitolo sono invece discussi i contributi dei corrispondenti italiani; il quarto approfondisce il tema dei libri italiani letti e recensiti in Inghilterra con particolari riferimenti alla *RIBA Library*, mentre il quinto riguarda l'apparato iconografico presente nei periodici, le tecniche di stampa e le caratteristiche delle illustrazioni. Infine, il sesto affronta la questione dei periodici inglesi letti in Italia: vengono scelti tre casi studio che illustrano la situazione del panorama nazionale, della biblioteca della facoltà di architettura del Politecnico di Torino e della biblioteca di Carlo Bernardo Mosca, ingegnere piemontese vissuto nella prima metà dell'Ottocento.

La terza parte della tesi viene dedicata alle conclusioni, mentre la quarta è costituita dalle schede critiche dei periodici consultati. Quest'ultima sezione, contenente approfondimenti specifici per ognuna delle dieci pubblicazioni studiate, tratta la storia della testata, le sue caratteristiche fisiche e i contenuti stampati riguardanti l'Italia: le numerose tabelle presenti sono dunque il frutto di un attento lavoro svolto sfogliando migliaia di pagine e spogliando decine di volumi.

Tutti i periodici oggetto di questa tesi sono stati consultati presso la *RIBA Library* di Londra e gli archivi dell'ente al Victoria and Albert Museum. Si segnala inoltre che i riferimenti alle testate vengono sempre fatti utilizzando il titolo che la rivista assume nell'annualità citata, si tenga presente che possono essere frequenti le variazioni durante la vita di una pubblicazione¹⁰.

¹⁰ Per una panoramica completa inerente alle testate prese in esame in questo studio e alle possibili variazioni dei titoli si faccia riferimento alle *Schede critiche dei periodici consultati*, pp.166-239.

1. LA STAMPA ARCHITETTONICA IN INGHILTERRA

1.1. IL QUADRO STORIOGRAFICO E LO STATO DEGLI STUDI

«Current research suggests that in every area of society Victorian periodicals and newspapers were larger and more influential than were printed books. In other words, scientists, professionals, churchmen, children, academics, the literati, all turned to periodicals more than to books for their specialist as well as their general information, identity, and entertainment»¹. I periodici vittoriani, quindi, sono i veri protagonisti dell'Ottocento inglese essendo i veicoli principali su cui notizie e informazioni venivano trasmesse attraverso i confini nazionali e non solo: il XIX secolo vede dare alle stampe numerose testate riguardanti svariati argomenti e il campo dell'architettura non fa certo eccezione. Ciò che può sorprendere, però, è l'assenza di un'analisi organica e di ampio respiro che possa aiutare i ricercatori a orientarsi in un così vasto panorama: oltre a qualche studio limitato a singoli titoli o temi specifici «there are the ranks of other Victorian periodicals crying out for similar attention»².

Da anni ormai, in ambito europeo, vengono sviluppate ricerche basate sullo spoglio sistematico di queste fonti e la scelta di investigare le riviste vittoriane soffermandosi sull'immagine dell'Italia vuole essere un nuovo tassello da aggiungere a questo grande quadro di studi. Il periodo preso in esame per questo lavoro verte su quattro decenni: un arco di tempo che va dalla nascita dei primi *architectural periodicals* negli anni trenta dell'Ottocento, sino al 1870, anno individuato come limite per indicare un ciclo di profondi cambiamenti che coinvolgono Italia e Inghilterra a livello politico, sociale e culturale. Questo lasso di tempo può sembrare «relativamente breve, ma il suo orizzonte geografico è vasto»³: l'Europa intera viene coinvolta nei processi di industrializzazione; le reti infrastrutturali permettono collegamenti sempre più veloci, le aree urbane si espandono facendo fronte alle nuove necessità della popolazione in rapida crescita e diversi governi devono fronteggiare moti nazionalistici ed episodi bellici che spesso ne cambiano confini geografici e situazione politica. In questa epoca – definita come *The Age of Capital* dallo storico inglese Eric Hobsbawm⁴ – l'Inghilterra si impone come prima potenza europea: il commercio fiorente e le numerose colonie garantiscono risorse e forza lavoro sufficienti a fare della società vittoriana la più ricca dell'intero continente. Società che si riflette nelle nuove costruzioni e nei numerosi cantieri che animano quei decenni, opere progettate da architetti e ingegneri le cui figure sociali si consolidano tramite un processo di professionalizzazione che si sviluppa proprio in quegli anni.

¹ JOHN NORTH, *Queen Victoria's Mines*, in «Victorian Studies Associations Ontario - Newsletter», n.46, [Spring/Fall]1990, p.7.

² RUTH RICHARDSON, ROBERT THORNE, *The Builder Illustrations Index, 1843-1883*, University of London Institute of Hist. Research/*The Builder Group*, Guildford 1994, p.IX.

³ ERIC J. HOBBSAWM, *Il trionfo della borghesia 1848 - 1875*, Laterza, Roma-Bari 1976 (ristampa 2003), p.IX.

⁴ Tradotto in italiano come ERIC J. HOBBSAWM, *Il trionfo della borghesia 1848 - 1875*, Laterza, Roma-Bari 1976.

Mentre si è individuato il punto di partenza cronologico di questa ricerca con la comparsa dei periodici esplicitamente dedicati al tema dell'architettura, per la data del 1870 il discorso è diverso in quanto «il sentiero termina non con la vista di un picco o di una cascata, ma con il paesaggio, meno facile da identificare, di uno spartiacque»⁵. Gli anni settanta dell'Ottocento – continua Hobsbawm – sono stati teatro di quella che è stata definita la *Great Depression*⁶, periodo che «aprì un'era nuova; quindi, può ben fornire la data conclusiva della vecchia»⁷. Su questo fondale di grandi cambiamenti, l'Italia completa il processo di unificazione con la breccia di Porta Pia⁸ e viene collegata alla Francia tramite il traforo ferroviario del Fréjus⁹, un'infrastruttura che permette di ridurre drasticamente tempi e difficoltà durante l'attraversamento delle Alpi. Al contempo in Inghilterra vengono terminati i lavori al *Palace of Westminster*, edificio emblema del neogotico britannico, mettendo simbolicamente fine alla *Battle of Styles* e aprendo le porte alla corrente stilistica più orientata verso l'eclettismo¹⁰: «after 1870 [...] the heroic age of Victorian architecture was over»¹¹.

L'ambiente inglese, attivo per quel che riguarda la produzione di *magazines, journals and reviews* già sul finire del Settecento, ha visto crescere il numero di *periodicals* dati alle stampe durante l'avvento della rivoluzione industriale: il tema dell'architettura e dell'ingegneria civile è stato, come già detto, dichiaratamente scelto come argomento principale di svariate testate proprio a partire dagli anni trenta del XIX secolo e, ancora oggi, alcuni di questi titoli vengono regolarmente pubblicati.

Lo scritto che prima di tutti traccia una parziale, seppur ben strutturata, panoramica su queste riviste è un articolo di Frank Jenkins all'interno di un volume curato da Nikolaus Pevsner e John Summerson: *Nineteenth-Century Architectural periodicals*¹². L'autore riassume in maniera puntuale le vicende di alcune testate ottocentesche inglesi fornendo una base

⁵ HOBSBAWM, *Il trionfo* cit., p.373.

⁶ «Un turbamento e una depressione negli affare, del commercio e dell'industria, quanto mai strani e per molti aspetti senza precedenti», e ai quali i contemporanei affibbiarono il nome di *Great Depression*, la grande depressione che si è soliti datare 1873-1869». In HOBSBAWM, *Il trionfo* cit., p.8.

⁷ *Ibidem*, p.8. Si veda anche ERIC J. HOBSBAWM, *L'età degli imperi 1875 - 1914*, Laterza, Roma-Bari 1987 (ristampa 2005), pp.1-15.

⁸ CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS, *Storia del mondo moderno*, Garzanti, Milano 1967-71, vol. X; MASSIMO FIRPO, NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *L'Età Contemporanea 3 Dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*, in MASSIMO FIRPO, NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *La Storia, i grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, Garzanti, Milano 1993-94, vol. VIII.

⁹ GIULIO GUDERZO, *La politica dei trafori e la scelta del Fréjus nel programma di sviluppo della padania subalpina*, Accademia delle scienze, Torino 1971; POLITECNICO DI TORINO (a cura di), *Strade ferrate in Piemonte: cultura ferroviaria tra Otto e Novecento*, Celid, Torino 1993; LUIGI BALLATORE, *Storia delle Ferrovie in Piemonte*, Editrice Il Punto, Savigliano 2001.

¹⁰ Per i temi riguardanti il *Gothic Revival* e il *Palace of Westminster* si faccia riferimento a: CHARLES EASTLAKE, *A History of the Gothic Revival*, Humanities Press, New York 1970; MORDAUNT CROOK, *Victorian Architecture a visual anthology*, Johnson Reprint, New York 1971; GEORGE HERSEY, *High Victorian Gothic, A Study in Associationism*, Johns Hopkins Press, Baltimore 1972; CHRIS BROOKS, *The Gothic revival*, Phaidon, London 1999; JAN DE MAEYER, LUC VERPOEST (a cura di), *Gothic Revival: religion, architecture and style in Western Europe 1815-1914*, Proceedings of the Leuven Colloquium (7-10 November 1997), Universitaire Pers Leuven, Leuven 2000; SIMON BRADLEY, *The Englishness of Gothic: Theories and Interpretations from William Gilpin to J. H. Parker*, in «Architectural history», 45, 2002, pp.325-346; MICHAEL LEWIS, *The Gothic Revival*, Thames & Hudson, London 2002.

¹¹ JAMES MORDAUNT CROOK, *The Dilemma of Style*, John Murray, London 1987, pp.180-181.

¹² FRANK JENKINS, *Nineteenth-Century Architectural periodicals*, in NIKOLAUS PEVSNER, JOHN SUMMERSON (a cura di), *Concerning architecture : essays on architectural writers and writing*, Penguin Press, London 1968, pp.153-160.



Carte de l'Europe, 1818 (Archivio di Stato di Torino, *Carte topografiche e disegni*, Carte per A e B, Europa). La situazione geopolitica successiva ai trattati di Vienna del 1814-1815 non è differente da quella del 1830: l'Italia è ancora divisa in numerosi stati preunitari al nord, lo Stato Pontificio occupa il centro mentre la Trinacria e il meridione compongono il Regno delle Due Sicilie. Prussia e Impero Austro Ungarico si dividono i territori dell'Europa centro-orientale e Scozia, Galles, Irlanda e Inghilterra costituiscono i possedimenti della Gran Bretagna nel vecchio continente.



Europa, [1870-1914] (Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte, Carte - 267). L'Europa come si mostrava nel 1870 dopo gli avvenimenti che avevano spostato numerosi confini: Germania e Italia vengono unificate, quest'ultima cede Nizza e Savoia alla Francia ma contende ancora Trentino e Friuli al dominio austriaco; nascono Belgio, Olanda e Grecia come stati autonomi mentre i domini della corona inglese non subiscono sostanziali modifiche in area europea.

fondamentale a partire dalla quale è possibile articolare le indagini inerenti a questo tema: questo saggio, scritto nel 1968, resta un prezioso approdo da cui salpare verso il mare magnum degli *architectural periodicals*¹³. Nello stesso volume si trova anche un testo, complementare a quello di Jenkins, scritto da Hugh Casson e incentrato sui temi *architectural journalism*¹⁴. Va segnalata, inoltre, la presenza di un articolo estremamente significativo che fornisce ulteriori strumenti per approfondire la ricerca: seguendo il solco tracciato da *Nineteenth-Century Architectural periodicals*, Ruth Richardson e Robert Thorne hanno curato il capitolo relativo ai periodici d'architettura all'interno dell'opera di Don Vann e Rosemary VanArsdel intitolata *Victorian Periodicals and Victorian Society*¹⁵. Questo studio, edito nel 1994, si candida come ulteriore punto di partenza – attento, puntuale e ben articolato – per lo studio di questi numerosi *journals and reviews*.

Negli anni sessanta del secolo scorso viene dato alle stampe *Architect and Patron*¹⁶, un corposo lavoro che studia la figura professionale dell'architetto inglese ed evidenzia la crescente presenza delle riviste d'architettura durante tutto il corso dell'Ottocento; questo studio, inoltre, mette in luce come i *professional periodicals* si rivelino mezzi di informazione capaci di veicolare dibattiti «in a way that had been unknown in earlier times»¹⁷. Risulta inoltre utile segnalare il volume di Barrington Kaye, edito nel 1960, intitolato *The development of the architectural profession in Britain: a sociological study*¹⁸. Questo studio indaga i fattori che hanno contribuito all'ascesa degli architetti nel contesto professionale ottocentesco: nel quadro dell'associazionismo vittoriano sarà usuale dare vita a periodici finalizzati a diventare mezzo di autodeterminazione, veicolo di informazione e organo pubblicitario.

Un ulteriore argomento affrontato in questi testi in maniera complementare e parallela al tema della sociabilità degli architetti è la questione della loro formazione. Questa *education matter* dà vita ad un dibattito che si sviluppa fortemente nell'Ottocento anche – e soprattutto – sui periodici di settore. *Architecture, Art or Profession? Three Hundred Years of Architectural Education in Britain*, testo di Marc Crinson e Jules Lubbock¹⁹, ripercorre proprio questo tema dedicando numerose attenzioni agli avvenimenti ottocenteschi e

¹³ Si segnala anche un articolo del 1907 che, seppure in maniera meno dettagliata rispetto al lavoro di Frank Jenkins, traccia una panoramica sui periodici inglesi del periodo dando, in aggiunta, alcune coordinate storiche riguardanti le riviste analizzate in questa tesi di dottorato: MAURICE ADAMS, *Architectural Journalism*, in «Journal of the Royal Institute of British Architects», XIV, 1907, pp.313-326.

¹⁴ HUGH CASSON, *On architectural journalism*, in NIKOLAUS PEVSNER, JOHN SUMMERSON (a cura di), *Concerning architecture: essays on architectural writers and writing*, Penguin Press, London 1968, pp.258-265. Si veda, inoltre, per quel che riguarda il giornalismo di architettura LAUREL BRAKE, MARYSA DEMOOR, *Dictionary of Nineteenth-century Journalism in Great Britain and Ireland*, Academia Press and the British Library, London 2009.

¹⁵ RUTH RICHARDSON, ROBERT THORNE, *Architecture*, in DON J. VANN, ROSEMARY T. VANARSDDEL, *Victorian Periodicals and Victorian Society*, Aldershot, Hants; University of Toronto Press, Toronto 1994, pp.45-61.

¹⁶ FRANK JENKINS (a cura di), *Architect and Patron. A survey of professional relations and practice in England from the sixteenth century to the present day*, Oxford University Press, London 1961.

¹⁷ *Ibidem*, p.166.

¹⁸ BARRINGTON KAYE, *The development of the architectural profession in Britain: a sociological study*, Allen & Unwin, London 1960.

¹⁹ MARC CRINSON, JULES LUBBOCK, *Architecture, Art or Profession? Three Hundred Years of Architectural Education in Britain*, Manchester University Press, Manchester 1994.

utilizzando il 1834 come punto di partenza cronologico per il capitolo dedicato al XIX secolo.

Proprio quest'anno coincide con la nascita del RIBA (Royal Institute of British Architects), organo di riferimento ufficiale per gli architetti inglesi ed editore del *RIBA Journal*. Le stesse vicende storiche di questo ente sono al centro di una specifica attenzione storiografica e, in occasione del centenario dell'Institute, è stato dato alle stampe un testo fondamentale per comprenderne dinamiche e sviluppi: *The Growth and Work of the Royal Institute of British Architects* di Alfred Gotch²⁰.

La figura dell'architetto ottocentesco come professionista, artista e uomo di cultura in Inghilterra è stata studiata, in decenni differenti, anche da Mourdant Crook²¹, Nikolaus Pevsner²², Roger Kindler²³ e Spiro Kostoff²⁴, senza dimenticare il dizionario biografico di Howard Colvin²⁵. Tutti questi autori hanno trattato – seppur sempre indirettamente – il tema delle testate di architettura per i motivi precedentemente esposti fornendo, volta per volta, ulteriori mezzi alla ricerca in questo campo.

Sorprende, quindi, la carenza di volumi o testi dedicati direttamente ai numerosi periodici inglesi del XIX secolo²⁶. Questa attenzione sporadica o intermittente da parte degli storici conosce, però, un'eccezione molto importante, un'emergenza tra le numerose testate che è sempre stata in grado di convogliare su sé stessa l'attenzione degli studiosi dell'Inghilterra vittoriana: *The Builder*. Rivista settimanale fondata nel 1842, ha visto numerosi ricercatori interessarsi ai diversi aspetti che la caratterizzano; nel 1937 Herbert Arthur Cox intitola *These Stones: the story of "The Builder"*²⁷ la storia della sua famiglia, proprietaria della casa editrice che ha pubblicato tra Otto e Novecento il *The Builder*.

In questo spaccato, trattante principalmente gli aspetti editoriali della rivista, è importante segnalare la presenza del primo elenco di periodici settimanali e mensili di ambito architettonico pubblicati a cavallo tra XIX e XX secolo²⁸; anche in questo caso la complessa e più ampia questione di insieme viene solo toccata marginalmente, questa lista di titoli è un complemento alle vicende del *The Builder*. Figura studiata in più occasioni e fondamentale per lo sviluppo e il successo del periodico è, invece, quella di

²⁰ JOHN ALFRED GOTCH, *The Growth and Work of the Royal Institute of British Architects 1834-1934*, Royal Institute of British Architects, London 1934.

²¹ MORDAUNT CROOK, *The Pre-Victorian Architect: Professionalism & Patronage*, in «Architectural History», XII, 1969, pp.62-78; MOURDON CROOK, *Architecture and History*, in «Architectural history», 27, 1984, pp.555-578; MORDAUNT CROOKS, *The architect's secret: Victorian critics and the image of gravity*, Trafalgar Square, London 2003.

²² NIKOLAUS PEVSNER, *Some architectural writers of the Nineteenth-Century*, Calredon Press, Oxford 1972, pp.76-85.

²³ ROGER A. KINDLER, *Periodical criticism 1815-1840: originality in architecture*, in «Architectural History», XVII, 1974, pp.22-37.

²⁴In particolare: JOHN WILTON-ELY, *The Rise of the Professional Architect in England*, in SPIRO KOSTOFF, *The architect: chapters in the history of the profession*, University of California Press, Los Angeles 2000.

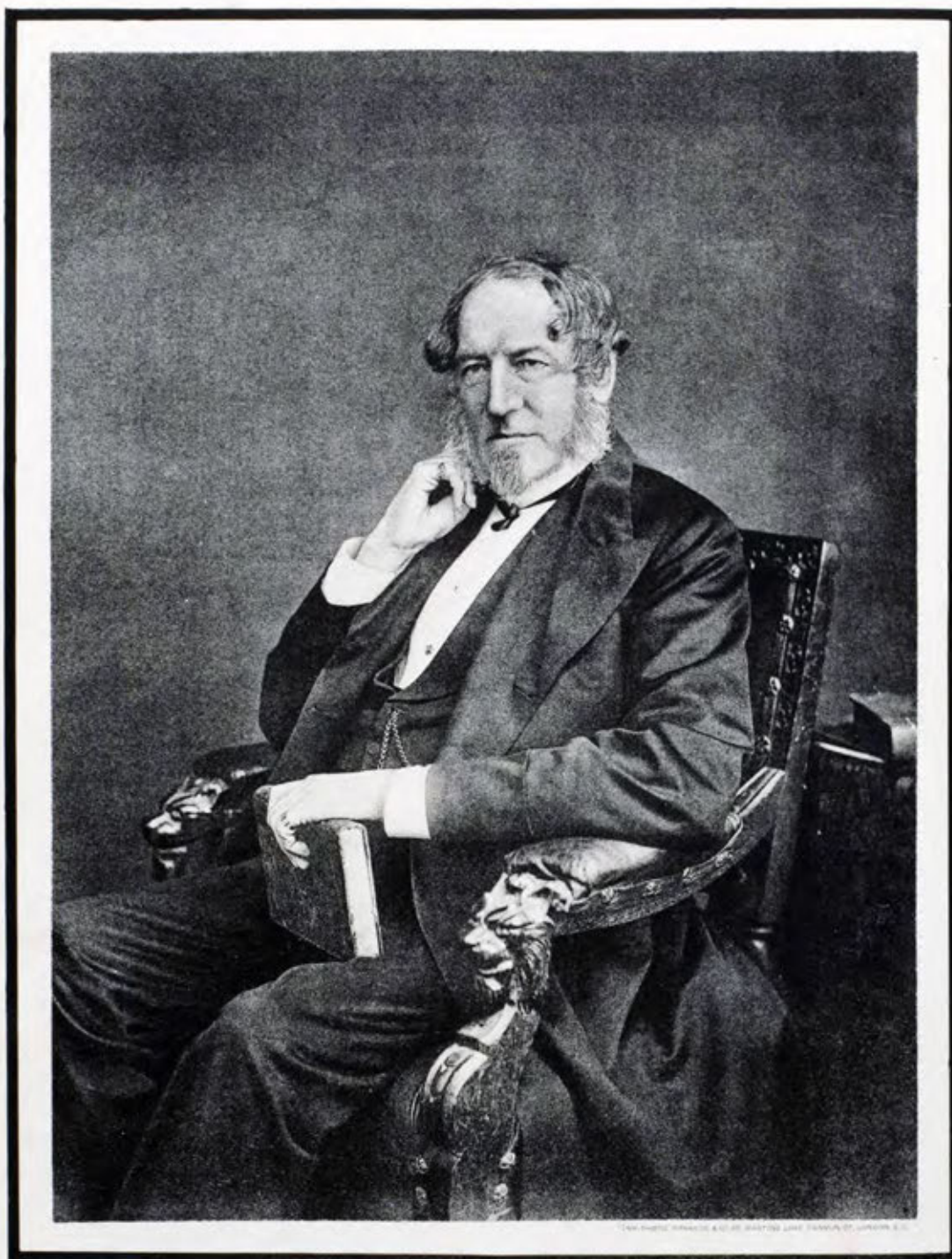
²⁵ HOWARD COLVIN, *A biographical dictionary of British architects, 1600-1840*, Yale University Press, London 1995.

²⁶ Per una panoramica completa inerente alle testate prese in esame in questo studio si faccia riferimento alle *Schede critiche dei periodici consultati*, pp.166-239.

²⁷ HERBERT ARTHUR COX (a cura di), *These Stones: the story of "The Builder"*, The Builder, London 1937.

²⁸ *Ibidem*, p.73.

PRESENTED WITH THE BUILDER, OF FEBRUARY 4, 1888.



George Godwin.

THE LATE GEORGE GODWIN, F.R.S., F.S.A.

Editor of the BUILDER from 1844 to 1883.

Born January 28, 1815; Died January 27, 1888.

The late George Godwin («The Builder», LIV, 1888).

George Godwin²⁹: direttore dal 1844 al 1883, plasma il *The Builder* per molti anni riuscendo a farlo diventare il titolo più rinomato del suo tempo. Proprio l'arco cronologico compreso in questi quattro decenni è stato scelto per essere preso in esame da Ruth Richardson e Robert Thorne durante la stesura del monumentale *The Builder Illustrations Index, 1843-1883*³⁰, lavoro che studia e cataloga le illustrazioni pubblicate dalla testata diretta da Godwin.

Non va inoltre dimenticato che a far da contorno allo sviluppo dei periodici inglesi vi è una società vittoriana in costante trasformazione. Società che si esprime in un ambiente culturale estremamente vivo in cui le informazioni – complici le innovazioni tecniche riguardanti la stampa e i massicci miglioramenti infrastrutturali – si muovono ad una velocità impensabile fino a pochi decenni prima. L'Inghilterra della rivoluzione industriale si riflette sulle pagine delle numerose riviste: nasce la *battle of styles* in cui lo stile neogotico si ritaglia uno spazio più importante di altri³¹, l'Ottocento scopre nella storia la fonte da cui trarre ispirazione per le nuove realizzazioni e, parallelamente, architetti e ingegneri³² sperimentano materiali innovativi e nuove tecniche costruttive.

In ambito europeo, però, non è solo l'Inghilterra ad interessarsi ai periodici tecnici ottocenteschi. È particolarmente vivo il dibattito in Francia dove, a partire dagli anni novanta del secolo scorso, diversi ricercatori hanno studiato le riviste d'architettura d'oltralpe. Nel 1990 la *Revue de l'Art* dedica interamente il numero LXXXIX alle *revues d'architecture*: al suo interno due articoli, di Françoise Hamon³³ e Bertrand Lemoine³⁴, sono di particolare interesse per una panoramica sulle testate francesi. Proprio dal testo di Hamon si può notare come, nel 1990, ci si lamentasse per una carenza di studi sistematici:

²⁹ ANTHONY KING, *Architectural Journalism and the Profession The Early Years of George Godwin*, in «Architectural History», XIX, 1976, pp.32-53; MICHAEL BROOKS, *The Builder in the 1840s: the Making of a Magazine, the Shaping of a Profession*, in «Victorian Periodicals Review», XIV, 3, 1981, pp.87-93; RUTH RICHARDSON, *George Godwin of the Builder: indefatigable journalist and Instigator of a fine Victorian Visual Resource*, in «Visual Resources», VI, 1989, pp.121-140; RUTH RICHARDSON, ROBERT THORNE, *George Godwin, ou la revue de l'architecture comme croisade sociale*, in «Revue de l'Art», 1990, 89, pp.72-76; MAURO VOLPIANO, *Divulgare l'architettura. César Daly e George Godwin opinion-makers tra Francia e Inghilterra*, in LORETTA MOZZONI, STEFANO SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclittismo. I grandi protagonisti*, Liguori Editore, Napoli 2013, pp.157-174.

³⁰ RICHARDSON, THORNE, *The Builder* cit.. Sempre sul tema delle illustrazioni nei periodici di veda ALAN CRAWFORD, *In Praise of Collotype: Architectural Illustration at the Turn of the Century* in «Architectural History», XXV, 1982, pp. 56-64; GIOVANNI FANELLI, *Storia della fotografia di architettura*, Laterza, Bari 2009, pp.287-337.

³¹ Si faccia riferimento alla nota n.10, p.7.

³² Per i temi riguardanti all'architettura dell'Ottocento si faccia riferimento a: ROBIN MIDDLETON, DAVID WATKIN, *Architettura dell'Ottocento*, Electa, Milano 1980; CLAUDE MIGNOT, *L'architecture au XIXe siècle*, Ed. du Moniteur, Fribourg 1983; HENRY-RUSSELL HITCHCOCK, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Einaudi, Torino 1989; DAVID WATKIN, *Storia dell'architettura occidentale*, Zanichelli, Bologna 1990; NIKOLAUS PEVSNER, *Storia dell'architettura europea*, Laterza, Bari 1992; BERTRAND LEMOINE, *Architettura e ingegneria come professioni*, Jaca Book, Milano 1993 (EDO, 91); MARIA ANTONIETTA CRIPPA, *Storie e storiografia dell'architettura dell'Ottocento*, Jaca Book, Milano 1994 (EDO, 83); BARRY BERGDOLL, *European architecture 1750-1890*, Oxford University Press, Oxford 2000; SIMONETTA CIRANNA, GERADO DOTI, MARIA LUISA NERI (a cura di), *Architettura e città nell'Ottocento: percorsi e protagonisti di una storia europea*, Carocci, Roma 2011.

³³ FRANÇOISE HAMON, *Les revues d'architecture*, in «Revue de l'Art», LXXXIX, 1990, pp.16-18.

³⁴ BERTRAND LEMOINE, *Les revues d'architecture et de construction en France au XIXe siècle*, in «Revue de l'Art», LXXXIX, 1990, p.68

Une masse immense de documents sans éclat reste à exploiter systématiquement, celle que constituent les revues d'architecture des XIX^e et XX^e siècle. Source *primaire* essentielle autant pour la connaissance fondamentale, c'est-à-dire pour l'intelligence des débats doctrinaux, de la diffusion locale, nationale et internationale des modèles, de la réception des œuvres, etc., que pour la documentation du patrimoine architectural existant et la gestion raisonnée de son avenir³⁵.

Potendo contare su strumenti di ricerca estremamente utili per questo tipo di indagine³⁶, gli studiosi iniziano a colmare questa lacuna già negli anni immediatamente successivi alla "denuncia" della *Revue*. Marc Saboya³⁷ e Beatrice Bouvier³⁸ scrivono rispettivamente della *Revue générale de l'architecture et des travaux publics* e della *Gazette des architectes et du bâtiment* aprendo così un filone di studi che trova terreno fertile. Gli stessi Saboya³⁹ e Bouvier⁴⁰, accompagnati da Jean-Michel Leniaud⁴¹ e Helen Jannerie⁴², approfondiscono successivamente il contenuto della *presse architecturale* toccando i temi delle case editrici, delle illustrazioni e dei gruppi redazionali che hanno dato vita alle diverse testate di architettura francese durante il XIX secolo.

In Italia, invece, le testate ottocentesche di ambito architettonico sono diventate oggetto di studio specifico a partire da anni più recenti: si segnala innanzitutto la presenza di alcuni importanti lavori in ambito nazionale come l'ottocentesca *Guida della stampa periodica italiana*⁴³, il *Catalogo dei periodici italiani*⁴⁴ e il ricchissimo *Clio: catalogo dei libri italiani*

³⁵ HAMON, *Les revues* cit., p.16.

³⁶ EUGENE HATIN, *Bibliographie historique et critique de la presse périodique française: ou catalogue systématique et raisonné de tous les écrits périodiques de quelque valeur publiés ou ayant circulé en France depuis l'origine du journal jusqu'à nos jours, avec extraits, notes historiques, critiques, et morales, indication des prix que les principaux journaux ont atteints dans les ventes publiques, etc.*, Firmin-Didot Frères, Fils et C^{ie}, Paris 1866; ALFRED LACROIX (a cura di), *Inventaire des périodiques scientifiques des bibliothèques de Paris*, 5 voll., Masson et C^{ie}, Paris 1929; «Catalogue collectif des périodiques du début du XVII^e siècle à 1939 conservés dans les bibliothèques de Paris et les bibliothèques universitaires des départements» presso la Bibliothèque Nationale de France.

³⁷ MARC SABOYA, *Voire et faire voir la gravures de la R.G.A.*, in «Histoire de l'Art» n°1/2, 1988, p.31-40; MARC SABOYA, *Presse et architecture au XIX^e siècle: César Daly et la Revue générale de l'architecture et des travaux publics*, Picard, Paris 1991.

³⁸ BEATRICE BOUVIER, *L'éditeur de presse architecturale et son équipe rédactionnelle: le cas de l'Encyclopédie d'architecture (1850-1892) et de la Gazette des architectes et du bâtiment (1863-1886)*, in *Actes du Ve congrès national d'archéologie et d'histoire de l'art*, INHA (« Actes de colloques »), Bordeaux 1999; [en ligne], consulté le 15 juillet 2014. URL : <http://inha.revues.org/2260>

³⁹ MARC SABOYA, *Les médias au service de l'architecture: la presse architecturale française entre 1800 et 1871*, in GIULIANA RICCI, GIOVANNA D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, Mimesis, Milano 2002, pp.329-334; MARC SABOYA, *Remarques préliminaires à une étude du travail sur l'image dans la presse architecturale di XIX^e siècle*, in JEAN-MICHEL LENIAUD, BEATRICE BOUVIER (a cura di), *Les périodiques d'architecture: XVIII^e-XX^e siècle: recherche d'une méthode critique d'analyse*, Journée d'étude (Paris, 2 juin 2000), École des Chartes, Paris 2001, pp.69-79; MARC SABOYA, « Daly César Denis - (1811-1894) », *Encyclopædia Universalis*; [en ligne], consulté le 2 février 2015. URL: <http://www.universalis.fr/encyclopedie/cesar-denis-daly/>

⁴⁰ BEATRICE BOUVIER, *Le livre d'architecture et l'édition à Paris au XIX^e siècle, premier bilan*, in JEAN-MICHEL LENIAUD, BEATRICE BOUVIER (a cura di), *Le livre d'architecture: XV^e-XX^e siècle: édition, représentations et bibliothèques*, Journée d'étude (Paris, 8-9 novembre 2001), École des Chartes, Paris 2002, pp.53-73; BEATRICE BOUVIER, *L'édition d'architecture à Paris au XIX^e siècle: les maisons Bance et Morel et la Presse architecturale*, Droz, Genève 2004.

⁴¹ JEAN-MICHEL LENIAUD, BEATRICE BOUVIER (a cura di), *Les périodiques d'architecture: XVIII^e-XX^e siècle: recherche d'une méthode critique d'analyse*, Journée d'étude (Paris, 2 juin 2000), École des Chartes, Paris 2001.

⁴² HELENE JANNIERE, MARC SABOYA, « Architecture Revues D' », *Encyclopædia Universalis* [en ligne], consulté le 2 février 2015. URL : <http://www.universalis.fr/encyclopedie/revues-d-architecture/>

⁴³ NICOLA BERNARDINI, *Guida della stampa periodica italiana*, 3 voll., Tipografia Editrice Salentina, Lecce 1890.

⁴⁴ ROBERTO MAINI, *Catalogo dei periodici italiani: 1988*, Editrice Bibliografica, Milano 1988.

dell' *Ottocento (1801 - 1900)* curato dalla Editrice Bibliografica⁴⁵. Dello stesso periodo anche il saggio di Hélène Lipstadt⁴⁶, autrice francese che già nel 1980 parla della nascita delle riviste d'architettura durante il primo decennio del XIX secolo. È però a partire dai primi anni del nuovo millennio che l'attenzione degli studiosi si focalizza maggiormente sulla questione dei periodici tecnici: *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, volume curato nel 2002 da Giuliana Ricci e Giovanna D'Amia, dedica ampio spazio agli scenari trattanti il dibattito architettonico. All'interno di questo capitolo prendono posto i lavori di Marc Saboya⁴⁷ e di Paolo Cordera⁴⁸, entrambi occupati ad illustrare come l'editoria ottocentesca si fosse messa al servizio dell'architettura rispettivamente in Francia e in Italia. A studi più puntuali come quelli sul *Giornale dell'Ingegnere Architetto e Agronomo*⁴⁹, sull'*Arte Italiana Decorativa e Industriale* diretta da Camillo Boito⁵⁰, o l'*Edilizia Moderna* di Luca Beltrami⁵¹, si affiancano tesi di laurea discusse presso il Politecnico di Torino⁵² che spostano la ricerca su scenari nazionali.

Per quel che riguarda l'ambito piemontese, invece, un recente numero monografico degli *Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*⁵³ ripercorre la storia della Società toccando inevitabilmente il tema della produzione editoriale che, «nuovamente, merita un'indagine storiografica mirata»⁵⁴. Attenzione diretta che, in un articolo di prossima pubblicazione sul volume *Architettura dell'Ottocento negli Stati del re di Sardegna* curato da Mauro Volpiano, viene dedicata da Luce Tondi alle riviste di settore:

⁴⁵ EDITRICE BIBLIOGRAFICA (a cura di), *Clio: catalogo dei libri italiani dell' Ottocento (1801 - 1900)*, Editrice Bibliografica, Milano 1991.

⁴⁶ HÉLÈNE LIPSTADT, *Nascita della rivista di architettura: architetti, ingegneri e lo spazio del testo (1800-1810)*, in PAOLO MORACHIello, GEORGES TEYSSOT, *Le macchine imperfette*, Officina, Roma 1980, pp.364-387.

⁴⁷ SABOYA, *Les médias* cit..

⁴⁸ PAOLO CORDERA, *L'editoria ottocentesca sull'architettura*, in GIULIANA RICCI, GIOVANNA D'AMIA (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, Mimesis, Milano 2002, pp.335-343.

⁴⁹ Periodico diffuso dal 1853 al 1867. Si veda: SERENA PESENTI, *Raffaele Pareto (1812-1882). Il contributo al dibattito sull'arte e il restauro nella cultura italiana del secondo Ottocento*, in SALVATORE D'AGOSTINO (a cura di), *Storia dell'Ingegneria*, Atti del 2° Convegno Nazionale (Napoli, 7-9 aprile 2008), vol. I, Cuzzolin, Napoli 2008, pp.1155-1164.

⁵⁰ Periodico diffuso dal 1890 al 1911. Si veda: MARIA ANTONIETTA CRIPPA (a cura di), *Camillo Boito, il nuovo e l'antico in architettura*, Jaca Book, Milano 1989; GUIDO ZUCCONI, *L'invenzione del passato: Camillo Boito e l'architettura neomedievale, 1855-1890*, Marsilio, Venezia 1997; FRANCESCA CASTELLANI, GUIDO ZUCCONI (a cura di), *Camillo Boito: un'architettura per l'Italia unita*, Marsilio, Venezia 2000; GUIDO ZUCCONI, TIZIANA SERENA (a cura di), *Camillo Boito: un protagonista dell'Ottocento italiano*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2002.

⁵¹ Periodico diffuso dal 1892 sino al 1917(?). Si veda: MARIA MICHELE ARMATO, *Luca Beltrami: 1854-1933, l'uomo sulla scorta di documenti inediti*, Sansoni, Firenze 1952, pp.65-97; LUCIANA BALDRIGHI (a cura di), *Luca Beltrami architetto: Milano tra Ottocento e Novecento*, Electa, Milano 1997, pp.186-201. Per maggiori approfondimenti sulla figura di Luca Beltrami si veda anche AMEDEO BELLINI (a cura di), *Le carte di Luca Beltrami: un architetto attraverso il suo archivio*, Comune di Milano, Biblioteca d'Arte, Milano 2008.

⁵² LUNA TRON, *I periodici torinesi di architettura tra secondo Ottocento e primo Novecento: L'architettura pratica (1890-1908)*, Tesi di Laurea, rel. Mauro Volpiano, II Facoltà di architettura - Politecnico di Torino, a.a. 2007-2008; FLAVIA RADICE, *L'editoria di architettura a Torino nell'Ottocento*, Tesi di Laurea, rel. Mauro Volpiano, II Facoltà di architettura - Politecnico di Torino, a.a. 2009-2010; MANUELA DEMARCO, *Questioni di architettura nei periodici tecnici italiani: dal secondo Ottocento al primo Novecento*, Tesi di Laurea, rel. Mauro Volpiano, Facoltà di Architettura - Politecnico di Torino, a.a. 2011-2012.

⁵³ Periodico diffuso dal 1867 al 1919 con il nome di *Atti della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, cambia titolo a partire dal 1947 diventando *Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, tutt'ora in corso di pubblicazione. Si veda: «Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», LXVII, 1-2-3, Società degli Ingegneri e degli Architetti, Torino 2013. In particolare va segnalato MAURO VOLPIANO, *L'associazionismo degli architetti e degli ingegneri in Italia*, in «Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», LXVII, 1-2-3, Società degli Ingegneri e degli Architetti, Torino 2013, pp. 106-114.

⁵⁴ *Ibidem*, p.111.

Il tramite più immediato e dinamico tra la realtà degli avvenimenti e l'informazione, è il periodico specializzato. A metà strada tra tecnica e arte, fra sapere e strategia in un campo intellettuale e professionale nello stesso tempo, la rivista d'architettura si mostra un vero vademecum attraverso i molteplici itinerari dell'enorme e sorprendente produzione del XIX secolo. La rivista porta immediatamente nel vivo del dibattito e si arricchisce ogni volta di nuovi contributi, rivelando «l'arte della costruzione» in tutti i suoi molteplici aspetti, che vanno dalla complessità della tecnica, agli interessi coinvolti nella sua realizzazione, al considerevole numero dei suoi esecutori⁵⁵

Tutti questi lavori evidenziano nell'ambiente italiano la presenza di influenze straniere e la circolazione di riviste provenienti principalmente da Inghilterra e Francia: i periodici di settore risultano essere i principali veicoli di informazione nell'Europa ottocentesca.

Va, inoltre, sottolineato il fatto che nel periodo esaminato, all'interno dell'ampio scenario europeo, sono ancora molti i visitatori che percorrono le vie del *Grand Tour*, fenomeno che nasce nel XVI secolo e «si protende sino alla metà del XIX [...], allorché l'apertura di importanti tronchi ferroviari, la pubblicazione dei primi Baedeker e la geniale impresa di Thomas Cook mutano radicalmente il senso, la filosofia e il fine del viaggio»⁵⁶. Il tema, estremamente vasto, è stato esplorato da diversi punti di vista⁵⁷ interessando, così, numerosi aspetti dell'argomento: dall'oggettistica ai mezzi di trasporto, dalle strutture d'accoglienza ai racconti dei protagonisti. Per quel che riguarda l'Ottocento, poi, i diari descrivono questi lunghi tragitti con forti tinte romantiche, utilizzando espressioni altalenanti tra orrido e sublime. Gli studi sul tema sono ormai consolidati e si prestano alle più diverse interpretazioni⁵⁸, infatti le fonti da cui attingere per lo sviluppo di approfondimenti sono molte e gli storici ne hanno fatto buon uso. Alcuni di questi elementi riconducibili al *Grand Tour* sono presenti nei resoconti pubblicati dai periodici tecnici: la seguente dissertazione di dottorato si interessa unicamente a questi contributi

⁵⁵ LUCE TONDI, *Architettura e scienza: come si delinea il 'nuovo' pensiero attraverso le pubblicazioni specializzate diffuse in Genova nella prima metà dell'Ottocento*, in MAURO VOLPIANO (a cura di), *Architettura dell'Ottocento negli Stati del re di Sardegna*, Skira, Milano (in corso di pubblicazione).

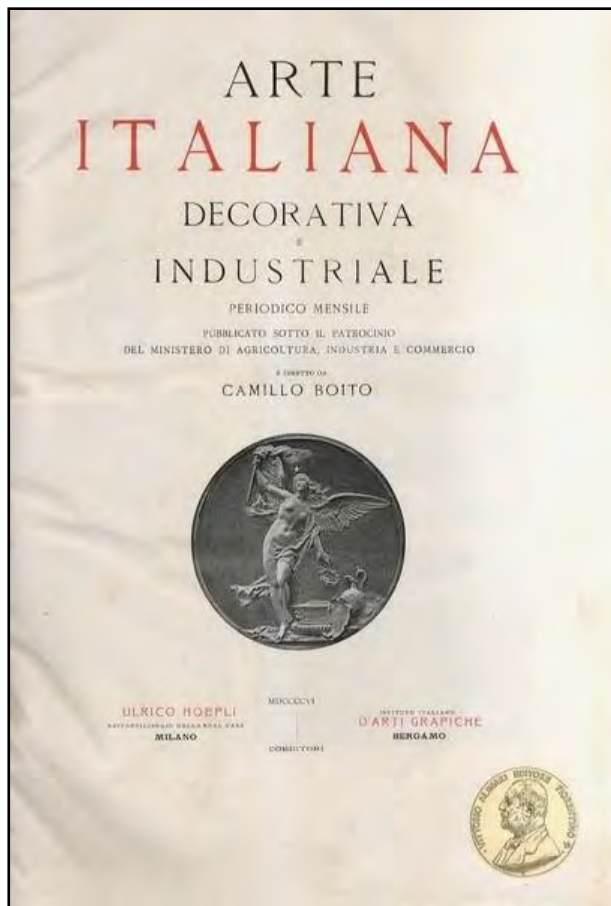
⁵⁶ ATTILIO BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte: il romanzo del Grand Tour*, Il Mulino, Bologna 1994, p.9.

⁵⁷ Per approfondimenti sul tema si vedano: ATTILIO BRILLI, *Arte del viaggiare: il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Silvana, Milano 1992; BRILLI, *Quando viaggiare* cit.; MARC BOYER, *Il turismo: dal Grand Tour ai viaggi organizzati*, Electa/Gallimard, Torino 1997; DAVID SWIFT, *Voyager tales: personal views of the grand tour*, AIAA, Reston 1997; CESARE DE SETA (a cura di), *Grand Tour: viaggi narrati e dipinti*, Electa, Napoli 2001.

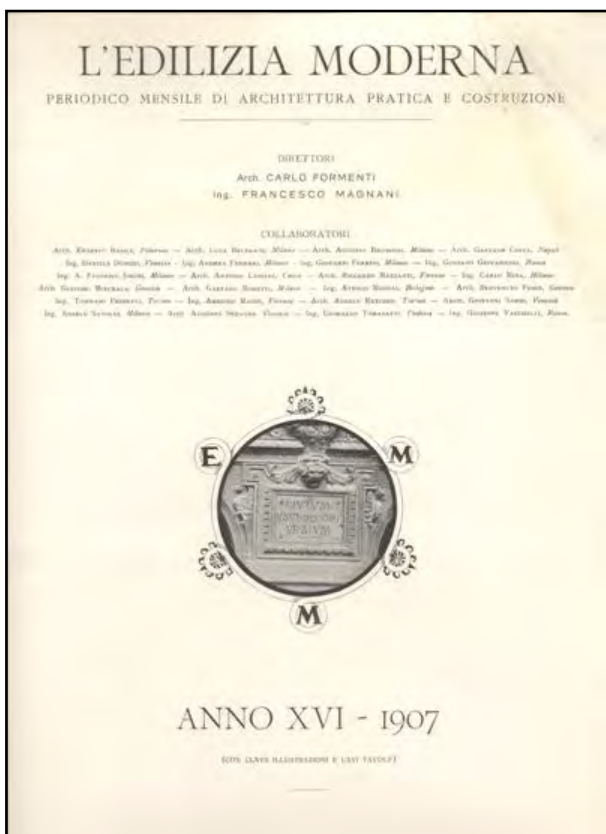
⁵⁸ Volumi che trattano specificatamente l'Italia e gli italiani nel contesto del *Grand Tour*: GIANNI EUGENIO VIOLA (a cura di), *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, Touring Club Italiano, Milano 1987; CESARE DE SETA, *L'Italia del Grand Tour: da Montaigne a Goethe*, Electa, Napoli 1992; ATANASIO MOZZILLO, *La frontiera del Grand Tour: viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Liguori, Napoli 1992; BRUCE REDFORD, *Venice and the Grand Tour*, Yale University press, New Haven, London 1996; MICHELE COMETA, *Il romanzo dell'architettura: la Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Laterza, Roma-Bari 1999; FRANK SALMON, *Building on ruins: the rediscovery of Rome and English architecture*, Ashgate, Aldershot 2000, pp.26-35; ATTILIO BRILLI, *Un paese di romantici briganti: gli italiani nell'immaginario del Grand Tour*, Il Mulino, Bologna 2003; ATTILIO BRILLI, *Viaggi in corso: aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004. Viene studiata anche la fotografia ottocentesca nell'ambito dei viaggi in Europa: CHIARA DALL'OLIO (a cura di), *Souvenir del Grand Tour: immagini dell'Italia di metà Ottocento*, Catalogo della mostra (Modena, ottobre-novembre 2005), Raccolte Fotografiche Modenesi Giuseppe Panini, Modena 2005. Sono presenti, inoltre, volumi di fotografia contemporanea incentrati sui percorsi dei viaggiatori dell'Ottocento: MIMMO JODICE, *Old Calabria: i luoghi del Grand Tour*, Motta, Milano 2000; HARRY SEIDLER, *The Grand Tour: il mondo visto con gli occhi di un architetto*, Taschen, Köln 2004.



Giornale dell'Ingegnere Architetto e Agronomo («Giornale dell'Ingegnere Architetto e Agronomo», I, 1890).



Arte Italiana Decorativa e Industriale («Arte Italiana Decorativa e Industriale», XVI, 1906).



L'Edilizia Moderna («L'Edilizia Moderna», XVI, 1907).



Atti della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino («Atti della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino», XXII, 1888).

in quanto, essendo ben conscio dell'estesa bibliografia a riguardo, non ho trattato direttamente la questione dei grandi viaggi europei.

In ultimo, risultano essere di centrale importanza per la seguente ricerca i rapporti intrecciati tra Italia ed Inghilterra negli ambienti culturali e professionali che caratterizzano l'architettura del tempo. Pur non essendo numerosi gli scritti che riguardano questo argomento, i lavori che trattano specificatamente il tema aprono dei canali di ricerca utili ad affrontare la questione: resoconti di inglesi su usi ed abitudini degli italiani; relazioni, legami e corrispondenze tra gli enti dei due paesi e, in ultimo, le influenze stilistiche che hanno condizionato la società architettonica inglese. L'idea che gli architetti inglesi avevano dell'Italia si basava, principalmente, sugli studi diretti effettuati durante i numerosi viaggi nel Belpaese e sulle nozioni accademiche che venivano apprese tramite i libri e durante gli anni di apprendistato. Risulta, però, fondamentale occuparsi anche dei contributi marginali che non toccano direttamente il tema dell'architettura, essi difatti contribuiscono egualmente a modellare l'immagine italiana che si trova riflessa nelle pagine dei periodici oggetto di questo studio. Si può così trovare nei *Proceedings* della British Academy un saggio intitolato *Englishmen and Italians; some aspects of their relations, past and present*⁵⁹ riguardante i rapporti sociali e culturali che legano i due paesi dal punto di vista di un inglese. Analogamente sono presenti descrizioni all'interno di testi trattanti la Grande Esposizione di Londra del 1851⁶⁰ e interessanti volumi pubblicati da autori anonimi⁶¹ proprio per il grande evento che ha portato la costruzione del Crystal Palace ad Hyde Park. Mentre, per quel che riguarda gli studi specifici inerenti al tema architettonico, Frank Salmon si è occupato di Italia e Inghilterra svolgendo ricerche sulle intricate e numerose corrispondenze tra il RIBA e le Accademie di Belle Arti italiane⁶²; lo stesso autore ha inoltre pubblicato un volume che traccia il profilo dei viaggiatori inglesi che hanno studiato il patrimonio architettonico italiano tra Sette e Ottocento⁶³. Katherine Wheeler si è invece interessata della percezione dell'architettura rinascimentale italiana nella società vittoriana in un recente testo del 2014: *Victorian Perceptions of Renaissance Architecture*⁶⁴.

Lo studio del rapporto tra Inghilterra e Italia finalizzato a ricostruire un'immagine di quest'ultima risulta, quindi, inedito. Ancor più se il filtro scelto per la ricerca è costituito

⁵⁹ GEORGE MACAULAY TREVELYAN, *Englishmen and Italians; some aspects of their relations, past and present*, in «Proceedings of the British Academy», vol. IX, 1919-1920, pp.91-108.

⁶⁰ JEFFREY AUERBACH, *The Great Exhibition of 1851: a nation on display*, Yale University Press, London 1999, pp.159-192.

⁶¹ *The World's Fair. Or, Children's Prize Gift Book of the Great Exhibition of 1851. Describing the Beautiful Inventions and Manufactures Exhibited Therein; with Pretty Stories about the People Who Have Made and Sent Them; and How They Live When at Home*, Thomas Dean and Son 35, Threadneedle-Street, and Ackermann and Co., London [1851].

⁶² FRANK SALMON, *British Architects, Italian Fine Arts Academies, and the Foundation of the R.I.B.A., 1816-1843*, in «Architectural History», 38, 1996, pp.77-113.

⁶³ SALMON, *Building on ruins* cit.. Nello specifico, per quel che riguarda questa tesi di dottorato, si faccia riferimento alle pagine 26-35 e 144-147.

⁶⁴ KATHERINE WHEELER, *Victorian Perceptions of Renaissance Architecture*, Ashgate, Farnham 2014 (Studies in Art Historiography, 2).

dagli *architectural periodicals*, fonti ricchissime e ancora troppo poco esplorate: «the potential of Victorian periodicals is that they have as yet scarcely been touched»⁶⁵.

⁶⁵ RICHARDSON, THORNE, *Architecture* cit., p.3.

1.2. L'ARCHITETTO VITTORIANO: FORMAZIONE E ASSOCIAZIONISMO

Il periodo preso in esame da questo studio coincide con la nascita della figura professionale dell'architetto in Inghilterra; questa classe di tecnici è la principale produttrice, e al tempo stesso fruitrice, delle testate di architettura. Proprio i decenni centrali dell'Ottocento vedono il periodico imporsi come mezzo principale attraverso il quale far viaggiare idee e notizie: veicolo di informazione che rispetta le necessità di una comunicazione sempre più rapida e al passo con i tempi, i «professional periodicals [...] kept the architect informed, in a way that had been unknown in earlier times and made the hazards and expense of travel less necessary than before»¹.

Le figure che, agli albori del XIX secolo, si affacciavano sul panorama lavorativo inglese erano essenzialmente tre: *Architect*, *Surveyor* and *Engineer*. Più defilata la professione del *Builder*, ovvero l'impresario costruttore che, solitamente, non interveniva durante la stesura del progetto. Il campo dell'edilizia si divideva quindi tra le competenze di queste tre tecniche, separazione certamente non netta sino all'arrivo della rivoluzione industriale che ha richiesto capacità specifiche a seguito di nuove necessità infrastrutturali (ferrovie, ponti, strade, porti e canali) e, contemporaneamente, studi e conoscenze capaci di soddisfare il gusto dell'epoca. Mentre l'architetto, quindi, doveva concentrarsi sullo studio degli stili architettonici e sulla loro riproposizione nei restauri e negli edifici di nuova costruzione («the Architect who could not classify his work with a particular style would be deemed ignorant of his Art»²), l'ingegnere doveva migliorare costantemente le conoscenze in campo fisico e matematico per poter sperimentare i nuovi materiali e perfezionare l'uso di quelli già conosciuti: «to meet this need, there arose a separate and distinct profession»³. In mezzo a queste distinzioni i compiti principali del *Surveyor* erano «the measurement of materials and the supervision of building work»⁴, facendone di fatto una figura secondaria nella gerarchia della professione. Non per questo, però, lo si può distaccare nettamente dal percorso che ha affermato la figura dell'architetto, anzi «it was not until the nineteenth century that the distinction between the architect and the surveyor became clearly marked»⁵.

Nonostante, quindi, competenze e specializzazioni differenti, una caratteristica comune in tutte e tre le categorie sopra citate aiuta a tracciare il percorso che ha caratterizzato la professione dell'architetto: la sociabilità. Sia che si parli di *Surveyor*, *Architect* o *Engineer*, l'associazionismo è parte integrante nello sviluppo delle rispettive classi lavorative e affonda le proprie radici già nella seconda metà del XVIII secolo. Partendo dalla figura

¹ FRANK JENKINS (a cura di), *Architect and Patron. A survey of professional relations and practice in England from the sixteenth century to the present day*, Oxford University Press, London 1961, p.166.

² «The Architectural Quarterly Review», I, 1851, p.8.

³ JENKINS (a cura di), *Architect and Patron* cit., p.109.

⁴ *Ibidem*, p.108.

⁵ *Ibidem*, p.108.

del misuratore, nel 1792 viene fondato il *Surveyor's Club*, era dunque già presente una volontà di riconoscere questo mestiere distinguendolo dagli altri; questa associazione è ancora attiva «and still continues to flourish»⁶. Successivamente, nel 1868, nasce il *Surveyor's Institute* che inquadra l'ormai ben definita classe certificandone la distinzione da architetti e ingegneri. Diversa è invece la situazione di questi ultimi: nel 1771, ben ventuno anni prima del *Surveyor's Club*, viene istituito la *Society of Civil Engineers* a Londra e nel 1818 si costituisce l'*Institution of Civil Engineer (ICE)*⁷. Mentre per i *Surveyors* i tempi tra la nascita di una società e l'altra sono stati molto lunghi, per quel che riguarda gli ingegneri non si può dire lo stesso in quanto in Inghilterra si è guardato verso la Francia dove, a partire dal 1747, era presente l'*École des ponts et chaussées*, diventata poi nel 1795 *École polytechnique*: «it is worth nothing that, with civil engineer as with architecture, France was in a more advanced position than Britain, at least with regard to training facilities»⁸.

La categoria che certamente ha avuto il percorso meno lineare è quella degli architetti. Sul finire del Settecento, Sir John Soane dà quella che viene definita la «classic definition of professional responsibility»:

The business of the architect is to make the designs and estimates, to direct the works and to measure and value the different parts; he is the intermediate agent between the employer, whose honour and interest he is to study, and the mechanic, whose right is to defend. His situation implies great trust; he is responsible for the mistakes, negligences, and ignorances of those he employs; and above all, he is to take care that the workmen's bills do not exceed his own estimates⁹.

Questa classe di professionisti, già nel XVIII secolo, manifesta la propria sociabilità promuovendo la nascita della *Royal Academy of Arts* nel 1768, società più rilevante di altre in quanto capace di ottenere il patrocinio reale. Non si parla ancora di ente composto unicamente da architetti, ma l'*Academy*, oltre a migliorare il prestigio sociale degli artisti che la componevano, nomina un professore di architettura, mette a disposizione una biblioteca, istituisce una *Gold Medal* da devolvere ai più promettenti studenti della disciplina e una borsa di studio per i viaggi all'estero. Va sottolineato che la presenza di un professore di architettura diventa ancor più rilevante se si pensa che, prima della *Royal Academy*, altre società si erano formate (*Society of Virtuosi of St. Luke*, *Society of Dilettanti*,

⁶ JOHN ALFRED GOTCH, *The Growth and Work of the Royal Institute of British Architects 1834-1934*, Royal Institute of British Architects, London 1934, p.3.

⁷ ARIANNA SENORE, *Facilitating the acquirement of knowledge: le associazioni tecniche degli architetti e degli ingegneri nell'Inghilterra del XIX secolo*, Tesi di Laurea, rel. Mauro Volpiano, Facoltà di Architettura - Politecnico di Torino, a.a. 2013-2014. Per quel che riguarda il panorama italiano, si veda: MAURO VOLPIANO, *L'associazionismo degli architetti e degli ingegneri in Italia*, in «Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», LXVII, 1-2-3, Società degli Ingegneri e degli Architetti, Torino 2013, pp. 106-114.

⁸ JENKINS (a cura di), *Architect and Patron* cit., p.109.

⁹ JOHN WILTON-ELY, *The Rise of the Professional Architect in England*, in SPIRO KOSTOFF, *The architect: chapters in the history of the profession*, University of California Press, Los Angeles 2000, p.194.

Incorporated Society of Artist, Free Society of Artists) avendo tra i propri membri degli architetti, eppure nessuna di loro «was concerned with the professional aspect of architecture»¹⁰. Per arrivare a parlare di una società completamente composta da architetti bisogna aspettare l'ultimo decennio del secolo:

On the 20th October, 1791, a meeting of four architects was held at the Thatched House Tavern, when it was resolved to establish a club, to be called the *Architects' Club*, with an entrance fee of five guineas and an annual subscription of like amount. The four architects were James Wyatt, Henry Holland, George Dance and Samuel Pepys Cockrell, and they elected as original members, all of whom had achieved distinction in their profession. The club indeed was an exclusive body, for no one was eligible as a member unless he were an Academician or Associate of the Royal Academy of London, or had received the Academy's Gold Medal for Composition in Architecture, or was a Member of the Academies of Rome, Parma, Bologna, Florence or Paris. The club was to meet at the Thatched House Tavern to dinner on the first Thursday in every month; dinner was to be served at five o'clock precisely and the bill to be sent up at eight¹¹.

Da questa descrizione di Alfred Gotch vanno evidenziati due punti utili ai fini di questo studio: il primo, come già detto, è che effettivamente l'*Architect s' Club* è stata la prima associazione i cui unici membri sono architetti, associazione che regredirà rapidamente in quelli che lo Barrington Kaye definisce «little bit more than an after-dinner gathering»¹². Il secondo riguarda l'esclusività del Club: vengono ammessi anche coloro i quali sono iscritti alle accademie italiane, segno di ottimi rapporti e grande considerazione nei confronti delle scuole di Roma, Parma, Bologna e Firenze.

Pochi anni dopo, a partire dal primo decennio del XIX secolo, prendono vita numerose associazioni con finalità più professionali e meno conviviali rispetto alle precedenti. Nel 1806 nasce la *London Architectural Society*: a tutti i membri erano richiesti ogni anno progetti e scritti inediti che diventavano proprietà della società stessa ed erano presenti pesanti sanzioni pecuniarie in caso di infrazioni delle regole interne; veniva richiesta una somma di due ghinee all'anno per l'iscrizione e gli incontri avvenivano due volte la settimana. L'*Architectural Society* pretendeva e promuoveva solamente progetti di qualità senza risparmiare critiche alle altre società: «among the institutions so liberally established in this city, there is not one which has appeared calculated for the encouragement of architecture [...]; and few clubs which have been formed by persons in the profession, are rather to enjoy the pleasure of good fellowship among men engaged

¹⁰ BARRINGTON KAYE, *The development of the architectural profession in Britain: a sociological study*, Allen & Unwin, London 1960, p.58.

¹¹ GOTCH, *The Growth* cit., pp.2-3.

¹² KAYE, *The development* cit., p.59.

in the same pursuit, than for the advancement of the art»¹³. Nonostante professionisti importanti al tempo come Arthur Ashpitel e Joshep Wood ne facessero parte, l'associazione non ebbe lunga vita: «probably its own good qualities were its undoing»¹⁴. Nel 1817 nasceva l'*Architectural Students' Society*, società composta da studenti della *Royal Academy* che aveva come intento quello di spronare l'Accademia stessa a creare una vera e proprio scuola di architettura, obiettivo che non venne raggiunto. Un successivo tentativo fu quello dell'*Institution for the Cultivation and Encouragement of Architecture*, fondato nel 1819, che ebbe uguali fortune. Nello stesso anno, ancora, veniva istituito l'*Architects' and Antiquaries' Club* che chiedeva ai proprio membri «occasionally to furnish the Society with an essay on a Subject of Ancient Architecture, or some branch of Antiquity connected with domestic economy of the fine Arts»¹⁵. Da questa panoramica si evince chiaramente che l'associazionismo all'interno degli ambienti professionali dell'architettura inglese era una realtà viva e pulsante che ha gettato le basi per gli sviluppi dei decenni successivi. Chiusa questa fase embrionale in cui numerose società si affacciano sulla scena vittoriana senza però incidere in maniera significativa, si arriva agli anni trenta dell'Ottocento con l'affermazione della figura dell'architetto.

Questo periodo, definito «the beginning of professionalism»¹⁶, inizia con la nascita dell'*Architectural Society* nel 1831. Il fine ultimo era quello di formare «a British School of Architecture, with the advantage of a Library, Museum, Professorship and periodical exhibitions»¹⁷, un prospetto che prometteva di istituire la scuola di architettura già espressamente richiesta dagli studenti dell'Accademia Reale nel 1817 con tutti i mezzi necessari alla formazione dei giovani tecnici. Quest'ultima associazione, però, non trova ancora terreno fertile arenandosi pochi anni dopo.

Il 1834 diventa, in ultimo, l'anno che maggiormente contribuisce al consolidamento della professione dell'architetto vedendo la nascita di tre società: *The Society of Architects and Surveyors*, *The Society of British Architects* e l'*Institute of British Architects*.

Durante un incontro alla Freemason's Tavern di Londra tenutosi l'8 gennaio, un gruppo composto sia da architetti che da *surveyors*, istituisce la *Society of Architects and Surveyors* con l'intento di formare una «Society for the promotion of Architecture and Architectural Topography»¹⁸. Proprio da una costola della nascente organizzazione, il 13 dello stesso mese viene fondata *The Society of British Architects*: un gruppo dissidente composto dai soli architetti manifesta il suo disappunto per alcune scelte prese e decide di creare una propria associazione. Subito divampa una controversia che sfocia in un

¹³ «Essays of the London Architectural Society», I, 1808, pp.II-IV.

¹⁴ GOTCH, *The Growth* cit., p.4.

¹⁵ KAYE, *The development* cit., p.61. Per maggiori dettagli riguardanti l'*Architectural Students' Society*, l'*Institution for the Cultivation and Encouragement of Architecture* e l'*Architects' and Antiquaries' Club*, si faccia riferimento a HOWARD COLVIN, *A biographical dictionary of British architects, 1600-1840*, Yale University Press, London 1995, pp.21-22.

¹⁶ KAYE, *The development* cit., p.65.

¹⁷ GOTCH, *The Growth* cit., p.4.

¹⁸ KAYE, *The development* cit., p.75.

Cronologia comparata delle associazioni e delle istituzioni citate

1747	<i>École des ponts et chaussées</i> (Francia)
1768	<i>Royal Academy of Arts</i>
1771	<i>Society of Civil Engineers</i>
1791	<i>Architects' Club</i>
1792	<i>Surveyor's Club</i>
1795	<i>École polytechnique</i> (Francia)
1806	<i>London Architectural Society</i>
1817	<i>Architectural Students' Society</i>
1818	<i>Institution of Civil Engineer</i> (ICE)
1819	<i>Architects' and Antiquaries' Club</i>
	<i>Institution for the Cultivation and Encouragement of Architecture</i>
1831	<i>Architectural Society</i>
1834	<i>Society of Architects and Surveyors</i>
	<i>The Society of British Architects</i>
	<i>Institute of British Architects</i> Dal 1866 <i>Royal Institute of British Architects</i> (RIBA)
1842	<i>Association of Architectural Draughtsmen</i>
	Fusione dell' <i>Architectural Society</i> con l' <i>Institute of British Architects</i>
1847	<i>Architectural Association</i> (AA)
1868	<i>Surveyor's Institute</i>

susseguirsi di lamentele e denunce scritte che vedono, a sorpresa, imporsi la più giovane *Society of British Architects* nel mese di maggio; dopo questa data «nothing more was heard from of what was left of the Society of Architects and Surveyors»¹⁹. Anche la *Society of British Architects* non sopravvive allo scontro ma alcuni dei suoi membri fondatori, Joseph Kay e Joseph Gwilt, indicano un ulteriore incontro per il 4 di giugno in cui, insieme ad altri 10 architetti, viene presa la decisione di fondare l'*Institute of British Architects*. Nel dicembre 1834, presso la Thatched House Tavern di Londra, viene convocata la prima assemblea in cui si eleggono sette *Fellows* e otto *Associates*, ma è solo nell'anno successivo che l'intera società viene solidamente strutturata:

On 1st January, 1835, another notice from an ordinary meeting was issued, and as the draft directs eighteen copies to be made, it is not unreasonable to assume that the number represented the membership at that time. On 30th January a summons was issued for a council meeting to be held on 3rd February in order to consider the desirability of “taking the adjoining room”, and as to the election of a President. This notice is signed by Thos. L. Donaldson and John Guildcutt as honorary secretaries. The headquarters of the infant Institute were then at 43 King Street, Convent Garden [...]. The suggestion of taking the adjoining room indicates an actual or prospective increase of members, and the other matter for consideration, the election of a President, was of first-rate importance, for it resulted in that office being filled by Earl de Grey, whose influence did much to raise the new society from comparative obscurity to the position of being the leading body of architects in the kingdom and, eventually in the Empire²⁰.

Ancora:

The official opening meeting of the Institute was held on June 15, 1835. To it were invited the presidents and principal members of the Antiquarian, Dilettanti, Civil Engineers', Geological, Asiatic, Royal and Architectural Society, and also those of the Royal Navy²¹.

Una volta ufficializzata la creazione del nuovo *Institute*, una delle necessità più impellenti è stata quella di pubblicizzare la sua esistenza attirando l'attenzione del grande pubblico vittoriano: gli incontri erano ben reclamizzati ma occorreva poter usufruire dei migliori canali di comunicazione contemporanei, ovvero i periodici.

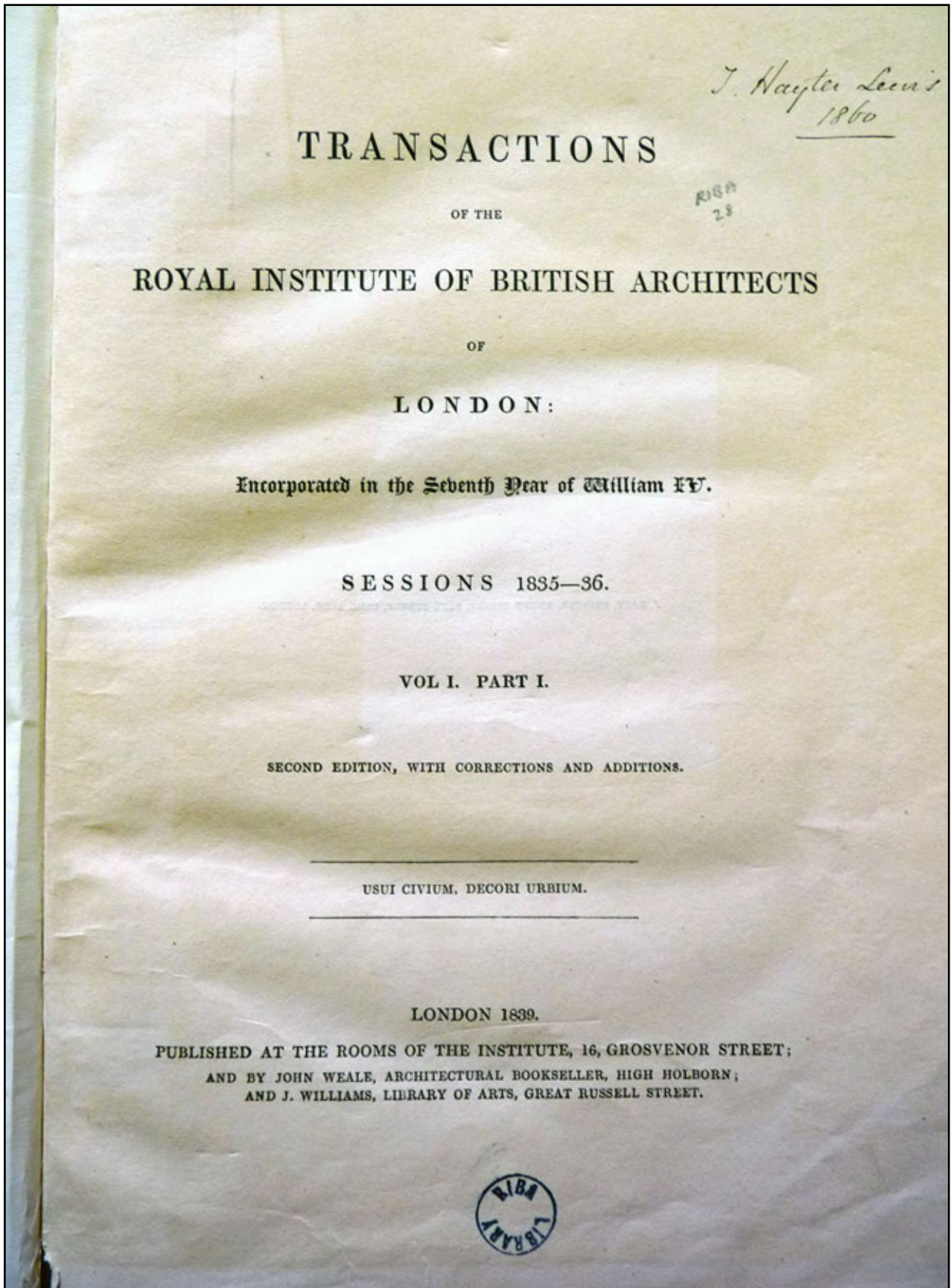
Va detto però che una delle prime pubblicazioni edita dall'Istituto capace di raggiungere un ottimo successo è stata una «collection of questions designed to enable the foreign traveller to record his observations systematically»²²: *Questions upon various subjects connected with Architecture, suggested for the direction of correspondents and travellers, and for the purpose of*

¹⁹ *Ibidem*, p.78.

²⁰ GOTCH, *The Growth* cit., pp.6-7.

²¹ KAYE, *The development* cit., p.80.

²² *Ibidem*, p.82.



Frontespizio del primo volume delle *Transactions* («Transactions of the Royal Institute of British Architects», I, Part I, 1835-1836, ristampa 1839).

*eliciting uniformity of observation and intelligence in their communications to the Institute*²³. Questo piccolo pamphlet, vista la grande richiesta, viene tradotto sia in tedesco che in italiano²⁴, pubblicato anche in America e ristampato nel 1842: questo punto va sottolineato in quanto, come si vedrà più avanti, i rapporti tra l'Istituto e l'Italia sono molto attivi in quel periodo.

In ogni caso, l'*Institute of British Architects* decide di pubblicare regolarmente i verbali e le relazioni degli incontri, il 3 maggio 1836 questi resoconti «assumed the dignity of print» e nascono le *Transaction of the Institute of British Architects of London*²⁵: stampate periodicamente, dal secondo numero, edito nel 1842, si chiameranno *Transaction of the Royal Institute of British Architects of London* o più semplicemente *Transactions of the R.I.B.A.* Questa testata diventa lo specchio fedele dell'*Institute* raccogliendo tutto ciò che ruota attorno all'associazione e diventando il canale ufficiale tramite il quale la società comunica con il pubblico e con gli altri enti. Circolano sulle pagine di questa raccolta di *papers and notifications* tutte le comunicazioni formali, i dati statistici e gli interventi letti dai vari membri durante gli incontri: i saggi, le illustrazioni e le notizie permettono – oltre ad un diretto recupero di informazioni – di immergersi nei dibattiti culturali e comprendere problematiche e riflessioni dell'epoca.

Proprio il primo volume delle *Transactions*²⁶ conservato alla RIBA Library presenta il quadro societario dell'*Institute* e pubblica integralmente la *Royal Charter*, la patente reale che permette all'ente di diventare il *Royal Institute of British Architects*. Questo riconoscimento, ottenuto soprattutto grazie all'interdizione presso la corona inglese del presidente dell'Istituto, l'Earl de Grey, dà lustro all'associazione e la legittima a diventare bandiera sotto la quale riunire ufficialmente gli architetti inglesi:

The first President of the Institute was Earl de Grey, and it was as a result of his representations that, in 1837, a Royal Charter of Incorporation was granted. The Charter conferred little material benefits other than the right to own property and land to the value of two thousand pounds, but the effect on the public prestige of the institute was considerable. That the acquisition of a charter was only the beginning of corporate professional action was made clear in the Council's report: the Charter is not the ultimate point of our hopes. It is but the first step in an enlarged sphere of action²⁷.

²³ INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *Questions upon various subjects connected with Architecture, suggested for the direction of correspondents and travellers, and for the purpose of eliciting uniformity of observation and intelligence in their communications to the Institute*, G. Woodfall, London 1835 (ristampa 1842).

²⁴ ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *Due opuscoli compilati dall'Istituto di architetti britannici, volti dall'inglese nell'italiano per cura della napoletana Accademia di Belle Arti della Società Reale Borbonica e stampati per ordine di Sua Eccellenza il Ministro segretario di Stato degli Affari Interni*, Tip. del Ministero di Stato degli Affari Interni, Napoli 1837.

²⁵ Per ulteriori informazioni si faccia riferimento alle *Schede critiche dei periodici consultati*, pp.166-239.

²⁶ «Transactions of the Institute of British Architects of London», I, Part I, 1835-1836 (ristampa del 1839).

²⁷ KAYE, *The development* cit., p.82. Nonostante il diritto di utilizzare l'appellativo "Royal" nel nome dell'Istituto arrivi ufficialmente solo nel 1866, l'ente lo utilizza sin dal 1837 appellandosi *Royal Institute of British Architects*. Verrà, quindi, così chiamata in questo studio, per esteso o tramite l'acronimo RIBA.

Viene così descritto l'assetto societario che l'*Institute* seguirà:

And our will and pleasure is, and we further grant and declare that "The Institute of British Architects" shall consist of three classes of members, to be respectively called "Fellows", "Associates" and "Honorary Fellows". That the Fellows shall be Architects who have been engaged as principals, for at least seven successive years, in the practice of Civil Architecture. That the Associates shall be persons engaged in the study or practice of Civil Architecture for a less term than seven years, and who have attained the age of twenty-one years; but such Associates are not to be eligible to hold any office in the said Society hereinafter mentioned, excepting that of Auditor, nor have any right to vote, or otherwise to interfere in the regulation of the affairs of the said Society. That the Honorary Fellows shall be persons unconnected with any branch of building as a trade or business, to be admitted upon such terms and conditions as may be determined by any bye law or regulation to be made as hereinafter mentioned. And the said Honorary Fellows are not to have any right to vote at the meetings of the said Society, nor to be eligible to any of the offices of the said Society, except that of President as hereinafter mentioned [...]. And we do hereby also will, grant and declare that the Council shall consist of a President, three Vice-Presidents, two Secretaries, and not more than fifteen, nor less than seven, other members, to be elected out of such members of the said body politic and corporate as shall be of the class of Fellows. Provided always that it shall be lawful for the President to be elected out of the class of members to be called Honorary Members²⁸.

Questa organizzazione si rispecchia perfettamente nell'organigramma societario contenuto nello stesso volume: Presidente l'Earl of Grey; Vice Presidenti Charles Barry, Philip Hardwick e P. F. Robinson; Segretari Thomas Leverton Donaldson e Charles Fowler. Inoltre bisogna notare che, mentre *Fellows*, *Honorary Fellows*, *Honorary Members* e *Associates* sono unicamente di nazionalità inglese, è presente un elevato numero di figure professionali straniere sotto la categoria, non descritta nella *Charter*, di *Honorary and Corresponding Members*: Olanda, Austria e Belgio i paesi meno rappresentati; Prussia, Francia e Italia, invece, le nazioni con più corrispondenti²⁹. Con ragione Alfred Gotch, sempre nel testo *The Growth and Work of the Royal Institute of British Architects*, afferma che le ambizioni dei fondatori del RIBA «were wide indeed: the Institute wants to have International relations»³⁰.

Risulta utile citare ancora parte dell'*Address from the Council of the Members* che introduce la patente reale:

²⁸ *The Charter*, in «Transactions of the Institute of British Architects of London», I, Part I, 1835-1836 (ristampa del 1839), pp.14-15. Per riferimenti statistici e quantitativi sulla situazione degli architetti nell'Inghilterra vittoriana e sul numero di membri del RIBA si vedano *Table I*, *Table II*, *Table III*, in BARRINGTON KAYE, *The development of the architectural profession in Britain: a sociological study*, Allen & Unwin, London 1960, pp.173-175.

²⁹ Per approfondimenti si veda il capitolo *Il ruolo del RIBA*, pp.91-108.

³⁰ GOTCH, *The Growth* cit., p.8.

It is hoped that the future existence of the Institute will meet with no other rivalry, than that of a generous contest to effect the utmost good; and that it may pursue its course of usefulness, by cultivating its many branches of science, and diffusing the knowledge of the principles of Architecture through every clime and among every class, with credit to its Members, and with advantage to the noble art which they have the honour to profess [...].The Charter is not the ultimate point of our hopes. It is but the first step in an enlarged sphere of action³¹.

Queste parole, redatte durante l'*Ordinary Meeting* del 6 febbraio 1837, si prestano per alcune riflessioni utili ai fini di questo studio: la prima è che si evince chiaramente che il RIBA, con l'acquisizione della *Royal Charter*, riceve un potere pressoché assoluto per quel che riguarda l'organizzazione e la gestione degli architetti inglesi diventando di fatto l'unico ente detentore di questo diritto. Senza *other rivalry* e con la speranza che la patente reale sia solamente il primo passo *in an enlarged sphere of action*, il RIBA si impone come ente ufficiale a cui i professionisti vittoriani devono far riferimento. La seconda osservazione è che i propositi esposti in questo *Address* sono gli stessi che si possono leggere nelle varie introduzioni dei periodici che sono stati scelti per questo studio: l'approfondimento delle varie scienze collegate all'architettura e la diffusione e lo sviluppo della conoscenza di quest'ultima *among every class*. Si vedano, ad esempio l'*Architectural Magazine* che promuove «the diffusion of a knowledge of Architecture among general readers, and the improvement both of the knowledge and the taste, not only of young architects, but of all persons employed in the different branches of building and furnishing»³²; oppure l'*Architectural Quarterly Review* che spera di poter contribuire alla causa dell'architettura «in diffusing a more accurate conception of that Art and its Professors amongst the public»³³.

Si può quindi dire che il RIBA abbia tracciato le linee guida, o almeno compiuto dei passi importanti verso i nuovi modelli di diffusione che verranno fortemente promossi tramite i periodici di architettura durante il XIX secolo, affermando, una volta ancora, il suo ruolo fondamentale e legittimando la sua posizione di *Royal Institute*.

Parallelamente all'associazionismo, un aspetto che contraddistingue fortemente la società vittoriana per quel che riguarda l'architettura è, come già detto, la specializzazione e la separazione, sempre più netta, dalle figure dell'*engineer* e del *surveyor*. L'architetto che opera nell'Inghilterra ottocentesca si forma secondo criteri e modalità sedimentate lungo

³¹ *Address from the Council of the Members*, in «Transactions of the Institute of British Architects of London», I, Part I, 1835-1836 (ristampa del 1839), pp.11-12.

³² JOHN CLAUDIUS LOUDON, *Preface*, in «The Architectural Magazine», II, 1835, p.III.

³³ *Prospectus*, in «The Architectural Quarterly Review», I, 1851, p.IV. Si vedano anche: *Preface*, in «The Surveyor, Engineer and Architect», II, 1841, p.III: «The object [...] is to explain and illustrate the Engineers arts, and those arts and sciences which are connected with them»; T. ROGER SMITH, *Retrospect and Prospectus*, in «The Architect», II, 1869, p.2: «we do not profess to write solely for the architect or the engineer, the contractor of the builder, the surveyor, the manufacturer, or the artisan, but for each and all; nor do we fail to look beyond them all for the approval of that general public which supplies the opportunities for the exercise of their various callings and specialities, and reaps the benefit of their exertions, and ours».

ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS.

Patroness.—HER MAJESTY.

LIST OF OFFICE BEARERS.

1838.

COUNCIL.

President.

EARL DE GREY.

Vice-Presidents.

CHARLES BARRY. PHILIP HARDWICK.
P. F. ROBINSON.

Secretaries.

T. L. DONALDSON. CHARLES FOWLER.

Ordinary Members of Council.

THOMAS BELLAMY. H. E. KENDALL.
THOMAS CUNDY. GEO. MOORE.
J. GOLDICUTT. JOHN SHAW.
GEO. L. TAYLOR.

Auditors.

JAMES NOBLE, Fellow. S. S. TEULON, Associate.

Treasurer and Banker.

SIR WALTER ROCKCLIFF FARQUHAR, Bart., St. James's Street.

Honorary Solicitor.

WILLIAM L. DONALDSON, 7, Hart Street, Bloomsbury Square.

Organigramma del RIBA nel 1838 («Transactions of the Institute of British Architects of London», I, Part I, 1835-1836, ristampa del 1839, p.v).

tutto il XVIII secolo; questo sistema risulta essere, però, inadatto alle necessità della nuova società industriale:

Now this process of fragmentation was largely the result of economic pressure. But the fact that the process was so rapid and so complete was due to the absence of any education tradition pulling in the opposite direction. The big contrast here is with contemporary France. In both countries economic forces were professionally centrifugal. Only France, however, possessed an educational system which exerted a contrary, centripetal pressure: that is, the tradition of the *École Polytechnique*, a tradition based on the identity of structure and design. Any such unifying concept was quite foreign to the nascent professionalism of early nineteenth-century England. When we talk about the emergence of the English architectural profession we really mean the collapse of the eighteenth-century tradition. Either way, the crux of the matter is the education of the pre-Victorian architect³⁴.

L'educazione riveste, quindi, un ruolo fondamentale per quel che riguarda la formazione dei giovani professionisti sia per gli aspetti stilistici che per quelli pratici. La realtà con cui gli architetti vittoriani dovevano confrontarsi era profondamente cambiata:

The growth of population – from 9 million to 14 million between 1800 and 1830 – indicates the expanding range of architectural opportunities. And within this range the type of demand and the quality of production varied enormously. At one end of the scale country building continued most of the demands, and some of the standards, of the later eighteenth century until well on into the mid-Victorian period. Somewhere in the middle of the scale the nineteenth century produced its most characteristic building types: towns halls, schools, hospitals, museums, factories, suburban villas and railway station, the architecture of the urban bourgeoisie. And at the bottom of the scale comes the mass of speculative building, poorly planned, badly designed, debasing second-half fashions into the third-rate decoration³⁵.

Proprio su questo variegato nuovo panorama si affacciavano le giovani figure professionali, architetti che non avevano modo di fruire di una preparazione omogenea finalizzata a soddisfare le nuove esigenze della società borghese. Prima degli anni trenta dell'Ottocento la situazione era quella «in cui le istituzioni educative ufficiali di architettura erano disorganizzate»³⁶ e molto si basava ancora sul sistema del *pupillage*. Questo meccanismo ci viene ben descritto in un libro del 1837:

The youth desirous of becoming an Architect should be liberally educated, and in addition to the Latin language, he should be master of French and Italian;

³⁴ MORDAUNT CROOK, *The Pre-Victorian Architect: Professionalism & Patronage*, in «Architectural History», XII, 1969, p.63.

³⁵ *Ibidem*, p.71.

³⁶ HÉLÈNE LIPSTADT, *Nascita della rivista di architettura: architetti, ingegneri e lo spazio del testo (1800-1810)*, in PAOLO MORACHIello, GEORGES TEYSSOT, *Le macchine imperfette*, Officina, Roma 1980, p.376.

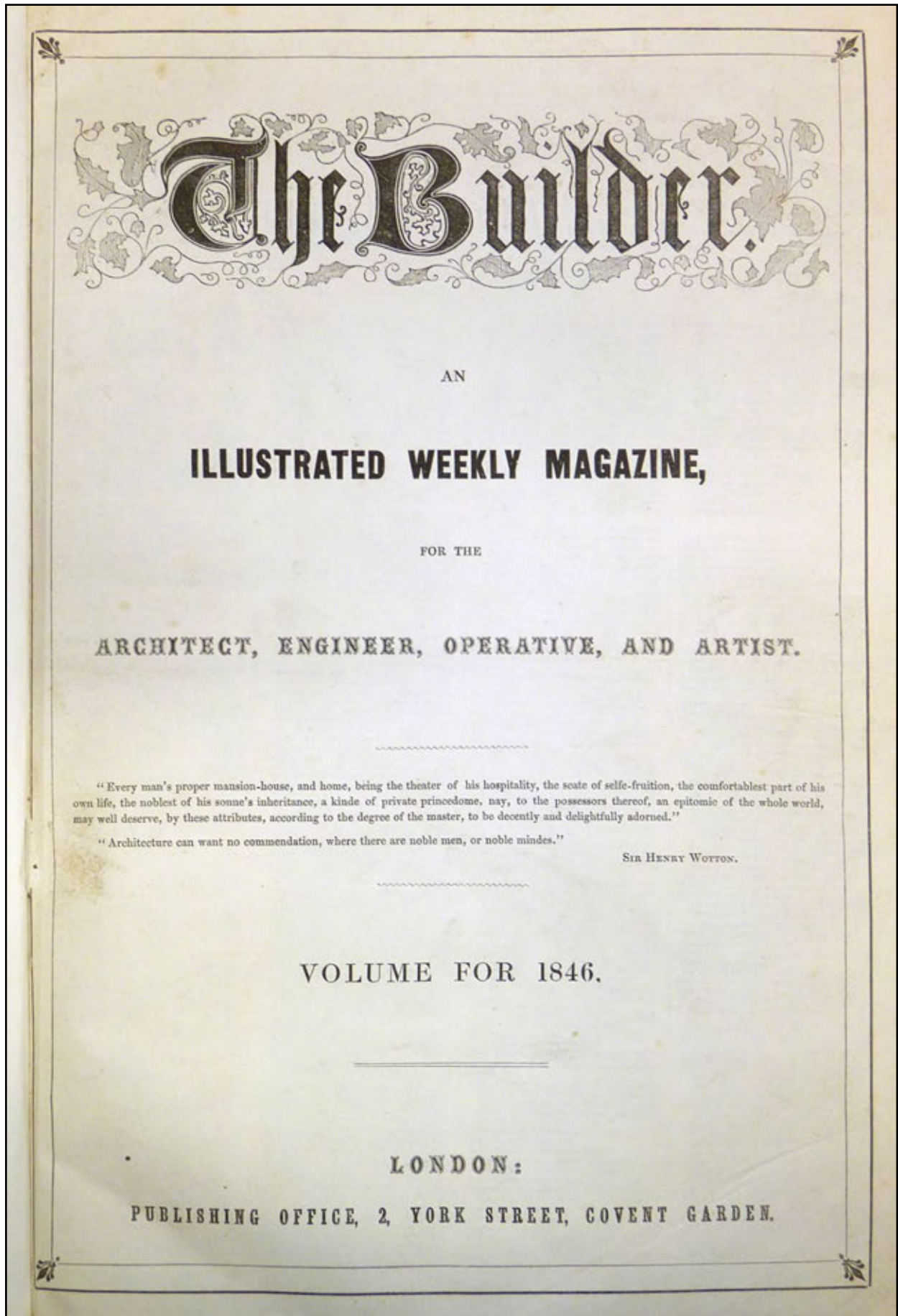
have some knowledge of mathematics, geometry and drawing. The premium required with a pupil by a respectable master is from two to five hundred pounds: the youth will also require a considerable sum for the purchase of books, instruments and drawings materials. He must, during his apprenticeship, learn to make architectural drawings from admeasurements, also to sketch picturesque buildings, columns, etc., he must be careful in observing the proceedings of workmen in every branch of business connected with buildings. When he is out of his pupilage, if he can afford it, he should spend a few months in Italy, to study the remains of the ancient masters, and the works of masters of a more recent date. On his return, if he have no private connexion, he will wait for an opportunity of competing with other architects for the execution of a public building. If his design be selected, and he complete the edifice, his reputation becomes established, and he seldom lacks highly lucrative employment. But it is almost impossible for a man in the middle walk of life to afford the money to enable a youth to work his way in this arduous pursuit. If he have not the advantage of a capital to live on till he succeeds in business, the pupil, after he is out of his time, obtains employment as a drawing clerk in an Architect's office: and, during his leisure hours, makes plans and drawings for small builders, or is employed to measure and value their work. Some, by this means, get into extensive business³⁷.

Il giovane architetto, provvisto di una formazione classica, era quasi totalmente dipendente dal proprio *master* per quel che riguardava le capacità pratiche. Dopo alcuni anni di preparazione, risorse economiche permettendo, erano consigliati viaggi in Italia per poter osservare e riprodurre le opere classiche; al ritorno in patria si doveva cercare di vincere un concorso pubblico e, se si riusciva nell'impresa, si poteva sperare in buoni guadagni. In caso contrario era necessario diventare dipendenti in uno studio di architettura e sbarcare il lunario progettando *plans and drawings for small builders*. Questo sistema, ancora nel 1842 quando viene dato alle stampe *The Complete Book of Trades: Or, The Parent's Guide and Youth's Instructor*, «continued to provide the core of architectural training»³⁸. Per cercare di ovviare a questa situazione, nel 1842, anno in cui l'*Architectural Society* si fonde con il RIBA, un gruppo di giovani studenti esclusi dal *Royal Insititute* fonda l'*Association of Architectural Draughtsmen* in cui l'insegnamento «was to be conducted by the students among themselves through discussions and criticism of designs prepared under their own initiative»³⁹. Purtroppo l'obiettivo non viene pienamente raggiunto ma l'associazione diventa un'ulteriore spinta verso una possibile soluzione per migliorare la formazione dei giovani architetti.

³⁷ JOHN BADCOCK, JOHN BENNETT, CYRUS NEWTON, NATHANIEL WHITTOCK, *The complete book of trades, or the parents' guide and youths' instructor*, Published for the proprietor by John Bennet, London 1837, p.11.

³⁸ JENKINS (a cura di), *Architect and Patron* cit., p.160.

³⁹ WILTON-ELY, *The Rise* cit., p.198.



Frontespizio del *The Builder* («The Builder», IV, 1846).

I periodici si innestano in questo contesto prepotentemente⁴⁰: l'intera classe di professionisti, alla ricerca di spazi in cui confrontarsi sulle questioni che interessano la loro situazione, sia sotto il profilo tecnico-professionale che per quel che riguarda gli aspetti formativi, trova sbocco nelle testate di architettura. Le pubblicazioni regolari e il crescente numero di lettori fanno delle riviste i canali perfetti per comunicare con un ampio bacino di persone interessate a uno stesso argomento. Così, nel 1846, proprio sulle pagine del *The Builder*, titolo che diventerà uno dei più influenti periodici di architettura del tempo⁴¹, viene pubblicata la lettera di Charles Gray, studente di architettura, «suggesting that a number of architectural students should band themselves together to form a society for mutual instruction»⁴²:

Mr Editor, – I take the liberty of addressing myself to you on a subject which I consider is one of the greatest importance to all students who are desirous of distinguishing themselves in the profession. The want of an institution to which the architectural students might resort, established exclusively for the study of architecture, must be felt by almost all of us. True, it may be argued that there are schools of design already established, but I would inquire – Do they teach architecture as an art? Is it not considered in a secondary light, if not passed over altogether? For instance, the Government School of Design, – do they teach architecture there? I think not: they *profess* to have a master for architectural students, but what is the architecture they teach? Copying ornamental drawings, and perhaps a little of perspective; in fact *that* they are very sparing with. I myself belong to that school (the morning school) for six or seven months, and what did I learn? To copy ornamental drawings and the figure which are all very well in their way, but not everything to the architectural students, and as a proof of the manner in which architecture is slighted, I requested of the direction permission to attend the evening school for the study of perspective, to which request he inquired what I was studying for? On my informing him, he replied, – ‘we do not profess to teach architecture because it interferes with the right of private individuals’.

Now Sir, it occurred to me, could not a school be established at which the student might attend after office hours, in which architecture might be exclusively taught? And what is to prevent such being the case if a number of us club together, and put our shoulders to the wheel and form it? The advantages such a scheme would offer to the architectural student must be obvious to all; it would not only be the means of mutually improving ourselves, but it would unite together as a band of friends all the future members of the profession; and if under the superintendence of an eminent member of the

⁴⁰ «The Builder served as a vehicle of education», RUTH RICHARDSON, ROBERT THORNE, *The Builder Illustrations Index, 1843-1883*, University of London Institute of Hist. Research/*The Builder* Group, Guildford 1994, p.15. Sulla stessa riga l'*Architectural Magazine* di Loudon, fondata «in a growing and even fervent belief in the architectural education of the public». ANTHONY KING, *Architectural Journalism and the Profession The Early Years of George Godwin*, in «Architectural History», XIX, 1976, p.44.

⁴¹ Per ulteriori informazioni si faccia riferimento alle *Schede critiche dei periodici consultati*, pp.166-239.

⁴² KAYE, *The development* cit., p.96.

profession, who would be engaged to direct us in our studies, would prove of the greatest advantage to all. By some it may be argued – we might be able to study by ourselves without going to the expense of belonging to a society like the one propose; but I would inquire – do the majority of those who are studying for the architectural profession possess facilities of drawings? Does every architectural student possess a good architectural library? Drawings, &c? I think not; but by union we might possess a spacious school, a good library, casts, drawings, and, in fact, everything necessary for study at very small expense to each. I would, therefore, earnestly request the established members of the profession to give us their valuable aid, and to assist us in our scheme; for if they countenance it, our success is certain. Perhaps it may considered, that by establishing a society like that now proposed, we intimate that we do not consider we have sufficient facilities offered us for improving ourselves in the office. But such is not the case; our object is to obtain as much knowledge as possible, so that we may be better able to perform its duties, and to fit ourselves to undertake the responsible duties of the profession in after years. Humbly apologize for trespassing so much upon the columns of your valuable journal, I remain, Mr. Editor, your most respectfully,

An Architectural Student⁴³

Robert Kerr⁴⁴, architetto che aveva espresso, sempre sulle pagine del *Builder*, un forte disappunto per la situazione educativa attaccando apertamente il RIBA, in poco tempo si mette in contatto con Gray e i due danno vita ad una società fondata sui principi esposti dal giovane studente. Questo nuovo corpo si fonde nel 1847 con l'*Association of Architectural Draughtsmen* e dalla loro unione nasce l'*Architectural Association*⁴⁵: in questo ente sociabilità e *need of education* si intrecciano in un'unica espressione di assoluto rilievo. Il primo incontro tenutosi nell'ottobre dello stesso anno viene aperto da Thomas Leverton Donaldson, segretario del RIBA e professore di architettura al University College di Londra; inoltre, «as a result of Gray's friendship with the editor of the *Builder*, the meeting and *conversazioni* of the AA were regularly reported, and it seemed assured of success»⁴⁶.

Negli anni successivi l'Associazione continua a raccogliere iscritti, ha l'onore di ospitare John Ruskin per una *lecture* e diventa, così, un'istituzione dal peso rilevante:

Education, however, was the immediate and lasting concern of the Association, and because of its resolute independence, tempered by certain informal links with the RIBA, it was able to exert considerable pressure for

⁴³ AN ARCHITECTURAL STUDENT, *Architectural School of Design*, in «The Builder», IV, 1846, pp.464-465.

⁴⁴ Robert Kerr (Aberdeen 1823 – Londra 1904), architetto e professore scozzese. Per approfondimenti si faccia riferimento a: NIKOLAUS PEVSNER, *The Buildings of England: Berkshire*, Penguin Books, Harmondsworth 1966, p.45; HOWARD COLVIN, *A biographical dictionary of British architects, 1600-1840*, Yale University Press, London 1995, pp.174, 898; voce *Robert Kerr* in http://www.scottisharchitects.org.uk/architect_full.php?id=201848 (consultato nel giugno 2015).

⁴⁵ Per un profilo storico dell'associazione si veda JOHN SUMMERSON, *The Architectural Association 1847-1947*, Pleiades for the Architectural Association, London 1947.

⁴⁶ KAYE, *The development* cit., p.97.

reform. In particular, through the AA's campaign for the creation of an equivalent of the French *Diplôme d'architecture*⁴⁷.

Il punto di svolta lo si ha con un incontro dell'*Architectural Association* nell'ottobre del 1855 in cui il presidente dell'epoca, Alfred Bailey, propone l'istituzione di un diploma da consegnare agli studenti al termine del loro periodo di istruzione. Il vice presidente del RIBA, presente a quella riunione, porta, alcuni mesi dopo, questa proposta ad un *meeting* dell'*Institute*: il 3 dicembre 1855 si decide di creare una «public voluntary examination in architecture»⁴⁸. Durante l'assemblea, lo stesso Bailey afferma che «to be of any use to them, the examination must be severe; such, indeed, that it should be no disgrace to a man to go up and get “plucked” even two or three times»⁴⁹.

Sotto questi auspici, soltanto nel gennaio del 1861 il RIBA approva in via definitiva una mozione a favore dell'esame volontario ed emana, un anno dopo, le *Regulations for the voluntary examination*:

The examination was held in two parts: a Class of Proficiency, and a Class of Distinction. No candidate under the age of thirty was to be admitted to the latter without first having obtained the former. Elaborate precautions were made to ensure fairness and anonymity; there was no *viva voce*.

For the Class of Proficiency, the candidate was required to submit preliminary work, consisting of a measured sketch, a perspective sketch, a drawing of an ornament, and a perspective view with working plans, sections, elevations and a specification. If these satisfied the examiners, he could then proceed to take the examination itself, which included seven subjects as follows: Drawing and Design (maximum 15000 marks), Mathematics (750), Physic (500), Professional Practice (500), Materials (750), Construction (750), History and Literature (1250). In order to pass, the candidate had to obtain at least half the total marks possible, i.e. 3000 marks. Moreover, he had also to obtain at least half marks in Drawing and Design, Materials and Construction respectively.

For the Class of Distinction, preliminary work had to be submitted, consisting of more complex measured sketches, drawings from the human figure, subjects of landscape gardening and specimens of modelling and carving. The examination comprised the following subjects: Drawing and Design (maximum 600 marks), Mathematics (600), Mathematics and Physics applied to practical purposes (400), Languages (300), Professional Practice (500), Materials (400), Construction (500) and History and Literature (700). Half marks, or 2000, were required for a pass in this class.

The papers in professional practice were concerned with buildings laws and contracts, and did not include any question on professional ethics, but each

⁴⁷ WILTON-ELY, *The Rise* cit., p.199.

⁴⁸ KAYE, *The development* cit., p.98. Per ulteriori informazioni si faccia riferimento a M. LANCE, *Discussion on a Diploma in Architecture*, in «Papers read at the Royal Institute of British Architects», VI, 1855-1856, pp.37-47.

⁴⁹ GOTCH, *The cit.*, p.86.

candidate was required to sign a Declaration stating that the drawings submitted for the preliminary work were his own⁵⁰.

Strutturata in questa maniera, la *voluntary examination* e tutto il processo educativo che le ruota attorno iniziano a ritagliarsi uno spazio notevole all'interno dei RIBA *meetings*, «from this time onward education and examination occupied much of the Institute's time and discussions»⁵¹. Si possono rintracciare nelle *Papers read at the RIBA* di quegli anni diversi articoli che trattano esplicitamente la questione della formazione degli architetti, sia nel contesto inglese⁵² che in quello straniero; in quest'ultimo la Francia⁵³ si distingue nuovamente rispetto ad altri paesi.

Il primo esame si tiene nel 1863: 19 iscritti di cui 14 approvati dagli esaminatori, per un totale di 8 promossi. Fin da subito questo test non riscuote un grande successo tra gli studenti e il progetto non decolla mai totalmente, sono diverse le lamentele da parte dei soci del RIBA per la carenza di candidati e, dopo nemmeno dieci anni, si parla già di esperienza fallimentare. Servono a poco l'inaugurazione della *Royal Academy School of Architecture* nel 1870 e le costanti proteste dell'*Institute*: «the reason of this failure probably lay in two factors: the severity of the test, and the refusal of the Institute, in deference to those members who feared the loss of their premiums, to issue a diploma»⁵⁴.

Risulta ancora necessario parlare dell'ultimo atto di questo lungo processo che ha fortemente condizionato la formazione dell'architetto vittoriano. Infatti nel 1881 – dopo diciotto anni di *voluntary examination*, 12 sessioni d'esame e solamente 43 studenti promossi – viene sospeso l'esame volontario e viene inaugurato, durante l'anno successivo, un test obbligatorio per diventare membro del RIBA:

This was the final step, suggested in 1855, approached by means of the voluntary examination in 1861 and seen for some years to be inevitable, which gave to the R.I.B.A. the direction and control of architectural education throughout the country⁵⁵.

⁵⁰ KAYE, *The development* cit., p.99. Si veda inoltre MARC CRINSON, JULES LUBBOCK, *Architecture, Art or Profession? Three Hundred Years of Architectural Education in Britain*, Manchester University Press, Manchester 1994, pp.184-186.

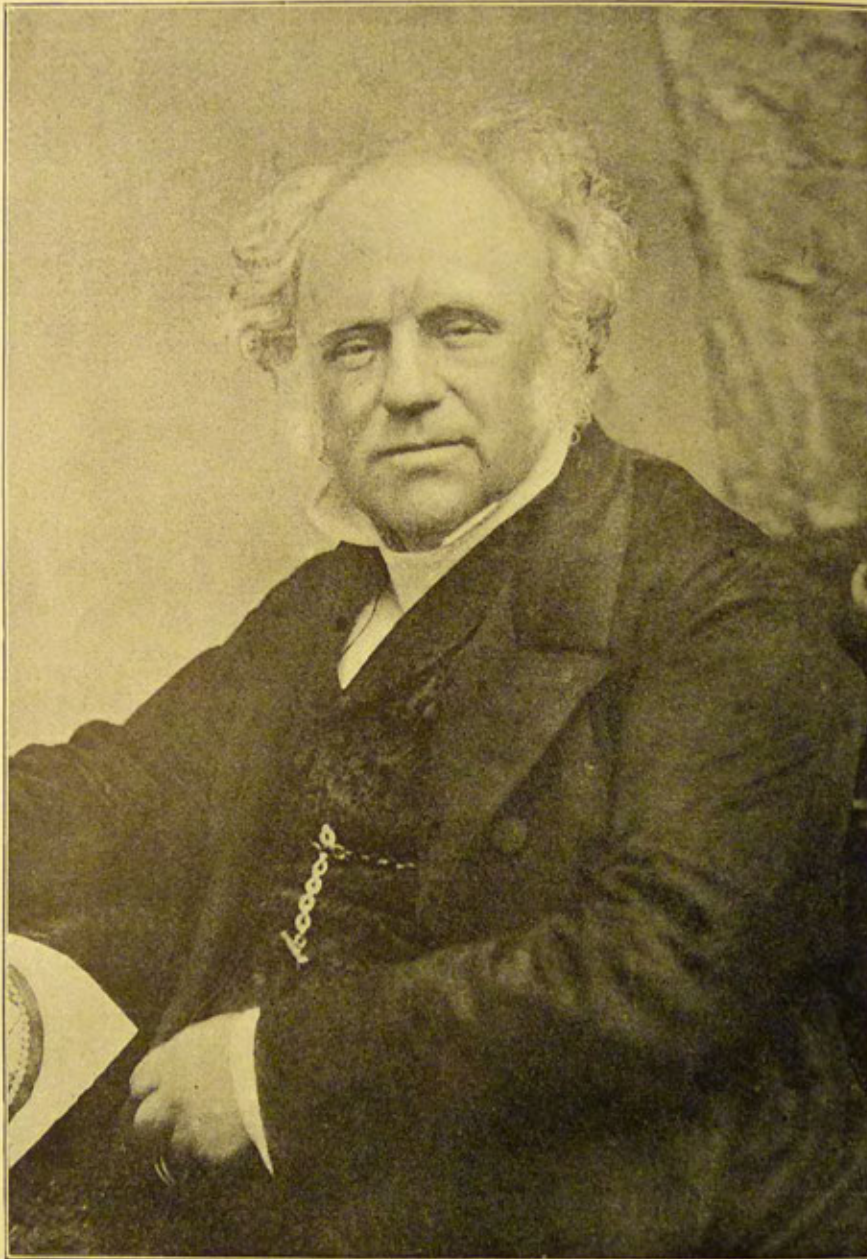
⁵¹ GOTCH, *The Growth* cit., p.87.

⁵² J. W. PAPWORTH, *An Abridgement of M. Lance's Essay, entitled, "On a Diploma in Architecture", with Remarks and Suggestions*, in «Papers read at the Royal Institute of British Architects», VI, 1855-1856, pp.23-31; M. LANCE, *Discussion on a Diploma in Architecture*, in «Papers read at the Royal Institute of British Architects», VI, 1855-1856, pp.37-47; JOHN RUSKIN, *An Enquiry into some of the Conditions at present affecting the study of Architecture in our School*, in «Paper read at the Royal Institute of British Architects», XII, 1864-1865, pp.139-156; ROBERT KERR, *Suggestions on the Architectural Voluntary Examination of the Institute*, in «Papers read at the Royal Institute of British Architects», XVIII, 1869-1870, pp.209-222.

⁵³ GEORGE R. BRUNNEL, *On the present tendencies of Architecture and of Architectural Education in France*, in «Paper read at the Royal Institute of British Architects», XII, 1864-1865, pp.127-137; *A Discussion upon Mr. G. R. Brunnell's Paper on the present tendencies of Architecture and of Architectural Education in France*, in «Paper read at the Royal Institute of British Architects», XII, 1864-1865, pp.157-164. Si può leggere anche un articolo riguardante la situazione degli Stati Uniti d'America: W. R. WARE, *On the present condition of Architecture and of Architectural Education in the United States*, in «Paper read at the Royal Institute of British Architects», XIV, 1866-1867, pp.81-90.

⁵⁴ KAYE, *The development* cit., p.100.

⁵⁵ GOTCH, *The Growth* cit., p.88.



From a photograph.

PROFESSOR DONALDSON

PRESIDENT 1863-65. ROYAL GOLD MEDALLIST 1851.

Thomas Leverton Donaldson («Transactions of the Royal Institute of British Architects, New Series», VIII, 1892).

Come si è visto, quindi, durante i quattro decenni interessati da questo studio, l'Inghilterra «saw the beginnings of professionalism, and at the same time the emerge of the artist-architect»⁵⁶. John Claudius Loudon, direttore dell'*Architectural Magazine*⁵⁷, nel 1835 afferma che gli architetti «can found their hopes of future employments on the taste of the middle classes. The time for building palaces, castles and cathedrals is gone by, or nearly so, and that for town halls, schools, museums, libraries, theatres and laying out public gardens in all towns and villages, with comfortable and elegant mansions, is approaching»⁵⁸. E proprio l'affinare il gusto della nuova borghesia nascente risulta essere uno degli obiettivi principali dei periodici di architettura; parallelamente la componente educativa si innesta sul processo di formazione dei giovani architetti e lo affianca in un percorso di affermazione della professione: «the progress of professional education has received a sudden impulse, and its place on a basis which equally tends to augment its real value, and its estimation in public opinion»⁵⁹.

The Builder, nella persona del suo direttore George Godwin, può sicuramente rappresentare un esempio altamente significativo di questo periodo foriero di importanti cambiamenti: «Godwin [...] had not only served the profession, but also, through the influence of *The Builder*, helped to create it»⁶⁰. Mauro Volpiano, in un articolo dedicato a Godwin e Daly, direttore della contemporanea rivista francese *Revue d'Architecture*, descrive così la situazione:

Negli stessi anni in cui in Francia prende corpo il lavoro di Daly, a Londra viene fondato il *The Builder*, che è un controcanto interessante alla testata transalpina, complementare nel definire i principali paradigmi dell'editoria tecnica periodica così come emergeranno compiutamente dal XIX secolo e saranno consegnati in eredità al ventesimo. Espressione di una società industriale, quella vittoriana, che vede in questi anni sia innovazioni tecniche in campo tipografico (che eleveranno enormemente il numero di copie riproducibili a costi sempre più ridotti), sia drammatici miglioramenti infrastrutturali, ad esempio nei servizi postali, che favoriscono la distribuzione della carta stampata, *The Builder* diventerà nei decenni centrali dell'Ottocento uno dei principali veicoli di affermazione di una nuova classe professionale di tecnici del progetto, attiva in un mercato del lavoro estremamente fluido e poco regolamentato sotto il profilo normativo: l'identità e la riconoscibilità degli architetti e degli ingegneri inglesi del XIX secolo si consoliderà anche grazie al contributo non marginale di questa rivista, molto spesso veicolo consapevole del mondo associazionistico anglosassone (Riba, e Ice, cioè l'Institute of Civil Engineer, sopra tutte): un mondo più fortemente

⁵⁶ KAYE, *The development* cit., p.125.

⁵⁷ Per ulteriori informazioni si faccia riferimento alle *Schede critiche dei periodici consultati*, pp.166-239.

⁵⁸ *The Regulations of the Institute of British Architects*, in «The Architectural Magazine», II, 1835, p.472.

⁵⁹ *Preface*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», I, 1837-1838, p.VI.

⁶⁰ MICHAEL BROOKS, *The Builder in the 1840s: the Making of a Magazine, the Shaping of a Profession*, in «Victorian Periodicals Review», XIV, 3, 1981, p.91.

istituzionalizzato ed influente di quanto accade negli stessi anni in altri paesi europei come l'Italia o la Francia.⁶¹

In questo contesto, «clearly architects had a great deal to discuss. Their professional organizations were both rudimentary and inclined to steer clear of controversy. A magazine was clearly needed»⁶².

⁶¹ MAURO VOLPIANO, *Divulgare l'architettura. César Daly e George Godwin opinion-makers tra Francia e Inghilterra*, in LORETTA MOZZONI, STEFANO SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo. I grandi protagonisti*, Liguori Editore, Napoli 2013, pp.162-163.

⁶² BROOKS, *The Builder* cit., p.90.

1.3. MAGAZINES, JOURNALS AND REVIEWS: UN QUADRO ARTICOLATO

In un articolo del 1974 apparso sulla rivista *Architectural History*¹, Roger Kindler colloca i periodici pubblicati in Inghilterra tra il 1815 e il 1840 in due classi:

The [...] periodicals cited in this study fall into two categories: reviews and magazines. The differences between the two types are the publishing frequency – the reviews being quarterly, the magazines either monthly or weekly – the subject matter and the quality of the writing. The reviews contained mainly essays, while the magazines, in addition to the original essays, accommodated a variety of miscellaneous instructive and entertaining matter².

L'autore del saggio, oltre ad occuparsi di un ristretto arco temporale, tratta periodici di diverso interesse che vanno dai quotidiani come *The Spectator* a riviste letterarie come la *Literary Gazette*. Nonostante ciò, la descrizione fornita può ritenersi attendibile anche per quel che riguarda le testate di interesse architettonico: Kindler, dividendo le *reviews* dai *magazines*, distingue due categorie secondo i contenuti e le caratteristiche tecniche. Mantenendo questo schema è possibile dare una panoramica delle riviste prese in esame per questo lavoro³.

Partendo dagli aspetti di contenuto, il primo fattore che in ogni caso caratterizza i periodici è il titolo. Elemento distintivo, è solito essere corredato da un sottotitolo abbastanza esteso che indica i temi che la testata tratta, le aree geografiche interessate o le tipologie di lettori a cui si vuol fare riferimento. Trattandosi di riviste di architettura, i destinatari principali sono gli architetti ai quali, però, vengono sempre affiancate altre figure: emblematico il caso del *The Builder* che dal 1868 è sottotitolato come *an illustrated weekly magazine, for the Architect, Engineer, Archaeologist, Constructor, Sanitary Reformer, & Art-Lover*. Altri esempi significativi di quanto detto possono essere:

- *The Architectural Magazine and Journal of Improvement in Architecture, Building, and Furnishing, and in the various art and trades connected therewith.*
- *The Surveyor, Engineer and Architect; or, London Monthly Journal of the Physical and Practical Sciences in all their Departments. By a Committee of Practical Surveyors, Engineers, and Architect, of much Experience and in Active Employment.*
- *The Architectural Quarterly Review; a literary periodical devoted to Works appertaining to the Art and Science of Architecture. And comprising Reviews of Books, and notices of Designs, Models, Drawings, Buildings, Furniture, and Decorations; Structural and Mechanical Inventions; New Applications of Materials; or, Other Works having relation to the Several*

¹ ROGER A. KINDLER, *Periodical criticism 1815-1840: originality in architecture*, in «Architectural History», XVII, 1974, pp.22-37.

² *Ibidem*, p.31.

³ Per il quadro generale dei periodici consultati e le informazioni puntuali su ogni testata si faccia riferimento alle *Schede critiche dei periodici consultati*, pp.166-239.

Departments of the Theory and Practise of Architecture and Building, and of the Study and Profession of the Architect.

- *The Church Builder. A Quarterly Journal of Church Extension in England and Wales.*

Proprio a riguardo di quest'ultimo, troviamo, nella *preface* del primo volume, un'interessante spiegazione che gli autori forniscono per giustificare la scelta del titolo in questione:

We have selected "The Church Builder" as the title of our present periodical, because it seemed in fewest words to express the main purpose of the work, viz.: to set forth in a popular form, the progress of Church Extension in connexion with Church Building; but inasmuch as its fabric of the Church, we have further defined our title to mean "A Journal of Church Extension in England and Wales"⁴.

Non è poi insolito assistere a diversi cambiamenti nel sottotitolo delle testate: sempre il *The Builder* modifica per ben quattro volte il titolo completo dal 1842, anno della sua fondazione, al 1870. Va infine menzionato il caso delle *Transactions of the Institute of British Architects of London* in quanto questa pubblicazione, nata come bollettino interno dell'Istituto, non possiede alcun sottotitolo.

Una figura certamente significativa è poi la casa editrice che si occupa di stampare i vari volumi; solitamente il nome per esteso del titolare della stamperia viene riportato nel frontespizio di ogni pubblicazione accompagnato dall'indirizzo completo della sede. Anche in questo caso, per quel che riguarda i quattro decenni studiati in questo lavoro, sono comuni le variazioni di questo dato: le ragioni si possono trovare nel rinnovamento che in quegli anni ha profondamente colpito le principali città inglesi (trasloco della bottega) e nel mondo lavorativo, soggetto a repentini cambiamenti, in cui la borghesia vittoriana si muoveva (fallimenti e nascite di nuove società). Per poter dare un'idea chiara dell'eterogeneità di queste informazioni, risulta utile vedere alcuni esempi: *The Architectural Magazine*, «the first work [...] devoted entirely to architectural matters»⁵, è stata stampata dalla Longman, casa editrice ancora oggi esistente; le *Transactions of the Institute of British Architects of London*, a partire dal secondo volume, riportano la *Room of the Institute* come editore: il RIBA pubblicava da sé il proprio bollettino. Anche *The Civil Engineer and Architect's Journal* era *published from the Proprietor*, così come, fino al 1866, *The Building News*; *The Builder*, invece, aveva il proprio *Publishing Office* a Covent Garden⁶. Periodici come *The Surveyor, Engineer and Architect* e *The Architect* collaborano con un editore diverso per ogni anno di pubblicazione mentre il già citato *The Church Builder* era stampato dalla *Incorporated Church Building Society*.

⁴ *Preface*, in «The Church Builder», I, 1862, p.2.

⁵ FRANK JENKINS, *Nineteenth-Century Architectural periodicals*, in NIKOLAUS PEVSNER, JOHN SUMMERSON (a cura di), *Concerning architecture: essays on architectural writers and writing*, Penguin Press, London 1968, p.154.

⁶ Per approfondimenti sulle vicende editoriali del *The Builder* si faccia riferimento a HERBERT ARTHUR COX (a cura di), *These Stones: the story of "The Builder"*, The Builder, London 1937, pp.53-54; 65-67; 95-96.

Altrettanto significativo risulta essere il luogo di stampa: tutte le riviste prese in considerazione per questo lavoro sono state impresse a Londra. Alcuni *magazines*, però, avevano anche altre sedi nel Regno Unito o addirittura in America e, sicuramente, il periodico con più luoghi di distribuzione è stato *The Civil Engineer and Architect's Journal*. Ecco cosa riporta il frontespizio delle prime due annualità della rivista diretta da Henry Laxton:

London: Published form the Proprietor, 57, King Street, Westminster; H. Hopper, Pall Mall East; Groombridge, Panyer Alley, Paternoster Row; J. Weale, 59, High Holborn; J. Taylor, 1, Wellington Street, Strand; J. Williams, 106, Great Russel Street, Bloomsbury; Wrightson and Webb, Birmingham; Love and Barton, and Thompson, Manchester; Wilmer and Smith, Liverpool; Baines and Son, Leeds; H. Deighton, Worcester; Ridge and Jackson, Sheffield; J. Sutherland, Edinburgh; Young, Dublin; Jackson, New York⁷.

Copie del mensile erano quindi diffuse non solo a Londra e nei grandi centri inglesi come Birmingham, Manchester, Liverpool e Leeds, ma anche a Edimburgo, Dublino e New York. A partire dal 1839, terzo anno di vita del *periodical*, alcune sedi vennero abbandonate ma, dal 1843, il *Journal* iniziò ad essere venduto anche a Parigi dalla casa editrice Galignani. Gli anni a cavallo tra il 1850 e il 1856 sono certamente stati i più importanti per quel che riguarda la diffusione al di fuori dei confini del Regno Unito:

London: R. Groombridge and Sons, 5, Paternoster Row; J. Weale, 59, High Holborn; W. Robertson, Dublin; Sutherland, Edinburgh; Mathias, Paris; Muquardt, Brussels; C. Monier, Madrid; Wiley and Putnam, New York⁸.

Oltre i centri precedentemente nominati si aggiungevano Bruxelles e Madrid, due capitali europee. Tuttavia, a partire dal 1858 e fino al 1867, anno di cessazione del *The Civil Engineer and Architect's Journal*, il periodico viene stampato unicamente nella capitale inglese dai tipografi Groombridge and Sons e Kent & Co..

Altro esempio di interessi internazionali è certamente il *The Architect*; nella *preface* del 1870, anno in cui il periodico era stampato soltanto a Londra, gli obiettivi editoriali erano indubbiamente ambiziosi in quanto coinvolgevano tutto l'Impero Britannico e ogni area del mondo *wherever English is read*:

THE ARCHITECT aims at conveying in a compact form intelligence of what is doing, not only in every part of the United Kingdom, but in the prominent cities of Europe, and even the New World. The architect practising in America who wishes to inform himself as to what is doing in Europe – the colonist who desire to keep up his knowledge of the buildings and works in hand in the mother country – the engineer or architect at work in our distant

⁷ «The Civil Engineer and Architect's Journal», I, 1837-1838, frontespizio.

⁸ «The Civil Engineer and Architect's Journal», XIII, 1850, frontespizio.

dependencies, will all find the best information in the smallest space upon all that relates to works and architecture in our columns. In short, to borrow the happy phrase of a well-known literary traveller, we write for no less a district than “Greater Britain” itself. Wherever English is read, there will be hope THE ARCHITECT will circulate. This extensive range of readers does not, however, render necessary any neglect of those nearest home. It is because England is *home* to so large a proportion of the English-speaking races of men that we know our accounts of the work doing in Great Britain will be welcome elsewhere; and as few men, if any, alter so little under change of climate and locality as the Anglo-Saxon, we know that, in preparing a journal fit for the requirements of a London reader, we are really rendering it suitable to travel all over the world⁹.

Per quel che riguarda poi le caratteristiche fisiche, vanno discusse le dimensioni con cui le diverse testate vengono stampate; principalmente i formati sono due: *in folio* (lato lungo compreso tra i 30,5 cm e i 38 cm) e *in quarto* (lato lungo compreso tra i 22 cm e i 28 cm). Dei dieci titoli trattati, solamente quattro sono pubblicati *in folio* (*The Builder*, *The Architect and Building Operative*, *The Building News* e *The Architect*) mentre i restanti sono tutti di misure minori e inscrivibili nella categoria *in quarto*. È interessante notare come solo tre periodici (*The Architect and Building Operative*, *The Building News* e *The Architect*), tutti di grandi dimensioni, scelgano di distribuire il testo su tre colonne mentre gli altri preferiscano la colonna di caratteri doppia o singola, certamente su questa caratteristica influisce il formato di stampa.

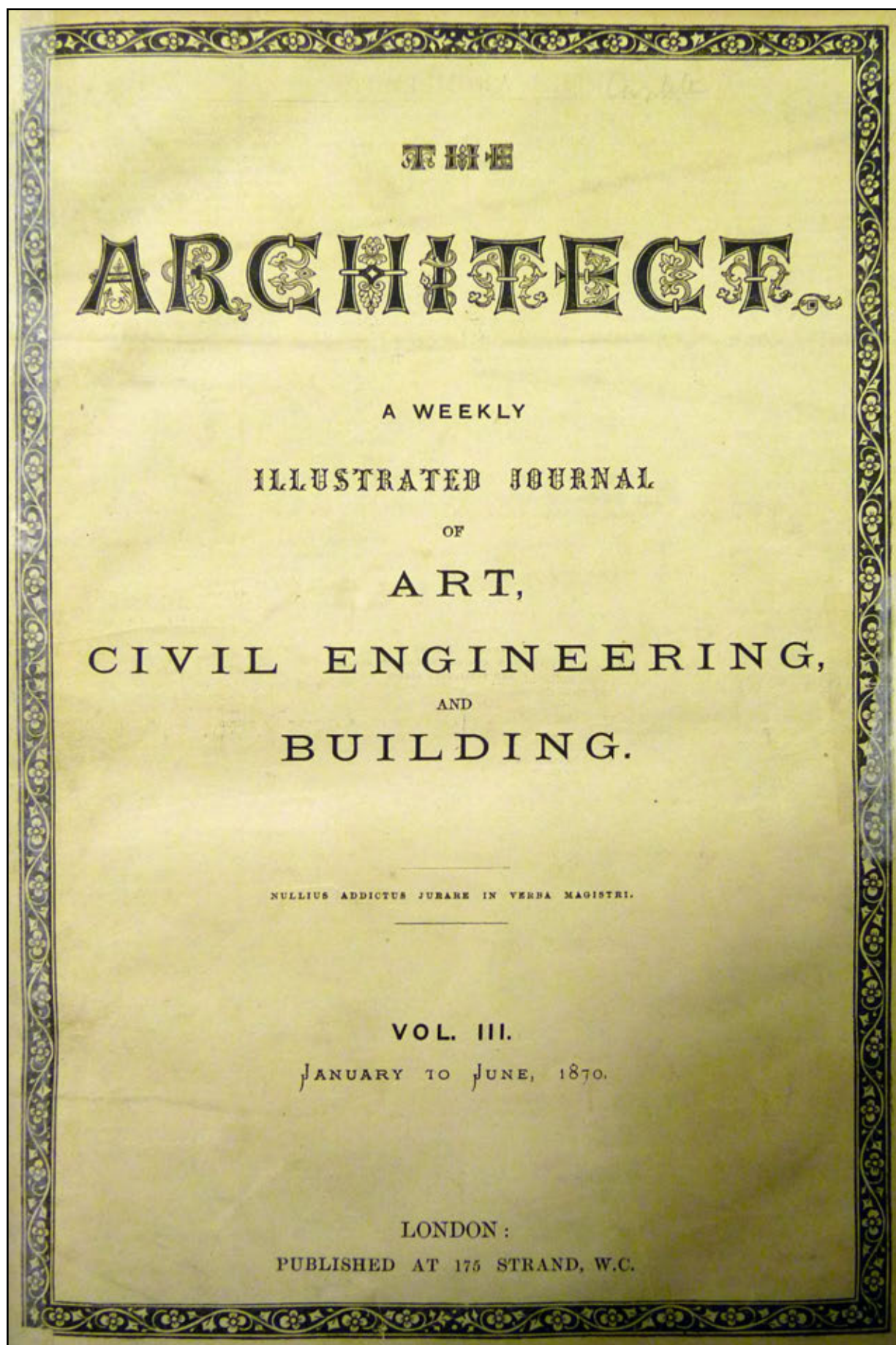
Ulteriore componente fondamentale e fattore fortemente distintivo per i diversi *periodicals* risultano essere le illustrazioni¹⁰ e lo spazio dedicato alle inserzioni pubblicitarie. Se per le prime vi è una tradizione ormai consolidata che permette di raggiungere livelli qualitativi molto elevati, la pubblicità, invece, compare sulle pagine delle riviste per la prima volta proprio in questi decenni. Solo a partire dagli anni quaranta dell'Ottocento, infatti, le testate propongono più o meno costantemente réclames e promozioni per i più disparati prodotti: *The Builder* sarà il primo a offrire questo tipo di annunci e dopo di lui tutte le riviste – ad eccezione del *The Church Builder* che veniva stampato dall'*Incorporated Church Building Society* e, presumibilmente, non necessitava di ulteriori introiti – concedono sempre maggiore spazio alla pubblicità.

Le immagini, invece, sono presenti in tutte le *reviews* citate in questo lavoro e vengono solitamente considerate il fiore all'occhiello dei volumi nelle varie *prefaces*: «with the regard to the majority of our pictorial illustrations, we challenge comparison with any journal that ever was published, in regard both of the value of the subject and the excellence of the style»¹¹.

⁹ *The New Year*, in «The Architect», III, 1870, p.1.

¹⁰ Per ulteriori informazioni si faccia riferimento al capitolo *Gli apparati iconografici*, pp.133-149.

¹¹ ROBERT MUDIE, *Preface*, in «The Surveyor, Engineer and Architect», I, 1840, p.VI.



Frontespizio del terzo volume del *The Architect* («The Architect», III, 1870).

Arriviamo dunque a trattare uno degli argomenti cardine che Kindler ha proposto nel suo saggio del 1974, ovvero la periodicità con cui venivano dati alle stampe le diverse *reviews* (trimestrali) e *magazines* (mensili o settimanali); oltre a questi due termini, è bene inserire anche la parola *journal* che viene usata con il significato di “giornale specialistico”. Innanzitutto va chiarito il fatto che i titoli delle testate ottocentesche utilizzavano indistintamente tutti e tre i termini: si pensi semplicemente a *The Architectural Magazine*, *The Civil Engineer and Architectural Journal* e *The Architectural Quarterly Review*. Va fatto notare che effettivamente *The Architectural Quarterly Review* aveva scadenza trimestrale mentre *The Architectural Magazine* era un mensile così come *The Civil Engineer and Architectural Journal*: è corretto quindi dire che anche i periodici di architettura pubblicati tra il 1830 e il 1870 rientrano nelle due categorie individuate da Kindler se si fa riferimento alle espressioni *reviews* per indicare le riviste trimestrali e *magazines* per i mensili o i settimanali. Bisogna però tenere ben presente che l’uso di questi vocaboli nei titoli delle varie testate è, di norma, riferito al contenuto del volume stesso senza necessarie connessioni riguardanti la periodicità, ne è un esempio concreto l’utilizzo della parola *journal*.

Va in ultimo ricordato che i singoli numeri di ogni periodico venivano rilegati annualmente in grandi tomi che coprivano gli ultimi dodici mesi di pubblicazioni: ogni rivista è oggi consultabile unicamente sottoforma di questi pesantissimi libri in cui è solitamente presente un’introduzione o un discorso di chiusura del direttore e un indice di svariate pagine. La *preface* che apre la prima annualità del *The Civil Engineer and Architect’s Journal* nel 1838 descrive così il testo:

In the volume which we now close are above four hundred pages and two hundred engravings, presenting a mass equal to nearly two thousands magazine pages, per eight volumes of octavo novels, and containing a quantity of periodical information not heretofore presented to the two professions¹².

Lo strumento che permette ad ogni studioso di orientarsi all’interno di un così ampio panorama è, come detto, l’indice: solitamente organizzati in fittissime colonne e ordinati alfabeticamente, questi elenchi sono la chiave che può aprire le porte di ogni ricerca inerente al campo dei periodici. Sfortunatamente l’utilizzo non risulta essere immediato; questi mezzi di ricerca, pensati e concepiti nel XIX secolo, sono organizzati spesso in maniera analitica secondo logiche che sfuggono al ricercatore contemporaneo spiazzandolo durante le prime letture. Un discorso simile viene fatto da Ruth Richardson e Robert Thorne in un importante studio, edito nel 1994, sulle illustrazioni del *The Builder*:

The Builder came out weekly, and an index was published at the end of each year. Inevitably these annual indexes were inconsistent and uneven. The same

¹² *Preface*, in «The Civil Engineer and Architect’s Journal», I, 1837-1838, p.VII.

subject might be indexed under different headings from one year to the next, and was sometimes to be found in the least expected place. Many aspects of the *Builder's* wide-ranging reports were not indexed at all. From quite early on, readers began to write in requesting a general, cumulative index to all the volumes, 'under one head, and well classified', as the major journal of its kind, no such index was made. Readers searching for information on a particular building or subject had to consult each annual index, a thankless task which might prove fruitless if the item had been misleadingly indexed or not indexed at all¹³.

Questa descrizione, anche se riferita esplicitamente al *The Builder*, può essere estesa a tutti i periodici esaminati in questo lavoro. Nella prefazione del primo volume del *The Architectural Magazine* del 1834, il direttore affermava che il lettore avrebbe potuto trovare «the various subjects treated on, both in the Original Communications and in the Reviews, systematically arranged in the Table of Contents»¹⁴; questo poteva essere parzialmente vero per un volume dalla consistenza relativamente ridotta come quello dell'*Architectural Magazine* ma questo *systematic arrangement* si rivela spesso fallace e poco chiaro negli indici delle testate più corpose.

Tornando alla definizione di Kindler citata all'inizio del capitolo, il secondo fattore tramite il quale distinguere i differenti *periodicals* è quello dei contenuti: mentre le pubblicazioni trimestrali proponevano principalmente articoli e saggi, i volumi mensili o settimanali offrivano anche *miscellaneous instructive and entertaining matter*. Questa definizione fotografa le tipologie di contributi che vengono divulgati: le diverse periodicità caratterizzano necessariamente le modalità con cui vengono comunicate notizie e aperti dibattiti, il tempo che intercorre tra una pubblicazione e l'altra deve consentire di preparare il nuovo materiale da mandare in stampa, sia esso un saggio critico o una notizia breve.

The Architectural Magazine, «the first of its kind that has been commenced in Britain»¹⁵, inaugura la stagione dei periodici dedicati all'architettura con pubblicazioni mensili. Lo stesso direttore, John Claudius Loudon, la definisce

a collection of papers, the objects of which is to render Architecture familiar to the general reader; and, by this mean, to diffuse such a knowledge of the subjects, both as an Art of Design and Taste, and as one of Construction, as shall form a solid foundation for the progress of architectural improvement¹⁶.

¹³ RUTH RICHARDSON, ROBERT THORNE, *The Builder Illustrations Index, 1843-1883*, University of London Institute of Hist. Research/*The Builder* Group, Guildford 1994, p.IX.

¹⁴ JOHN CLAUDIUS LOUDON, *Preface*, in «*The Architectural Magazine*», I, 1834, p.III.

¹⁵ *Ibidem*, p.III.

¹⁶ JOHN CLAUDIUS LOUDON, *Preface*, in «*The Architectural Magazine*», V, 1838, p.III.

CONTENTS.
TRANSACTION Page I.
ORIGINAL COMMUNICATIONS.
The Philosophy of Architecture popularized.
On the Means of forming a just and correct Taste in Architecture, and on the Sources from which the Principles of Design and Construction in that Art are derived. Page 49

CONTENTS.
vi On Pictorial Transparency, and Taste and Line Preservation. Page 17
Engineering.
Description of an improved Millipost invented by John Holburn, Esq. and used on some of the great Roads in England. Page 75

LIST OF ENGRAVINGS.
MISCELLANEOUS INTELLIGENCE.
General Notices - 45, 95, 126, 189, 272, 314, 379
Foreign Notices:
Italy - 307
France - 45, 95, 202, 374
Germany - 88, 245, 370
Denmark - 237, 371
Turkey - 238
Greece - 239
North America - 88
Australia - 88, 323, 382
India - 88, 323, 382
China - 245

CONTENTS.
viii LIST OF CONTRIBUTORS.
Main, James, Chelsea Page 2
Mallet, Robert, Dublin 125
Hamilton, Chas., Woolwich Common 282
Mushford, Mchahed, Norwich 307
Miles, John, Architect, Edinburgh 44, 300
Pictet, J. A., Architect, Liverpool 323, 326

LIST OF ENGRAVINGS.
Elementary Details of Classic Architecture.
10. Egyptian architecture 10
11. Grecian Doric order 25
12. Grecian Ionic order 28
13. Classical doorway 28
14. Classical window 30
15. Ionic capital 30
16-22. Moldings of Classical Architecture 150
23-28. Comparative views of the different orders of Classical Architecture 150-151
29. Roman Corinthian order 151
30. Roman Doric order 151
31. Composite order 151
32. Remarkable Corinthian capital in the Vatican 151

LIST OF CONTRIBUTORS.
A Constant Reader, London 87
A Journeyman Cabinet-maker, London 87
A Self-taught Architect and Landscape-Gardener 119
A Scholar 179
A Young Architect 142
Amson, London 220, 226
Ap Tean, South, Glamorganshire 267
Astin, Felix, See Road, London 216
P. London 290
Barren, T. H., Newcastle under Line 290
Bosma, F. L., Rue de Richelieu, Paris 85, 273
Brett, John, Woodstock 94, 267
Castello, London 216
Copper, C. H., Birmingham 224
Cotton, Edward, London 77
Cotton, G. H., Engineer, London 78, 272, 258
Cyprian, London 126
D. S., London 140
Dunlop, G., Architect, Bristol 124, 223
F. Brighton 223
F. A. M., Coway, by Dingswall 18
G. B. W. 230
G. G. S., London 88
G. P., Farnham 315
H. 378
Hewkins, John Isaac, Civil Engineer, Farnham Vale, London 143, 221, 247, 250

Era quindi proposta una collezione di *papers*, saggi e scritti di diversi autori – tra cui anche George Godwin¹⁷, futuro direttore del *The Builder* – che non lasciavano spazio a notizie di cronaca o inserzioni pubblicitarie.

Negli stessi anni, *The Civil Engineer and Architect's Journal*, anch'esso pubblicato mensilmente, offriva ai propri lettori articoli critici e notizie brevi inerenti agli ambiti dell'ingegneria e dell'architettura. Forniva anche uno «short abstract of the progress of the two professions in the current years» utile a determinare «what events belong to this particular epoch, and to compare the present period with its predecessors»¹⁸. Nel 1838, in chiusura della *preface* della prima annualità rilegata del *Journal*, l'*editor*, fa una specifica richiesta al proprio pubblico:

To the professions at large we generally appeal to afford us information on whatever comes under their notice; and to the architects in particular we rely for contributions on the extensions of the Journal, for as it will be mainly devoted to their objects¹⁹.

Il rapporto con i lettori è dunque diretto, i direttori delle diverse testate nutrono grande rispetto per chi compra e legge i prodotti editoriali da loro proposti. *The Surveyor, Engineer and Architect*, tramite le parole di Robert Mudie, introduce così la il volume del 1840:

We could not be rivals to the previously-existing journals; and we do not think that they could or can be rivals to us [...]. There is a higher and more important interest than that of any individual [...] and that is the interest of the public, which, however, is perfectly identical with that one of the leading men of the profession [...]. As a public journalist, no individual is our friend or foe; our friend is the public, and our foe is every thing that is adverse to the public interest²⁰.

Contemporaneamente specifica in maniera chiara la direzione che intende dare alla rivista: «we wished only for the information, the full and authentic information; and not for essays and disquisitions, bearing their signatures»²¹. La questione delle firme era un tema importante per l'editoria dell'epoca e una delle scelte più diffuse era l'anonimato: «the names of the men who wrote on architecture for these periodicals are largely unknown [...]. For reason of protection and editorial policy, most periodical writings of the time was done anonymously»²².

¹⁷ GEROGE GODWIN, *On the Institution of Free-Masonry*, in «The Architectural Magazine», III, 1836, pp.193-201; *Letter from Mr. GEORGE GODWIN, Jun., A.I.B.A., on the State of Architecture in the Provinces, to the Conductor*, in «The Architectural Magazine», IV, 1837, pp.484-488; *Hints on Construction: addressed to Architectural Students. By George Godwin*, in «The Architectural Magazine», V, 1838, pp.250; 304; 361; 411; 464; 514; 577.

¹⁸ *Preface*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», I, 1837-1838, p.III.

¹⁹ *Ibidem*, p.VII.

²⁰ ROBERT MUDIE, *Preface*, in «The Surveyor, Engineer and Architect», I, 1840, pp.IV-VI.

²¹ *Ibidem*, p.V.

²² KINDLER, *Periodical criticism* cit., p.32.

A partire dagli anni quaranta la maggior parte delle riviste ha una frequenza di stampa settimanale: *The Builder*, *The Architect and Building Operative*, *The Building News* e *The Architect*. Questa caratteristica cambia il contenuto dei periodici in quanto vengono pubblicate, insieme a saggi critici corposi, numerose notizie di cronaca, brevi osservazioni e lettere inviate dai lettori; inoltre compare, come già detto, la pubblicità. La nuova stampa architettonica si adatta ai ritmi della società industriale, fungendo da tramite tra la nascente figura professionale dell'architetto e il pubblico:

A central factor contributing to the emergence of architecture as a profession, to the clarification of the architect's role and to the growth of architecture generally was the development of an architectural press. This, with the specialist journalists mediating between the profession and the public, was instrumental in consolidating the profession and establishing a nationwide reputation for its members. Its rise coincided with the second phase in the development of the profession, a period which saw an unprecedented growth in all forms of communication. Technical innovations in printing between 1840 and the end of the century raised output from 10,000 to 200,000 impressions per hour. Other developments made possible a new type of literature, 'the modern magazine, lavishly illustrated, inexpensive, and published at regular, frequent intervals'²³.

Ad esempio di questa nuova categoria, nel 1869, *The Architect* si presenta come testata capace di compiere riflessioni critiche sia a livello artistico che pratico:

We will fearlessly and as far as possible impartially state, and where necessary criticise, the views of all the parties, both as to the artistic matters and points of professional practice. One duty of the public press, not always the pleasantest, yet probably almost the most important of any, is to criticise²⁴.

Mantenendo come obiettivo chiaro quello di essere un mezzo utile per il lavoratore, il periodico si impone come punto di riferimento per la nuova classe di tecnici del progetto:

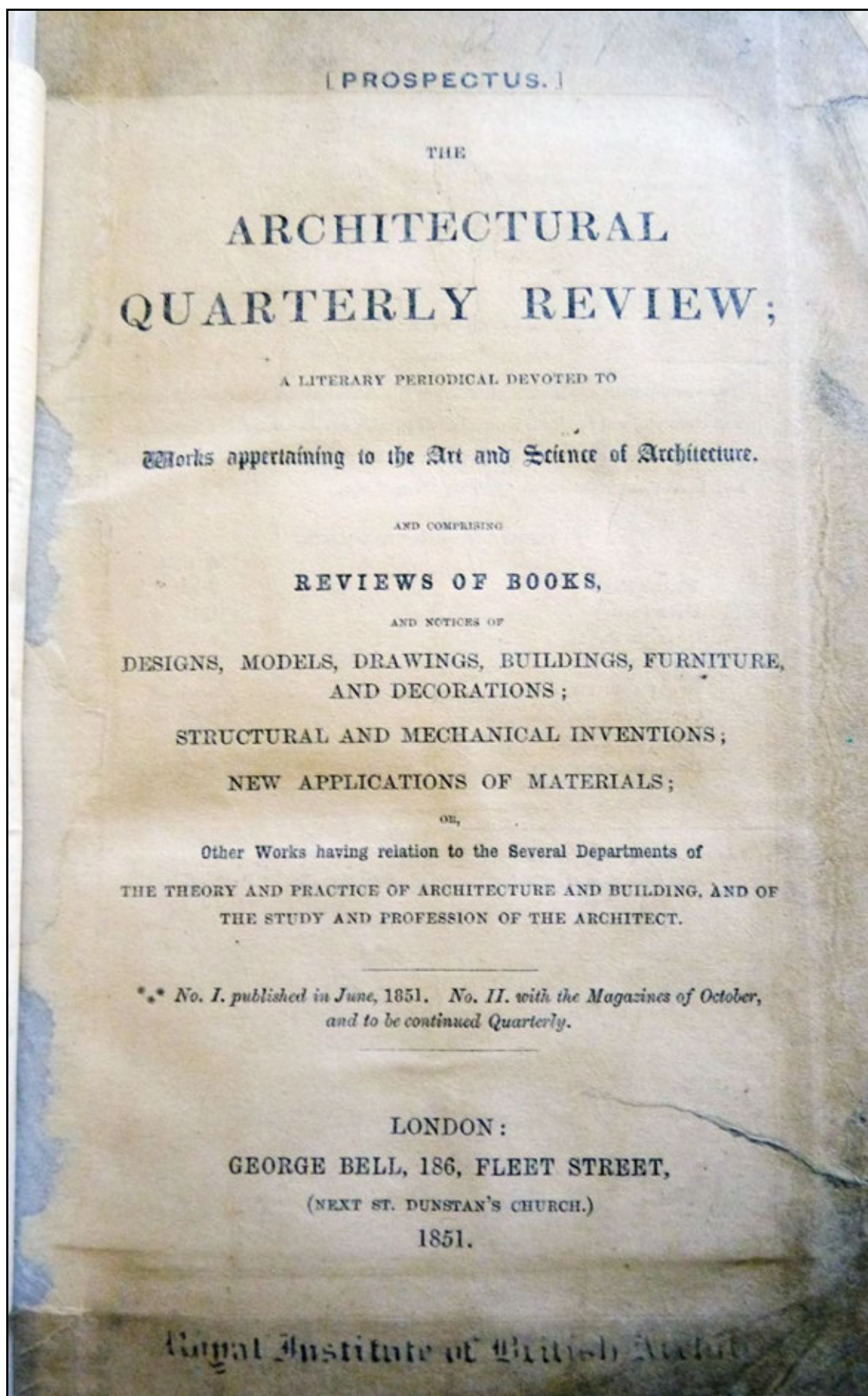
We have excellent sources of information, both in Town and Country, and shall often hope to render the most essential service to our Readers by giving them, in this part of our papers, the information which the nature of their business renders it essential that they should obtain²⁵.

Questo formato e questi contenuti sono stati la fortuna di questi *magazines*, infatti *The Architect* e *The Building News* hanno continuato ad essere stampati sino al 1980; *The Builder*, invece, è tutt'ora in corso di pubblicazione sotto il nome di *Building*.

²³ ANTHONY KING, *Architectural Journalism and the Profession The Early Years of George Godwin*, in «Architectural History», XIX, 1976, p.32.

²⁴ T. ROGER SMITH, *The Architect*, in «The Architect», I, 1869, p.1.

²⁵ *Preface*, in «The Architect», III, 1870, p.1.



Frontespizio del primo, e unico, volume del *The Architectural Quarterly Review* («The Architectural Quarterly Review», I, 1851).

Viceversa, un caso di esperimento editoriale fallito è quello del *The Architectural Quarterly Review*: rivista trimestrale fondata nel 1851 e tolta dal commercio dopo appena quattro volumi. Nell'introduzione si dà un'idea precisa delle modalità di divulgazione che la testata adotterà:

The scheme of establishing a Quarterly periodical devoted to Architecture, has long been entertained both by the present Projectors and in the Profession. Accurate, generally, as may be the options expressed in the short notices which appear in some established journals, there has been no Periodical, having space for Reviews, adequate to the want of that numerous class – comprising Artists, lovers of Art, men of Science, Students and those periodically engaged in building operations – who are interested in Architecture²⁶.

Ancora

In all the pages of the Review, it will be less our endeavour to criticise in the ordinary of vulgar sense, than to give analytical digests of the works before us, or to indicate where may be “matter to be learned”²⁷.

Mentre gli scopi prefissati risultano essere la diffusione di un «more accurate conception of that Art and its Professors amongst the public»²⁸, i proprietari della *review* parlano sinceramente ai lettori riguardo gli obiettivi economici: «we have no private or personal objects to serve, beyond the obvious and usual results of a successful speculation»²⁹. Evidentemente questa *obvious speculation* non è riuscita.

La vicenda della *Quarterly Review* porta a fare una considerazione che può aiutare maggiormente a comprendere l'ambiente in cui i periodici d'architettura vengono diffusi: i titoli che propongono principalmente *short notices* riescono ad accrescere il proprio bacino d'utenza costantemente, i progetti che, invece, non seguono questa linea editoriale faticano nel trovare un numero sufficiente di acquirenti per poter continuare le pubblicazioni. Il lettore ottocentesco manifesta, quindi, una preferenza verso notizie brevi ed incisive rispetto ad articoli accademici e troppo corposi; le testate più longeve hanno, effettivamente, orientato la loro produzione secondo questi interessi: periodicità settimanale e snellezza editoriale.

In ultimo, risulta utile evidenziare un aspetto che si manifesta chiaramente nell'arco temporale preso in esame da questo lavoro: la classe professionale degli architetti del tempo sente la mancanza di uno spazio appositamente dedicato ai propri dibattiti nel panorama dell'informazione periodica. *The Architectural Magazine*, il primo titolo totalmente rivolto all'*architectural matter*, nasce nel 1834 e già durante il primo anno di pubblicazione raccoglie delle testimonianze molto chiare a riguardo:

²⁶ *Prospectus*, in «The Architectural Quarterly Review», I, 1851, p.III.

²⁷ *Ibidem*, p.V.

²⁸ *Ibidem*, p.IV.

²⁹ *Ibidem*, p.VII.

I rejoice that the Architect and Surveyor are at length to have a Periodical devoted to them. It is time they had, or never was such a publication so much required by the profession as at present; and I am confident that it will lead to the reformation of many abuses now existing among Architects, Surveyors, and Builders. It will tend to eradicate many false notions, and to correct many bad practices; and will, I hope, restore the profession to the station it formerly held in society. I am sorry to say that architects and surveyors do not now obtain that confidence with the public that they ought to have, and I think this confidence can only be restored by free discussion in such a periodical as you propose. We find that those classes which have periodicals devoted to them, have very greatly improved their knowledge and their respectability, and have had instilled into them an amicable understanding among themselves³⁰.

Se il primo passo è stato quello di dar voce alle questioni degli architetti tramite gli *architectural periodicals*, il secondo doveva essere quello di proporre articoli e notizie che fondessero professionali e capacità critica. Tra gli anni dieci e gli anni quaranta dell'Ottocento, però, si nota ancora che:

First, there is no reason to believe that the calibre of mind involved in the writings on architecture was any different to that involved in any other subject matter with which these journals dealt. The quality and nature of the writing, together with the consistent management behind this journals, make it probable that architecture was discussed by the same kind of men drawn from the same intellectual strata of society.

Secondly, the men who wrote on architecture tended to be generalists who wrote on a variety of other topics [...]. Specialization was not yet the norm in any of the periodical writing of this period³¹.

La questione sembra comunque tener banco per tutti e quattro i decenni presi in esame in questo lavoro; ancora nel 1870, l'introduzione del primo volume del *The Architect* afferma che «in these days of professional newspapers there is no profession in England which stands more in need of being efficiently represented in this way than the profession of Architects»³². Si percepisce come pressante ed evidente la necessità di avere una testata che possa trattare specificatamente il tema dell'architettura con capacità giornalistiche e competenze professionali:

One cannot but see, therefore, almost everywhere the architectural field; and it is impossible to be otherwise than strongly impressed with the importance of its practitioners being well confederated on honourable and intelligent principles, and well represented in the aggregate before the public as a useful and dignified profession. We do not, however, run any risk of giving offence

³⁰ SCRUTATOR, *On the present State of the Professions of Architect and Surveyor, and of the Building Trade, in England*, in «The Architectural Magazine», I, 1834, p.12.

³¹ KINDLER, *Periodical criticism* cit., p.32.

³² *Architectural Journalism*, in «The Architect», IV, 1870, p.1.

when we say that the architectural literature of the general press, whether in the shape of notice or of criticism, is not what could be wished [...]. The necessity, therefore, for journalism more exclusively professional has long been acknowledged³³.

Ma già nel 1842, durante la stesura del primo numero del *The Builder*, si riconosceva la vastità dell'*architectural field* e lo si affrontava in maniera critica e lucida: «so ample is the field before us, that there can be no lack of matter or subjects; our business will be to cull the choicest for the literary banquet of our friends»³⁴. Il posto che l'Italia ha occupato al tavolo di questo banchetto letterario è l'oggetto di questo studio.

³³ *Ibidem*, p.1.

³⁴ *Address*, in «The Builder», I, 1842-1843, p.2.

2. INGHILTERRA E ITALIA: RELAZIONE BIUNIVOCA?

2.1. L'IMMAGINE DELL'ITALIA

Nel 1839, in un articolo comparso sul quinto e ultimo volume dell'*Architectural Magazine*, si leggeva:

We have passed, it must be observed (in leaving England and France for Italy), from comfort to desolation; from excitement, to sadness: we have left one country prosperous in its prime, and another frivolous in its age, for one glorious in its death¹.

L'Italia così descritta viene associata alla desolazione e alla tristezza, unica accezione vagamente positiva è l'aspetto glorioso della morte in cui il Belpaese sta sprofondando. Chiaramente è un periodico d'architettura che pubblica queste righe e l'Italia della prima metà dell'Ottocento, sul piano infrastrutturale e architettonico, non può che essere messa in ombra dal paragone con Inghilterra e Francia. Ma è veramente questa l'immagine dell'Italia che le riviste d'architettura inglesi delineano?

In primo luogo bisogna tener conto della corrente romantica che, lungo tutto il XIX secolo, fa da padrone negli ambienti letterari europei e soprattutto inglesi; anche le testate che trattano di ingegneria e architettura non sono immuni dal gusto dell'epoca e non è inusuale leggere di paesaggi malinconici, costruzioni abbandonate e rovine ricoperte dalla vegetazione. Ancora l'*Architectural Magazine*:

The principal glory of the Italian landscape is its extreme melancholy. It is fitting that it should be so: the dead are the nations of Italy; her name and her strength are dwelling with the pale nations underneath the earth; the chief and chosen boast of her utmost pride is the *hic jacet*; she is but on wide sepulchre, and all her present life is like a shadow or a memory².

Anche il *The Civil Engineer and Architect's Journal* parla di edifici vuoti e malinconici, abbandonati dall'antico splendore che li contraddistingueva:

The architects in Italy have but little scope for a display of ability, as the population is not on the increase, but, on the contrary, except in part of the Austrian States, has shrunk away from the number required to occupy the palaces, villas, and houses which already exist both in town and country; and this is painfully proved by the number of empty and dilapidated edifices. The various buildings which belong to Government, the churches, colleges, and hospitals, have generally been built on a scale of magnificence which has never been excelled, in some instances never equalled, in other countries, but all betoken more or less the same melancholy decline. By this observation I do

¹ KATA PHUSING, *The Poetry of Architecture*, in «The Architectural Magazine», V, 1838-1839, p.8.

² *Ibidem*, p.8.

not mean to convey the idea that the buildings themselves are ruined or neglected; I allude to their emptiness, and to the absence of that state which once filled them with its splendour³.

La cultura architettonica inglese, ancora per tutta la prima parte dell'Ottocento, si interessa principalmente dell'Italia classica, di resti romani e delle *antiquities*; solamente più tardi sposterà l'attenzione anche sul rinascimento italiano cercando ispirazione per i nuovi progetti da proporre in patria⁴. Quel che è certo è che l'Italia continua ad affascinare gli studiosi d'Oltremania e il loro interesse è facilmente riscontrabile tramite lo spoglio delle testate di architettura.

Questa ricerca si concentra sui decenni a cavallo della metà del secolo (1830-1870) e in tale periodo è possibile trovare articoli che trattano dell'Italia indicando chiaramente i secoli in cui, secondo i vari autori, la storia dell'architettura italiana merita di essere studiata:

In a hasty excursion that I lately made through some parts of Italy, it struck me that works of the revived classical of the 15th century were of great interest; those of the 16th mostly worth study; those of the 17th of comparatively little value, while in the 18th a decided improvement took place, though not without considerable coldness and formality of character⁵.

Bisogna interpretare questi contributi tenendo conto del fatto che fossero scritti in un ambiente ottocentesco fortemente storicista e che spesso gli autori stessi non fossero degli specialisti nel campo dell'architettura. Va però evidenziato che la storia dell'Italia stessa, il suo passato e le sue tradizioni architettoniche fossero ben conosciute dagli inglesi in quanto «classical literature provided the foundation for English public education, equipping most educated men a literary familiarity with Italy's past»⁶. Parallelamente al consolidamento di questi studi, il mito dell'Italia classica veniva innalzato a modello universale dalla società vittoriana enfatizzando il contrasto con il Paese a loro contemporaneo, «who would substitute the rush of new nation, the struggle of an awakening power, for the dreamy sleep of Italy's desolation, for her sweet silence of melancholy thought, her twilight time of everlasting memories?»⁷. L'Inghilterra di metà XIX secolo si considerava come la diretta discendente di quei Romani che avevano, prima di loro, colonizzato il mondo conosciuto; la società britannica doveva prendere spunto dai fasti delle civiltà classiche e questo valeva anche per l'architettura: «the Greeks of the age of Pericle, and the Italians of the fifteenth and sixteenth

³ CHARLES H. WILSON, *On the state of arts in Italy*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», IV, 1841, p.37.

⁴ Per approfondimenti sul tema si faccia riferimento a KATHERINE WHEELER, *Victorian Perceptions of Renaissance Architecture*, Ashgate, Farnham 2014 (Studies in Art Historiography, 2).

⁵ J. L. PETIT, *A few remarks on Italian Architecture*, in «Papers read at the Royal Institute of British Architects», II, 1854-1855, p.94.

⁶ WHEELER, *Victorian Perceptions* cit., p.12.

⁷ KATA PHUSING, *The Poetry of Architecture*, in «The Architectural Magazine», V, 1838-1839, p.14.

centuries, are our masters; it will not suffice merely to admire their works, we must also fall in with their mode of working»⁸.

Il modo migliore per poter ammirare e studiare il patrimonio architettonico italiano era comunque quello di visitare l'Italia e gli inglesi lo facevano in gran numero: «the British went to Italy for culture, commerce, business, health, religion, weather, fashion, escape from Victorian mores, and simply to get away»⁹. Le mete principali erano le grandi città come Venezia, Firenze, Napoli e soprattutto Roma: questi importanti centri erano più facilmente raggiungibili con i trasporti dell'epoca, disponevano di numerose strutture per il pernottamento e proponevano ai visitatori alcuni tra i migliori esempi del patrimonio architettonico italiano. L'afflusso crescente di viaggiatori in Italia era anche testimoniato dalle lamentele degli inglesi presenti sugli *architectural periodicals* che protestavano per l'aumento dei prezzi delle locande e degli spostamenti:

Everything is now much dearer in Italy than it was twenty years ago. The hotels are, perhaps, better, but they are dearer. Our *table d'hôte* at Naples was ten carlines, though six carlines used to be the full price for dinner. The *vetturini* are much better, the carriage are very large, clean, and comfortable, with a good *coupé*, generally with four horses. We came in *vettura* without food, is about what it used to be including food. Again, the diligence from Rome to Naples is raised from nine to eleven or twelve crowns. Even coral at Naples is 50 per cent. dearer than formerly. Lodgings at Rome and Florence are dearer, and I do not know anything cheaper. Wine that used to be 2d. or 3d. a bottle, is now 6d. to 1s. and inferior, owing to the failure of crops for the last six or seven years. At Genoa and Turin, the *table d'hôte*, formerly, three francs, is now four francs¹⁰.

Nonostante l'incremento delle spese, il Belpaese resta una delle mete più visitate dagli architetti vittoriani: le città italiane, «where almost all tokens of life and power belong to the past, and the present is thrown quite into the shade»¹¹, rappresentavano sempre qualcosa di diverso e affascinante, «everything is new, and almost everything is beautiful»¹².

Un trafiletto pubblicato dal *The Builder* – la recensione di una mostra architettonica su Roma tenutasi a Londra – veniva concluso con questa frase: «need we say anything more to convey an idea of the magnificence of ancient Rome?»¹³. La Città Eterna era

⁸ A. W. HAKEWILL, *The tomb of the Bonzi family, Rome*, in «The Builder», VII, 1849, p.556.

⁹ WHEELER, *Victorian Perceptions* cit., p.10.

¹⁰ *From Italy*, in «The Builder», XVI, 1858, p.155. Ancora anni dopo è possibile rintracciare delle lamentele dovute ai prezzi alti e al servizio scadente riservati ai viaggiatori in Italia: «it happens in the case of houses as with nearly everything else in Italy, that you pay about the same price for half the worth and comfort that you get in America». *Venetian Houses*, in «The Building News», XIII, 1866, p.823; «it is painful for any true lover of art to see how little is known of one of Italy's most artistic towns – Siena; and, indeed, a bad and dirty hotel goes far to make a most interesting place disagreeable». *Siena*, in «The Builder», XXIV, 1866, p.226.

¹¹ *The churches of Spoleto, Italy*, in «The Builder», XXVIII, 1870, p.24.

¹² *Venice*, in «The Builder», IX, 1851, p.625.

¹³ *The magnificence of Rome. The architectural exhibition*, in «The Builder», XV, 1857, p.25.



«John Peter Chattard is said to have spent not less than sixteen years upon his *New Description of the Vatican* [...]. But anyone who is well acquainted with the assemblage of buildings called the Vatican, and with their contents, is likely to allow that as much time was probably necessary, especially if allowance is made for the difference between Italian industry and ours» (*The loggie in the Vatican*, in «*The Architect*», II, 1869, p.74).
Raffaelle's Loggia – In the Vatican Palace Rome («*The Architect*», II, 1869).

considerata come un punto fermo per ogni studioso di architettura, simbolo della grandezza passata dell'Italia che ancora si manifestava nella presenza dei grandi monumenti, delle imponenti architetture e delle numerose rovine. Questo era il volto del paese che gli inglesi volevano vedere ma si commetterebbe un errore nel pensare che i periodici d'architettura vittoriana si concentrassero unicamente su questi aspetti. L'Italia intera si stavano lentamente affacciando sul periodo delle grandi infrastrutture ottocentesche e numerose città, tra cui anche Roma, stavano subendo un processo di ammodernamento. È celebre il paragrafo in cui Charles Dickens, visitando il capoluogo laziale, descrive la sua sorpresa per le somiglianze tra Roma e Londra:

When we were fairly going off again, we began, in a perfect fever, to strain our eyes for Rome; and when, after another mile or two, the Eternal City appeared, at length, in the distance; it looked like —I am half afraid to write the word— like LONDON!!! There it lay under a thick cloud, with innumerable towers, and steeples, and roofs of houses, rising up into the sky, and high above them all, one Dome. I swear, that keenly as I felt the seeming absurdity of the comparison, it was so like London, at that distance, that if you could have shown it to me, in a glass, I should have taken it for nothing else¹⁴.

Si è, quindi, appurato in un primo luogo che l'Italia veniva considerata un Paese meno sviluppato dell'Inghilterra, spesso associato ai fasti di epoca romana e circondato da un'aura di malinconia e decadimento.

In secondo luogo, invece, bisogna dedicare alcune attenzioni alle numerose descrizioni degli usi e costumi degli italiani. Non si pensi che questi aspetti fossero unicamente folkloristici o legati ad un interesse antropologico di stampo ottocentesco: le abitudini degli italiani, così come venivano descritte dagli osservatori inglesi, andavano a influenzare anche il giudizio di chi scriveva di architettura, infatti la maggior parte delle citazioni proposte in questo capitolo provengono da periodici di settore. Tali interessi erano certamente volti a contestualizzare l'edificio o la città di cui si voleva scrivere, non va infatti dimenticato che tecnici del progetto e studiosi che avevano avuto modo di viaggiare, magari visitando l'Italia di persona, non erano gli unici lettori degli *architectural periodicals*. Una percentuale minore di fruitori era composta da persone non appartenenti al settore o che comunque non aveva avuto le possibilità economiche per visitare il Belpaese; basti anche solo pensare alle figure del *surveyor* e del *builder*¹⁵.

Un articolo del 1837, estratto da un *unpublished "Tour in Italy"*, iniziava con la seguente affermazione: «so much has already been said and written upon the society of Italy, and upon the manners, customs, and pursuits, as well as morals, of the Italians, from one

¹⁴ CHARLES DICKENS, *Pictures from Italy*, Bradbuty & Evans, London 1846, in KATHERINE WHEELER, *Victorian Perceptions of Renaissance Architecture*, Ashgate, Farnham 2014 (Studies in Art Historiography, 2), pp.11-12.

¹⁵ Si veda il capitolo *L'architetto vittoriano: formazione e associazionismo*, pp.20-40.

end of the peninsula to the other»¹⁶. Certamente il Regno Unito aveva una certa dimestichezza con caratteristiche e usanze degli abitanti del Belpaese: tale conoscenza si presentava in buona parte sotto forma di stereotipi, ma va riconosciuto che gli inglesi erano degli assidui frequentatori dell'Italia ottocentesca e non va nemmeno dimenticata la presenza di emigranti italiani a Londra. Un esteso editoriale, apparso sul *The Builder* nel 1860, tratta dell'*Italian Quarter* presente nella capitale britannica:

Far away from their mountain homes and their friends, these strangers, in their different ways, make exertions in order to save a sum of money with which to return, and purchase some little property, that will enable them to supply their simple wants in inexpensive neighbourhoods. In England, Germany, through the wild wastes of Russia, and other countries, the Italians, real missionaries of art, spread both instruction and amusement. Before menageries were regularly established, they roamed about with dancing bears, camels, and other animals. A considerable number of these visitors come from the north of Italy: these are generally more intelligent, and are better off than the poor peasants, who are natives of the Apennine region [...].The savings they make during a course of years are invested in the improvement of the places of their nativity, and usually on their return they carry for sale a quantity of goods of English manufacture¹⁷.

Gli emigranti in questione provengono da tutta la penisola e vengono ritratti come gente laboriosa che cerca di risparmiare più denaro possibile per poi reinvestirlo in patria una volta tornati a casa. Figura che non cessa di comparire è quella dell'italiano promotore delle arti suddivise tra educazione e intrattenimento; sicuramente, nel caso londinese, la parte maggiormente rappresentata era quella dell'intrattenimento portato per le strade della *City* con animali esotici. Va detto che questo lungo articolo faceva parte di un'attenta osservazione sulle condizioni di vita degli italiani nel loro quartiere, lo si può quindi intendere come una descrizione veritiera.

Forze più faziose possono essere le osservazioni sugli italiani comparse nei volumi coevi alla grande esposizione di Londra del 1851¹⁸. Il tema della *Great Exhibition* va contestualizzato come il grande evento che porta a Londra rappresentanti di tutte le parti del mondo: l'Inghilterra, padrona di casa, si dimostra accogliente nei confronti di tutti e certamente incuriosita dai diversi stili di vita dei numerosi ospiti. L'occasione è perfetta

¹⁶ HENRY NOEL HUMPHREYS, *Palaces and ruins, with some remarks on the cellings of the Middle Ages. From an unpublished "Tour in Italy"*, in «The Architectural Magazine», IV, 1837, p.409.

¹⁷ *Conditions of London – Italians – Children*, in «The Builder», XVIII, 1860, pp.373-374.

¹⁸ Per maggiori informazioni sulla *Great Exhibition* tenutasi al *Crystal Palace* nel 1851 si faccia riferimento a: *The World's Fair. Or, Children's Prize Gift Book of the Great Exhibition of 1851. Describing the Beautiful Inventions and Manufactures Exhibited Therein; with Pretty Stories about the People Who Have Made and Sent Them; and How They Live When at Home*, Thomas Dean and Son 35, Threadneedle-Street, and Ackermann and Co., London [1851]; JEFFREY AUERBACH, *The Great Exhibition of 1851: a nation on display*, Yale University Press, London 1999; HERMIONE HOBHOUSE, *The Crystal Palace and the Great Exhibition: art, science and productive industry: a history of the Royal Commission for the Exhibition of 1851*, Athlone Press, London 2002; JAMES BUZARD, JOSEPH W. CHILDERS, EILEEN GILLOOLY (a cura di), *Victorian Prism: Refractions of the Crystal Palace*, University of Virginia Press, Charlottesville 2007.

per far risaltare le qualità – eccellenti per i cronisti britannici – del Regno Unito rispetto agli altri stati partecipanti, sia dal punto di vista dei prodotti esposti, sia per quel che riguarda le caratteristiche dei differenti Paesi:

Several commentators criticized Turkey, China, Italy and Austria, which exhibited 'little or nothing adapted to the support and comfort of the masses,' for being too 'rich and aristocratic', in contrast to 'those nations which are more free [and] have proportionally more articles on exhibition that are of service of the common people'¹⁹.

Ancora:

Writers cited Spain and Italy – two Catholic countries – as example of fallen empires, the implication always being that Protestant Britain would be different²⁰.

In questo clima viene pubblicato un volumetto intitolato *The World's Fair* in cui si tracciano i profili di diverse nazionalità che popolano Hyde Park nel 1851. Agli italiani vengono dedicate diverse pagine:

The Italians are not a very industrious people [...]. There are a great many beggars, I am sorry to say, in fair Italy, who are called – Lazzaroni – , and they live on whatever they can get, sleeping under porticos, piazzas, or any place they can find, and are, as you may guess, excessively idle, like all other beggars. There are also hordes of thieves, who are called – Banditti –, and who rob people in the most daring manner, for there are very few police. But there are also numerous persons who are quite well-behaved, and do all they can to earn their bread honestly. Among these is a set of men called – Improvisatori –, who tell stories, or repeat verses in the streets, and get a good deal of money from those who stop to listen to them. It must be very pleasant, on a cool summer evening, to sit under some magnificent old portico, listening to some interesting poem, or hearing a pretty story related²¹.

La descrizione continua parlando dei bei tratti somatici degli abitanti del Belpaese e dei meravigliosi festeggiamenti che si protraevano per giorni in occasione del Carnevale. A margine di tutte queste osservazioni, solo un piccolo accenno viene fatto agli oggetti proposti: «Italy has always been celebrated for the beauty of the articles manufactured there; and the things it has sent us now are certainly worthy of its fame»²². In questo caso è necessario sottolineare la ricerca del sensazionale da parte dell'autore del testo: il sottotitolo del volume è *Describing the Beautiful Inventions and Manufactures Exhibited Therein; with Pretty Stories about the People Who Have Made and Sent Them; and How They Live When at*

¹⁹ AUERBACH, *The Great Exhibition* cit., pp.167-168.

²⁰ *Ibidem*, p.173.

²¹ *The World's Fair* cit., numerazione di pagina assente.

²² *Ibidem*, numerazione di pagina assente.



HENRY COURTNEY SELOUS, *The Opening of the Great Exhibition by Queen Victoria on 1 May 1851*, 1851-1852 (Victorian and Albert Museum, Londra).



Un'illustrazione del volume di Thomas Onwhyn – intitolato *Mr. And Mrs. Brown's Visit to London to see the Great Exhibition of All Nation. How they were astonished at its wonders, inconvenienced by the crowds, and frightened out of their wits, by the Foreigners* e stampato nel 1851 – rappresenta l'incontro tra una famiglia inglese e i visitatori stranieri dell'Esposizione (JEFFREY AUERBACH, *The Great Exhibition of 1851: a nation on display*, Yale University Press, London 1999, p.174).

Home. Risulta quindi chiaro che l'intento sia quello di enfatizzare ogni aspetto della vita nei Paesi stranieri così da rendere il tutto molto interessante e curioso per il lettore vittoriano; per fare ciò è probabile che lo scrittore abbia aggiunto alle informazioni reali – recuperate personalmente, ottenute tramite racconti orali o lette su fonti di seconda e terza mano – stereotipi e caricature che circolavano all'epoca.

Sicuramente, però, questa idea convenzionale di un'Italia ottocentesca addormentata sulla sua storia rimane stretta all'immaginario inglese per molto tempo. Ancora nei primi decenni del Novecento – quando gli studiosi inglesi affermano che l'Italia «was the only country in Europe or America about which we English in the middle of the nineteenth century were really well informed»²³ – il Belpaese, a cavallo tra XVIII e XIX secolo, veniva descritto come popolato da musicisti, artisti, poeti e uomini di scienza, un luogo rappresentato dal «supreme genius of Piranesi»²⁴ come «a land of gigantic ruins overgrown by verdure and crawled under by monks, beggars, and dilettanti»²⁵.

È bene riportare ora l'attenzione sul tema dell'architettura. Lo spazio sopra dedicato a come gli italiani erano visti, percepiti e raccontati dalla società vittoriana è necessario per poter delineare un'immagine completa del Paese, in quanto lo spoglio dei periodici d'architettura ha evidenziato che gli aspetti culturali erano parte importante degli scritti del tempo. Si può quindi affermare che, per gli studiosi inglesi, il comportamento degli italiani avesse influenzato e continuasse a influenzare l'architettura da loro concepita. Suddivisione degli spazi, uso della luce e aspetti decorativi erano solo alcuni degli elementi che si potevano ricondurre – secondo vari autori – alle abitudini delle persone che avrebbero abitato e adoperato gli edifici in questione. Per giunta tali consuetudini di vita erano ancorate a costumi riconducibili addirittura ai Romani: «the mode of life of the ancient Romans was not very different from that of the present inhabitants of the south of Italy»²⁶.

Si legge di una diffusa «apathy, indolence, and ignorance of the people will»²⁷ che conduce ad una «graceful negligence»²⁸ per quel che riguarda l'aspetto tipico dell'*Italian*

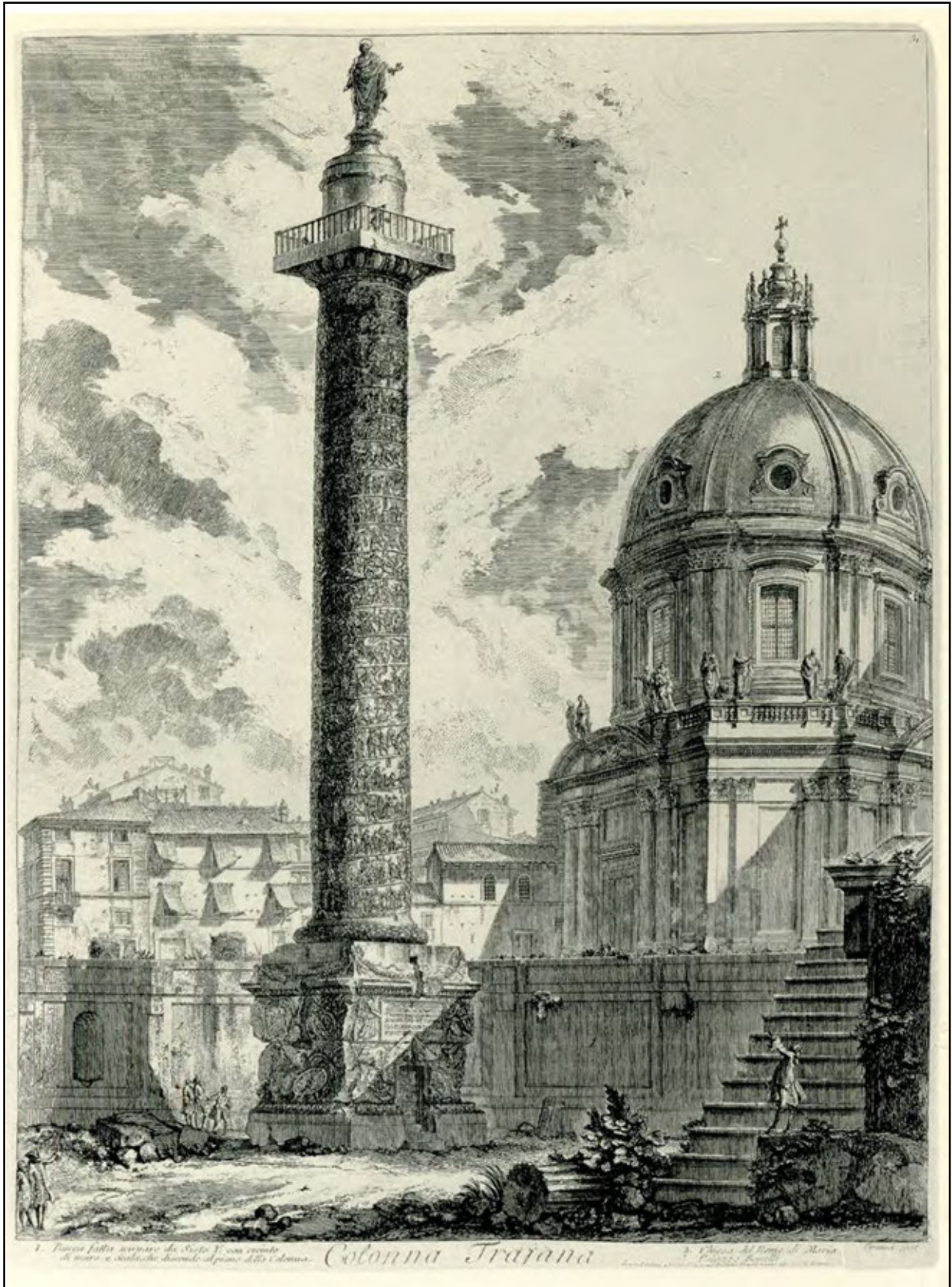
²³ GEORGE MACAULAY TREVELYAN, *Englishmen and Italians; some aspects of their relations, past and present*, in «Proceedings of the British Academy», vol. IX, 1919-1920, p.91.

²⁴ Giovanni Battista Piranesi (Mogliano Veneto 1720 - Roma 1778), incisore e disegnatore veneto che ha influenzato, con i suoi lavori, l'immaginario inglese per tutta la seconda metà del Settecento e i primi decenni del secolo successivo. Per maggiori informazioni si faccia riferimento a: GIUSEPPE MASSANI, GIAMPIERO PUCCI (a cura di), *La Roma di Giovan Battista Piranesi*, Italia universale editrice d'arte, Roma 1970 (Il trittico del centenario: Roma 1870-1970, 2); LUIGI FICACCI, *Giovan Battista Piranesi*, Taschen, Hong Kong 2006; JOHN WILTON-ELY, *Giovanni Battista Piranesi, 1720-1778*, Electa, Milano 2008.

²⁵ TREVELYAN, *Englishmen and Italians* cit., pp.95-96.

²⁶ R. PHÉNÉ SPIERS, *Pompeii*, in «The Builder», XXIII, 1865, p.115. Inoltre: «The Italians, we have seen, are still remarkable for their taste and skill in many beautiful arts, and for nearly 3000 years they have been thus distinguished». CHARLES H. WILSON, *On the state of arts in Italy*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», IV, 1841, p.39.

²⁷ SYDNEY SMIRKE, *Recollection of Sicily*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXIII, 1860, p.361. Gli abitanti della penisola, afflitti da questa apatia, si dimostrano incuranti del continuo deterioramento degli edifici, e tale comportamento viene imputato anche al rigore religioso dei cattolici: «Indolence watches the tooth of Time with careless eye and nerve less hand. Religion, or its abuse, reduces every individual of the population to utter inactivity three days out of the seven; and the habits formed in the three regulate the four». KATA PHUSIN, *The poetry of architecture*, in «The Architectural Magazine», V, 1838-1839, p.13.



In questa incisione Piranesi inserisce tutti gli elementi che hanno condizionato per molto tempo l'immaginario inglese: imponenti edifici classici divorati dal tempo, rovine immerse nella vegetazione lussureggiante e costruzioni di gusto rinascimentale in un contesto urbano poco curato.

GIOVAN BATTISTA PIRANESI, *Colonna Traiana* (LUIGI FICACCI, *Giovan Battista Piranesi*, Taschen, Hong Kong 2006, p.280).

cottage. Tale noncuranza è possibile anche dal clima benevolo che richiede, sempre a detta di un osservatore d'Oltremarica, «nothing more than shade from the sun, and occasionally shelter from violent storm»²⁹. Gli edifici così concepiti si mostrano agli occhi inglesi molto armoniosi, «the Italian obtains his beauty, as his recreation, with quietness, with few and noble lines»³⁰; contemporaneamente, però, «the Italian's dwelling is much walled in, letting out no secrets from the inside»³¹. Tale idea di una vita segreta degli italiani, nascosti all'interno delle proprie abitazioni, è ricorrente:

The modern Italian is completely owl-like in his habits. All the day-time, he lies idle and inert; but during the night he is all activity: but it is mere activity of inoccupation, idleness, partly induced by the temperature of the climate, and partly consequent on the decaying prosperity of the nation³².

The unfrequency of windows in the body of the building is partly attributed to the climate; but the total exclusion of light from some parts [...] carries our thoughts back to the ancient system of Italian life, when every man's home had its dark, secret places, the abodes of his worst passions whose shadows were alone intrusted with the motion of his thoughts³³.

Queste ultime riflessioni sono tutte riconducibili all'articolo intitolato *The poetry of architecture*³⁴ pubblicato a spezzoni dall'*Architectural Magazine* nel 1839. L'autore di questo scritto è John Ruskin³⁵ sotto lo pseudonimo di Kata Phusin: anche il celebre critico – capace di influenzare pesantemente il pensiero vittoriano con i suoi lavori – ha contribuito, quindi, a tracciare l'immagine dell'Italia tramite i propri contributi stampati sui periodici d'architettura. Il giovane Ruskin, che nel 1839 aveva appena 20 anni, presenta poi un'illustrazione di abitazione italiana, un *Cottage near La Cité Val d'Aosta*, come esempio per le caratteristiche precedentemente descritte:

The building, which is close to the city of Aosta, unites in itself all the peculiarities for which the Italian cottage is remarkable: the dark arcade, the sculptured capital, the vine-covered gallery, the flat and confused roof; and clearly exhibits the points to which we wish particularly to direct attention;

²⁸ KATA PHUSIN, *The poetry of architecture*, in «The Architectural Magazine», V, 1838-1839, p.13.

²⁹ *Ibidem*, p.13.

³⁰ *Ibidem*, p.391.

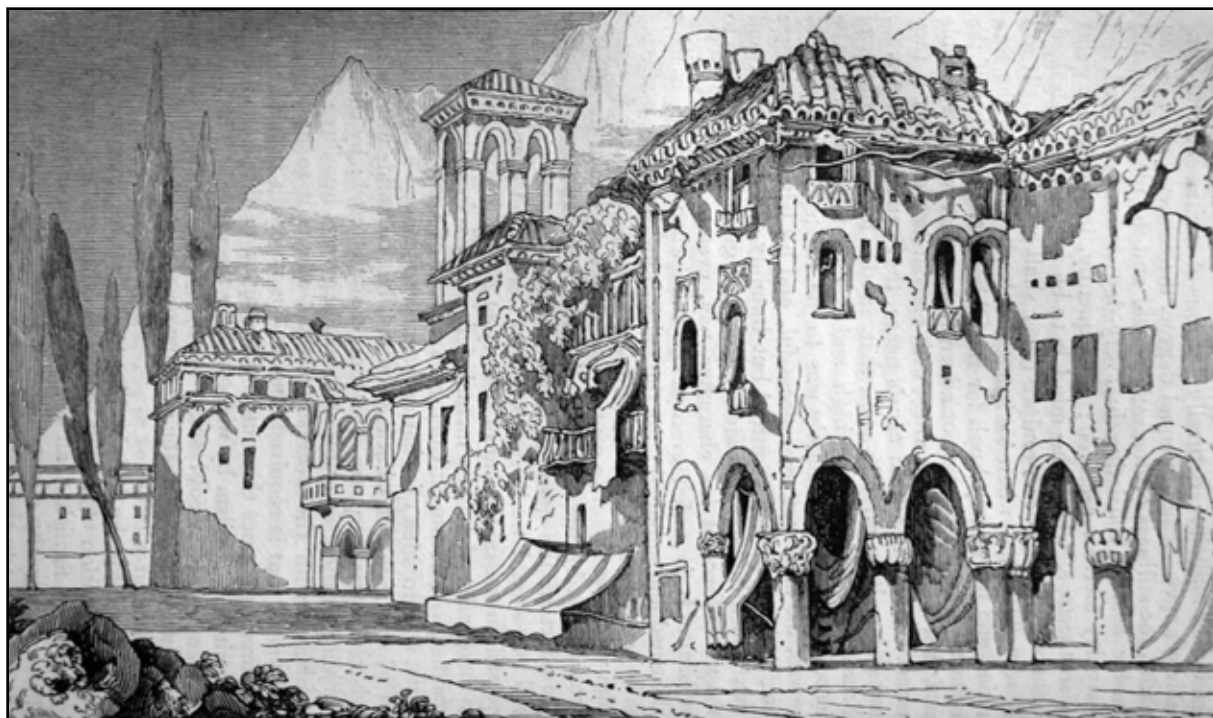
³¹ *Ibidem*, p.391.

³² *Ibidem*, p.10.

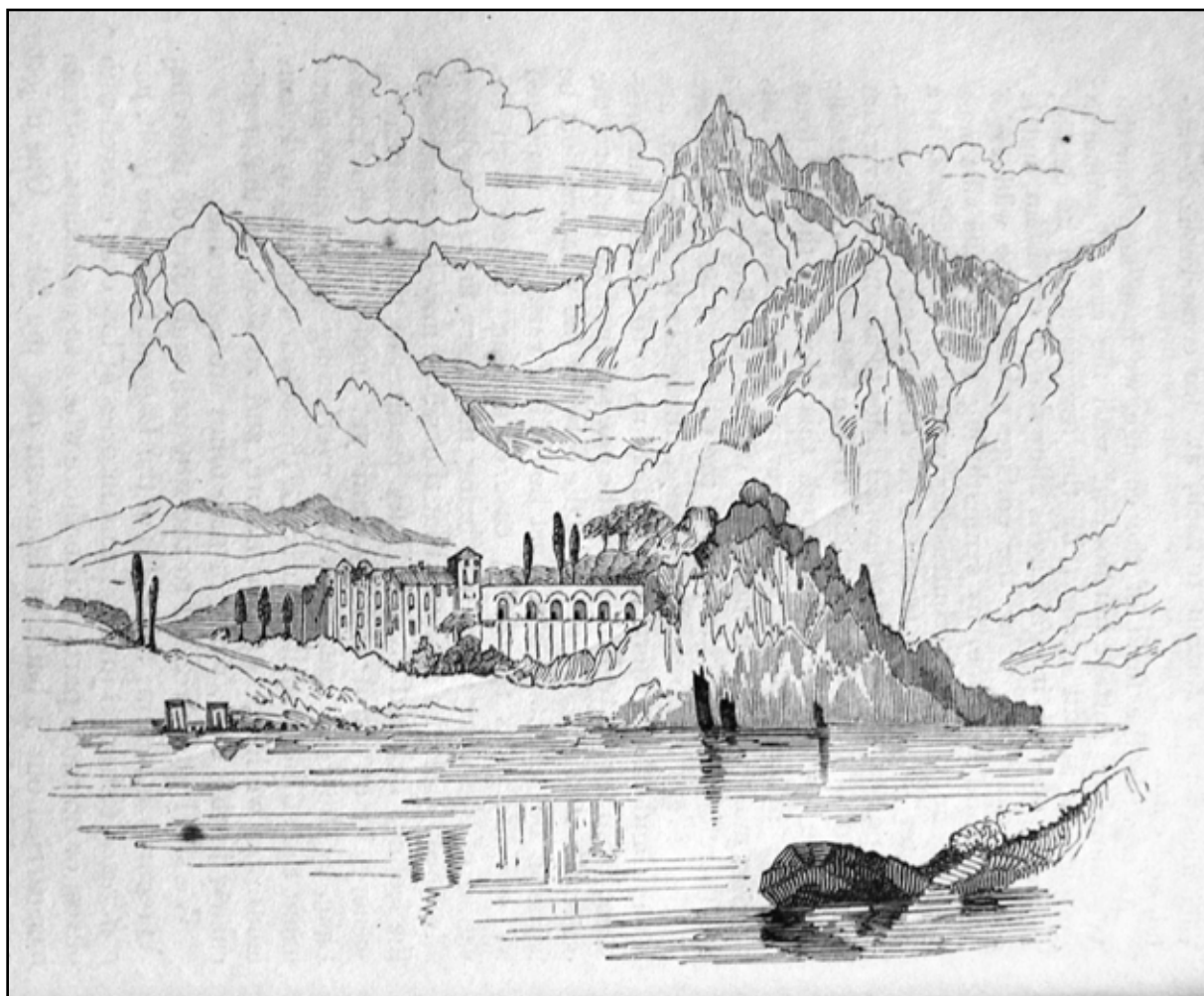
³³ *Ibidem*, p.344.

³⁴ *Ibidem*, pp.7-14; 104-105; 241-250; 337-344; 385-392.

³⁵ John Ruskin (Londra 1819 - Coniston 1900), uno dei maggiori critici d'architettura dell'epoca vittoriana; le sue opere, insieme a quelle di Augustus Welby Northmore Pugin (London 1812 - Ramsgate 1852), sono state tra le più influenti per le correnti di pensiero del periodo. Per maggiori informazioni si faccia riferimento a: ATTILIO BRILLI (a cura di), *John Ruskin, Viaggi in Italia: 1840-1845*, Passigli, Firenze 1985; GIOVANNI LEONI (a cura di), *John Ruskin, Opere*, Laterza, Roma Bari 1987. MICHAEL W. BROOKS, *John Ruskin and Victorian architecture*, Thames and Hudson, London 1989; PAUL ATTERBURY, CLIVE WAINWRIGHT (a cura di), *Pugin, a gothic passion*, Yale University press, New Haven 1994; CHRISTABEL POWELL, *Augustus Welby Pugin: designer of the British Houses of Parliament*, The Edwin Mellen press, Lewiston 2006; ROSEMARY HILL, *God's architect: Pugin and the building of romantic Britain*, Allen Lane, London 2007.



Cottage near La Cité Val d'Aosta («The Architectural Magazine», V, 1838-1839, p.104).



Altro esempio di rappresentazione romantica di un edificio italiano, in questo caso una villa, intitolata *Bellaggio, Lago di Como* («The Architectural Magazine», V, 1838-1839, p.104).

namely, brightness of effect, simplicity of form, and elevation of character. Let it not be supposed, however, that such a combination of attributes is rare: on the contrary, it is common to the greater part of the cottages of Italy. This building has not been selected as a rare example, but is given as a good one³⁶.

L'illustrazione presenta delle forzature chiaramente evidenti per un osservatore italiano. Innanzitutto la presenza di cipressi non riporta certamente alla mente i paesaggi montani della Val d'Aosta dato che l'albero dal fusto snello è tipico delle colline toscane. Anche i tendaggi che appaiono sotto il portico e davanti le facciate non si addicono ad un'abitazione del nord Italia e il volume che svetta verticalmente sugli altri non assomiglia assolutamente ad un campanile con muratura lapidea, invece tipico delle valli montane. In ultimo le coperture sembrano essere in tegole di terracotta mentre i tetti delle abitazioni alpine sono celebri per le sottili lastre di pietra. Insomma la figura che accompagna il testo di Ruskin sembra essere una caricatura, una forzatura che certamente non rappresenta un borgo valdostano se non per i profili delle montagne che si vedono sullo sfondo.

Il gusto romantico dell'epoca poteva essere una giustificazione almeno parziale per questa svista ruskiniana; alcune pagine dei periodici di architettura raccolgono degli esempi che rappresentano indubbiamente queste correnti stilistiche vittoriane:

The view of the Alps, on one side, going away from Turin, as many of our readers will recollect, is superb. The peaks, covered with snow, stand out in the pure air bright and clear, against a blue sky; while on the other side are seen the less rugged Apennines, covered with trees and herbage³⁷.

Ci si potrebbe domandare se con i *rugged Apennines* lo scrittore non intendesse le colline di Superga, ma quel che importa è evidenziare la descrizione poetica del cielo blu che accomuna numerosi racconti, da Torino a Roma:

One feels perfectly lost in contemplating these enormous and grand masses of ruin. The other evening I mounted to the very top of the Coliseum to see the sun set, and was amply repaid for the risk and trouble. The view, and the lovely tints in the sky – tints you unhappy people in England can form no idea of – were things to revel in. You cannot imagine the clear deep blue that on a fine day we have over head; everything stands out from it, each building and tree, with almost microscopic clearness³⁸

Tenendo ben presente queste numerose sfaccettature, si è in grado di contestualizzare nella maniera appropriata i diversi contributi che vengono proposti in queste pagine. La

³⁶ KATA PHUSIN, *Supplementary notice to the paper on the lowland cottage, Italy*, in «The Architectural Magazine», V, 1838-1839, p.105

³⁷ “Going along”. *Turing and Italian lakes*, in «The Builder», XXII, 1864, p.73.

³⁸ J. M. L., *A letter from Rome*, in «The Builder», IV, 1846, p.77. Similmente la descrizione dei festeggiamenti della Pasqua a Roma suscita nel viaggiatore inglese un'euforia elettrizzante che viene descritta con un vibrante entusiasmo, W. A. B., *Easter at Rome*, in «The Builder», XIX, 1861, pp.281-282.

lettura può risultare in principio non immediata e l'immagine dell'Italia può sembrare una diretta conseguenza degli stereotipi che, come si è visto, abbondano. Non bisogna, però, fermarsi alle prime impressioni che sembrerebbero portare ad affrettate conclusioni: le caricature, spesso teatrali e artificiose, non sfociano unicamente in evidenti forzature e stucchevoli narrazioni romantiche.

All'interno delle numerosissime pagine sfogliate ed esaminate per questa ricerca, sono emersi moltissimi articoli che fanno luce sugli interessi inglesi in Italia rivelando molti aspetti mai evidenziati prima. Per poter dare una panoramica completa sull'interessamento al patrimonio architettonico italiano bisogna innanzitutto chiarire che gli inglesi vedevano nell'Italia – oltre al classico esempio di territorio da studiare per le proprie antichità – un nuovo mercato su cui investire capitali. Il Paese necessitava di ingenti lavori per ammodernare le proprie città ed estendere, se non creare quasi da zero, la rete infrastrutturale: i fondi degli investitori d'Oltremarica e la loro esperienza a livello progettuale e tecnico hanno contribuito enormemente a questi sviluppi. Non andavano, ovviamente, dimenticati gli aspetti architettonici e lo studio puntuale dei singoli edifici anche se gli scritti dedicati a questi temi risultano numericamente inferiori rispetto a quelli trattanti i collegamenti ferroviari e le attrezzature urbane.

L'area geografica su cui la nazione italiana si estende era battuta in lungo e in largo dai viaggiatori europei, gli inglesi scrivono molto sulle città del centro Italia concentrandosi principalmente sui grandi centri ma senza dimenticare le realtà più piccole:

Of the many hundred travellers who pass annually on the two high roads between Florence and Rome, very few take the trouble to turn even a few miles out of the main route to visit the many interesting cities which lie a little off the roads. Such are Volterra, San Gimignano, Toscanella, Citta della Pieve, Chiusi, Gubbio, Todi, and Orvieto. The cathedral of the latter town shares with that of Siena the reputation of being, after Milan, the finest Gothic edifice in Italy³⁹.

Data la sua vocazione mercantile e il frequentatissimo porto, anche la città di Genova era molto conosciuta: «the view of the city of Genoa, with its Harbour, its palaces, its terraces revetted with white marble, and planted with orange trees, and the ramparts which crown a vast amphitheatre, is a prospect magically delightful»⁴⁰. Oltre alla, ormai conosciuta, presentazione pittoresca della cittadina descritta, emergono gli interessi architettonici dei cronisti:

To those who travel solely in search of examples of Gothic architecture, or who care for notes on foreign cities only when they convey information on this head, the name of Genoa would be unattractive[...]. But to all others, to all those Gothicists who are catholic enough to admire and study Classic works,

³⁹ ALFRED BAILEY, *Orvieto Cathedral*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XV, 1852, p.96.

⁴⁰ *Black marble door, piazza S. Lucca, Genoa*, in «The Architect and Building Operative», I, 1849, p.370.

even if they do not execute them, to all who believe that an architect, if he select one exclusive style, should defer the selection till he has made himself master of as much that has already been done as possible; and above all, to those who contemplate either the partial or the exclusive practice of Italian architecture, Genoa is the most valuable city in Italy, save one⁴¹.

Un esempio capace di testimoniare il legame che si era instaurato nel corso dell'Ottocento tra i professionisti inglesi e i cantieri italiani è certamente quello della Galleria Vittorio Emanuele II a Milano. Giuseppe Mengoni⁴² – architetto vincitore dei concorsi, indetti nel 1861 e 1862, per la costruzione dell'edificio e la sistemazione dell'adiacente Piazza del Duomo – effettua alcuni viaggi all'estero, tra Francia e Inghilterra, «per documentarsi sull'architettura del ferro prima di cimentarsi in Patria in analoghe sperimentazioni moderniste e tecnologicamente avanzate»⁴³. La grande struttura cruciforme, sormontata dalla cupola in metallo e vetro, viene inaugurata nel 1877 dopo dodici anni di lavori; nello stesso anno, cadendo da un'impalcatura del cantiere in corso di ultimazione, il progettista perde la vita. L'intervento inglese per questa fabbrica è fondamentale in quanto i componenti della cupola vengono costruiti all'estero in segmenti prefabbricati, trasportati in Italia e ricomposti nel luogo predestinato da una *English company*, la quale «have always looked upon remunerative portion of that undertaking»⁴⁴. Nel 1868 il *The Builder*, a lavori abbondantemente in corso, illustra così la situazione:

Our countryman, Mr. Digby Wyatt, who, as one of the directors of the company, has taken an active part in assisting Mr. Mengoni to the realization of his great scheme, has been fortunate enough to receive an honourable recognition of his services, both from the King of Italy and the Academy of Fine Arts of Milan, having received from the former the Officer's Cross of the Order of St. Maurizio and Lazzaro, and from the latter a nomination as honorary Academician⁴⁵.

Parallelamente a questo tipo di resoconti, l'occhio inglese è sovente impietoso nei confronti del patrimonio architettonico italiano spesso trascurato e il caso dell'area romana è emblematico. Il *The Architect, Engineer and Surveyor* lamenta una scarsa manutenzione al Tempio di Vesta di Tivoli:

⁴¹ ROGER SMITH, *On Genoa*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXIII, 1860, p.289.

⁴² Giuseppe Mengoni (Fontanelice 1829 - Milano 1877), architetto emiliano che lavora nella seconda metà dell'Ottocento tra Lombardia e Emilia-Romagna. Per approfondimenti sul personaggio e sul cantiere della Galleria Vittorio Emanuele II di Milano si faccia riferimento a: ROMANO JODICE, *L'architettura del ferro, l'Italia (1769-1914)*, Bulzoni, Roma 1985, pp.250-283; VINCENZO FONTANA, NULLO PIRAZZOLI, *Giuseppe Mengoni (1829-1877). Un architetto di successo*, Essegi Biblioteca Universitaria, Ravenna 1988.

⁴³ JODICE, *L'architettura del ferro* cit., p.15.

⁴⁴ *The Victor Emanuel Gallery*, in «The Builder», XXVI, 1868, p.298.

⁴⁵ *Ibidem*, p.298.



The Victor Emanuel Gallery, Milan, Italy – Signor Mengoni, Architect («The Builder», XXVI, 1868, p.299).



Entrance to the Victor-Emmanuel Gallery, Milan, Italy – Signor Mengoni, Architect («The Builder», XXVI, 1868, p.491).

It would be desirable that the government of Rome, which watches so indefatigably for the preservation of the ancient monuments, should exercise the same care for the preservation of this precious relic of antiquity, that a future generation may not have occasion to deplore its loss, which is probable, as the lacunari are already disconnected, and ready to fall⁴⁶.

Anche il *The Builder* pubblica una notizia riguardante la cupola di San Pietro in «serious alarm» a causa di numerose crepe arginate con «iron chains, to prevent the cracks from extending»⁴⁷. In ultimo, le parole di uno studioso inglese nel raccontare la Roma ottocentesca oscillano tra il disgusto per l'incuria e la meraviglia dovuta allo splendore delle architetture dell'Urbe:

Whithersoever he turns his eager steps, he is alternately delighted and disgusted; the majestic remains of a great antiquity he wished to examine with critical accuracy, but he stands in the midst of inconceivable filth [...]. He observes, with some few exceptions, they resemble waste ground, reserved for rubbish or the refuse of a great city [...]. But still does he ever find, to his inexpressible delight, that into no quarter of the once Imperial City, no palace, no church, or building, or studio, can he put his head without meeting with some object of interest and art, novel to his eyes, beautiful of wonderful. He forgets all inconveniences, forgives the Government and the Pope, and rejoices in his visit to the Eternal City⁴⁸.

Il fascino dell'Italia si manifestava anche nel grande entusiasmo con il quale gli inglesi accoglievano le mostre sull'architettura italiana. Un'esposizione su Pompei tenutasi nel 1870 e allestita al Crystal Palace – smontato da Hyde Park nel 1852 e ricostruito a sud del Tamigi, sulla Sydenham Hill, nel 1854 – riscontra un successo enorme: «if all cannot go to Pompeii, Signor Luzzati has, after years of indefatigable study and intelligence, brought Pompeii almost to our own doors by means of his photosculptural views [...]. We strongly recommend all lovers of architecture and antiquity to visit Pompeii at the Crystal Palace»⁴⁹. La stessa idea del poter portare un pezzo di Italia direttamente in Inghilterra viene espressa tramite le «collections at South Kensington,

⁴⁶ SEBASTIANI, *The temple of Vesta, Tivoli*, in «The Architect, Engineer and Surveyor», IV, 1843, p.43.

⁴⁷ *St. Peter's at Rome*, in «The Builder», III, 1845, p.394.

⁴⁸ *Present state of Rome*, in «The Builder», VI, 1848, p.419. Sempre il *The Builder*, dieci anni dopo, pubblica un articolo sulle pessime condizioni di alcuni edifici romani e sui danni provocati dall'erosione del Tevere dovuta alle forti piogge. Da sottolineare la richiesta ai visitatori di un obolo per poter vedere il Pantheon allagato: «a new theatre is to be built in Rome, and not before it was wanted, since the owners of the existing house will do nothing to cleanse and improve that structure. The present condition is bad in the extreme, and the house is miserably lighted. – The rain has been increasing in Rome. The Tiber has overflowed its banks, and all the quarters of Ripetta, the Ghetto, and the Palace of Pantheon are covered with water. This latter building presents a most singular appearance. Outside, its pillars rise from the midst of water; and inside, a vast lake presents itself to the eye. The water is about 3 feet deep. Visitors pay for being allowed to view the spectacle». *Italy*, in «The Builder», XVI, 1858, p.873.

⁴⁹ *Pompeii at the Crystal Palace*, in «The Architect», IV, 1870, p.27. Va inoltre evidenziata un'attenta segnalazione da parte di un lettore del *The Builder* riguardante la grafia della parola «Pompei»: «Sir, – Will you be good enough to say in a little note that however Pompei, with two ii 's may be the orthodox orthography of the press, it is not my orthography. The Italians write the word with one i, and so do I invariably. Two ii 's seem to me to be pedantic». H. C. BARLOW, *How to spell Pompei*, in «The Builder», XXIX, 1871, p.771.

where the museum is a little Vatican in itself»⁵⁰: i disegni di Michelangelo e Raffaello sono i fiori all'occhiello delle collezioni.

Un tema che non si discosta troppo è quello delle grandi fiere: dieci anni dopo Londra (1851) e a soli sei anni da Parigi (1855) l'Italia, da poco unificata, inaugura a Firenze la prima esposizione nazionale nel 1861⁵¹. L'evento, di dimensioni molto minori rispetto agli episodi inglesi e francesi, ha sede nella stazione Leopolda debitamente riadattata a luogo espositivo dall'architetto Giuseppe Martelli; l'avvenimento ha un forte eco anche in Inghilterra:

The opening address by the Marquis Ridolfi, the replay of Victor Emmanuel, and the thrilling effect of the National Anthem, sung by Piccolomini, have been done justice to in all the papers: but subsequently have come the opportunities for appreciation, and estimating the real value of this, Italy's first national and general display of her produce from genius and industry [...]. The Palace, which has sprung out of a railway station with marvellous rapidity, was brought to the completeness requisite for the inauguration within seventy days from its commencement, by the labour of more than 1,300 workmen, relieving each other day and night without intermission⁵².

Anche in questo caso compare tra i commenti un luogo comune facilmente associabile ad una *Exposition of Art and Industry*: «The Italian demands art, not as a luxury, but as a necessity»⁵³. Ancora più esplicito un commento di un cronista del *The Civil Engineer and Architect's Journal* che definisce l'Italia «the hot bed of art»⁵⁴. Passando oltre a queste affermazioni ad effetto, però, si possono trovare nei periodici dei contributi privi di stereotipizzazioni e profondamente utili nel delineare l'immagine dell'Italia. Uno di questi è certamente uno scritto pubblicato in occasione dell'esposizione, l'autore elenca la sequenza di domande e osservazioni che verrebbero in mente a un visitatore inglese in tale occasione:

⁵⁰ *Italy at Kensington*, in «The Building News», XIX, 1870, p.325.

⁵¹ Per maggiori informazioni sull'evento si faccia riferimento a: ESPOSIZIONE ITALIANA, FIRENZE, 1861, *La Esposizione italiana del 1861: giornale con 190 incisioni e con gli atti ufficiali della R. Commissione*, Bettini, Firenze 1862; BARBARA CINELLI, *Firenze 1861: anomalie di una esposizione*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 1982, n. 18, pp.21-36; MARIANTONIETTA PICONE PETRUSA, MARIA RAFFAELA PESSOLANO, ASSUNTA BIANCO, *Le grandi esposizioni in Italia 1861-1911. La competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile nazionale*, Liguori Editore, Napoli 1988, pp.78-84; MARIA CRISTINA BUSCIONI, *Esposizioni e "stile nazionale" (1861-1925). Il linguaggio dell'architettura nei padiglioni italiani delle grandi kermesses nazionali ed internazionali*, Allinea, Firenze 1990, pp.33-44.

⁵² *The national exhibition in Florence*, in «The Builder», XIX, 1861, p.680. Si vedano anche: W. BURGESS, *The exhibition at Florence in an art point of view*, in «The Builder», XIX, 1861, pp.710-711; *Building for the Florence exhibition*, in «The Builder», XIX, 1861, pp.735-737; DIGBY WYATT, *On the present aspect of the fine and decorative arts in Italy, with special reference to the recent exhibition in Florence*, in «The Builder», XX, 1862, pp.62-64; *The decorative arts in Italy; and the Florence exhibition*, in «The Builder», XX, 1862, pp.75-77; M. DIGBY WYATT, *On the present aspect of the fine and decorative arts in Italy, with special reference to the recent exhibition in Florence*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXV, 1862, pp.37-38; 73-76; 104-107.

⁵³ M. DIGBY WYATT, *On the present aspect of the fine and decorative arts in Italy, with special reference to the recent exhibition in Florence*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXV, 1862, p.106.

⁵⁴ SAMUEL HUGGINS, *Italian architecture and his various European offshoots*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXVI, 1863, p.96.

The natural sequence of emotions most readily to be imagined as occurred to an educated Englishman on entering the Exhibition building at Florence would be, as it appears to me, somewhat as follows: – Firstly, [...] He would naturally inquire what those old Italian arts and industries were, how far they co-existed and were united, and under what social conditions they were developed?

His second inquiry would naturally be, how much of that ancient power still lingers in the hands of the descendants of those by whom the original greatness was attained?

The third subject of investigation would probably be, after taking stock of the present, what material still exist amongst the Italian likely to carry to a higher perfection than has been as yet attained in recent times the arts for which “Italia la bella” was once famous?

In all this, doubtless, there must be some moral for us; and the fourth aspect under which any Englishman, anxious for the augmentation of his country's greatness, would naturally regard the present evidences of capacity manifested at Florence, would be to consider what concurrent improvement his countrymen may derive from the lessons to be at present learnt in Italy?⁵⁵.

Un simile esempio ci permette, quindi, di poter guardare l'Italia, nel caso specifico l'evento fiorentino, con gli occhi di un inglese. La *natural sequence of emotions* inizia con un pensiero al passato e alle antiche glorie italiane; prosegue con il domandarsi cosa è rimasto di questo *ancient power* nella società italiana ottocentesca e chiude con una riflessione sulle eccellenze del Belpaese. Con il quarto e ultimo punto, quello sicuramente meno scontato, il visitatore si chiede cosa si possa imparare dall'Italia per poterne trarre profitto in patria. Pertanto la relazione tra i due Paesi può essere intesa come un rapporto biunivoco, quantomeno non a senso unico; l'attenzione rivolta al patrimonio artistico, architettonico e culturale italiano non è un'osservazione sterile e limitata al passato. Il presente ottocentesco dell'Italia è fonte di profondo interesse da parte inglese: «from her past and her present may thus, to a certain extent, be augured and Italian future»⁵⁶.

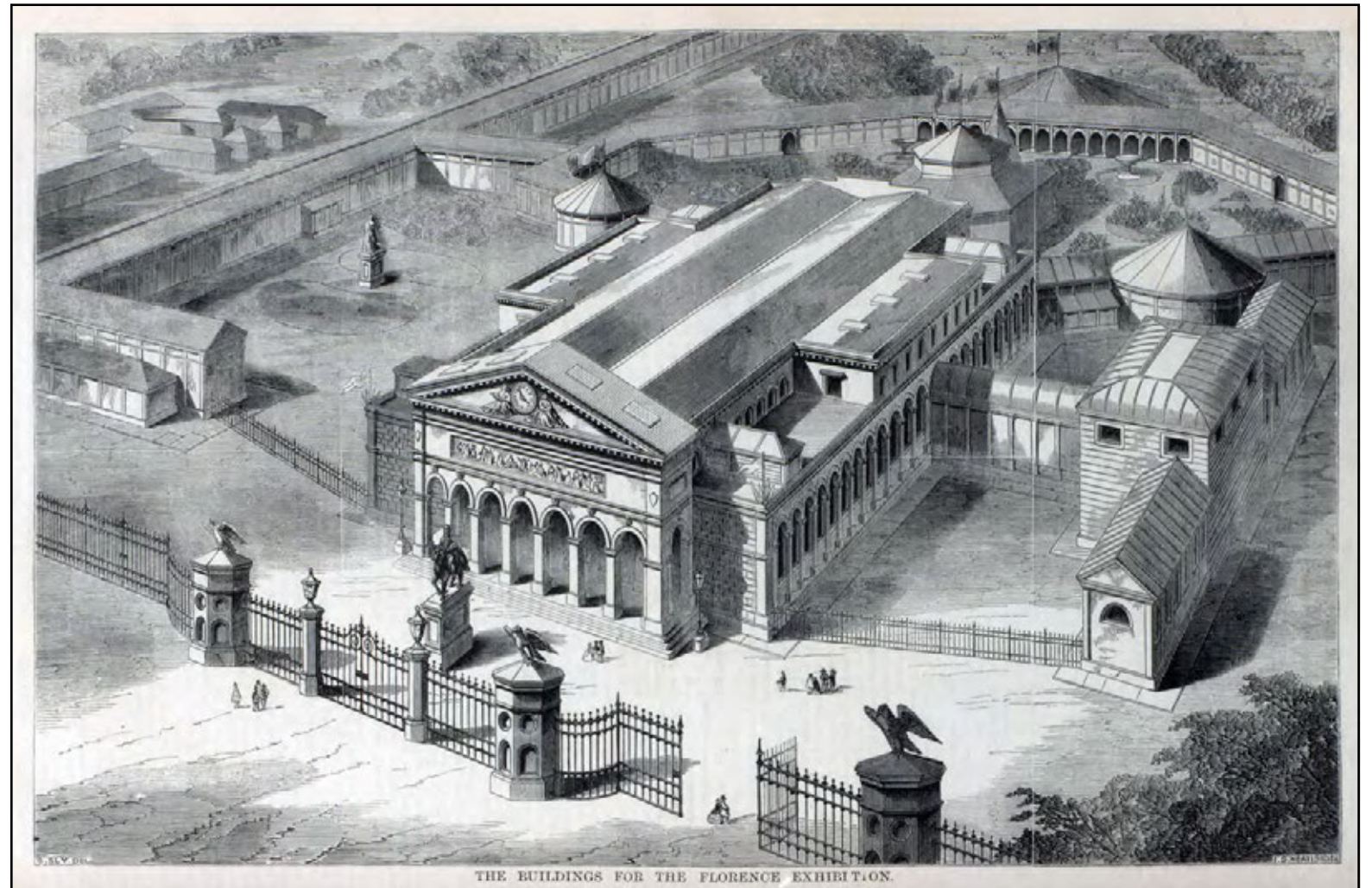
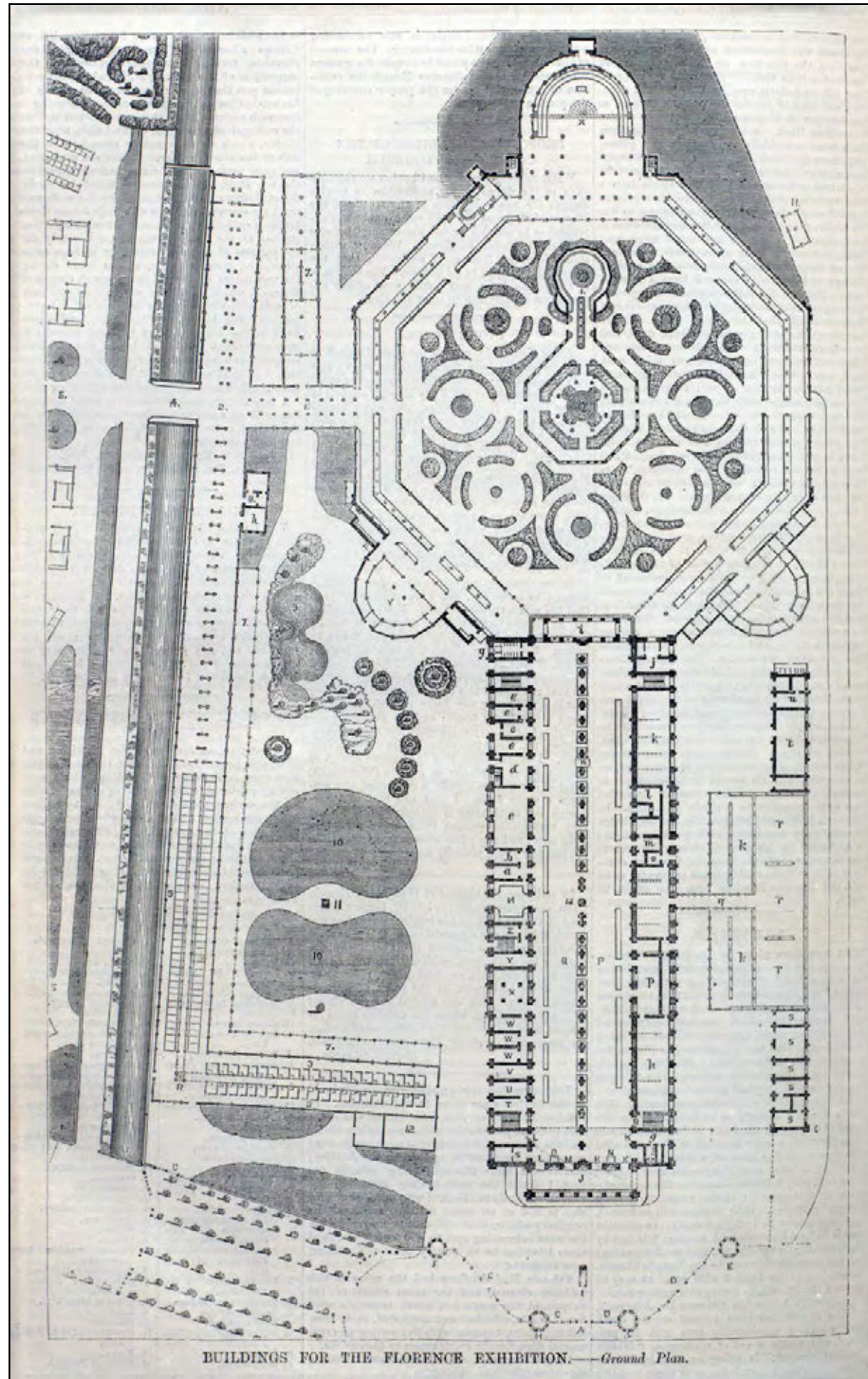
Solamente pochi anni prima, la stessa testata parlava dell'Italia con toni certamente differenti e meno ottimistici:

It is very seldom that any complete information reaches England of the progress of architecture in Italy. It is true that, for the most part, that progress may be hyperbolically described as retrograde; but, nevertheless, of late years there has been a very considerable amount of money expended in the north of Italy, in the way of repairs and restorations, which have been, for the most part, very judiciously executed⁵⁷.

⁵⁵ M. DIGBY WYATT, *On the present aspect of the fine and decorative arts in Italy, with special reference to the recent exhibition in Florence*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXV, 1862, p.37.

⁵⁶ *Ibidem*, p.37.

⁵⁷ G. A., L. Y. M., J. M., *From Italy*, in «The Builder», XVI, 1858, p.845.



The buildings for the Florence Exhibition («The Builder», XIX, 1861, p.737).

References

- | | | |
|--|---|---|
| <p>A. The royal entrance
 B. Carriage entrance
 C. Egress
 D. Entrance for pedestrians
 E. Change
 F. Municipal inspector
 G. Tickets
 H. Guard-house.
 I. Equestrian statue of the King.
 J. Portico for carriage.
 K. Entrance for carriage.
 L. Entrance for subscribers and free list.
 M. Entrance for persons from carriages.
 N. Vestibule.
 O. Waiting-room.
 P. Right-hand nave.
 Q. Left-hand nave.
 R. Stairs.
 S. Commissioner of Police.
 T. Entrance for pedestrians.
 U. Chief attendant.</p> | <p>V. Office for the lottery.
 W. Committees for Florence, Venice, Rome, and the International Exhibition of London.
 X. Commissioners for the Provinces.
 Y. Deputy of Inspection.
 Z. Sanitary service.
 a. Reading-room.
 b. Editor of the Exposition Journal.
 c. Jewels.
 d. Order-room.
 e. General Secretary's office.
 g. W. C., &c.
 h. Machinery in motion.
 i. Portico.
 j. Steam-engines.
 k. Sculpture gallery.
 l. Post-office.
 m. Telegraph office.
 n. Pantelegraphe Casselli.
 o. Alabaster work.</p> | <p>p. Brewery.
 q. Photography [ings].
 r. Lower gallery of paint.
 s. Attendants and soldiers.
 t. Storehouse.
 u. Photographic establishment.
 v. Refreshments.
 w. The Royal Commissioners, jurors, and inspectors.
 x. Presence chamber.
 y. Gardens.
 z. Greenhouse.
 1a. Economical gallery.
 2. Machinery.
 3. Stables.
 4. Bridge.
 5. Pasture meadow for animals.
 6. Zoological exhibition.
 7. Agricultural implemets.</p> |
|--|---|---|

(The buildings for the Florence Exhibition, in «The Builder», XIX, 1861, p.737).

Buildings for the Florence Exhibition – Ground Plan («The Builder», XIX, 1861, p.736).

L'articolo sopra citato risale al 1858, il progresso dell'Italia viene descritto come retrogrado anche se vengono fatti degli apprezzamenti per i lavori svolti nel nord della penisola. Basta, però, attendere meno di dieci anni che nel 1864, poco tempo dopo l'unificazione del Paese ad opera dei Savoia, il *The Building News* celebra così i lavori intrapresi dal neonato governo italiano:

Great improvements have been taking place during the last three years in all the principal cities of Italy, and architectural embellishment is following in the wake of increased activity and a constantly growing population. A new garden, or square as it is called, has just been constructed in the magnificent Via della Cernaia, by which the traveller from Northern Europe makes his entry into Turin. In Milan, also, there has been a great increase of material prosperity, and, as a consequence, building speculations are in the ascendant. An entirely new quarter, filled with spacious edifices, is rising in the neighbourhood, of Santa Teresa. The new Piazza del Duomo is still what the Italians call a *pio desiderio*; but the definitive project of the Via Principe Umberto is now on the eve of becoming a reality⁵⁸.

Gli anni sessanta del secolo vedono un grande incremento di lavori pubblici all'interno delle nuove città del Regno d'Italia. Le nuove difficoltà da affrontare erano dovute principalmente all'incremento della popolazione e allo sviluppo disorganizzato dei centri abitati che, nella maggioranza dei casi, si espandevano senza seguire alcun tipo di piano regolatore: mancanza di acqua potabile, assenza di fognature e carenza di illuminazione erano i grandi nodi da risolvere. Inoltre, la morfologia del tessuto urbano delle città spesso non si addiceva alle necessità del XIX secolo: gli interventi principali erano volti a demolire le vecchie cinte murarie, a cancellare i collegamenti stradari di dimensioni ormai insufficienti – le vie dalla larghezza ridotta erano scomode per chi doveva percorrerle e difficili da controllare per le autorità – e gli agglomerati abitativi insalubri che favorivano lo sviluppo e la diffusione di malattie. Si aprivano nuove arterie cittadine che garantivano agili comunicazioni, si creavano spazi verdi e cresceva l'attenzione all'igiene pubblica, anche a costo di sventrare interi quartieri o porzioni di città⁵⁹. La società vittoriana si era mossa in anticipo rispetto all'Italia su questi temi, il governo di Londra aveva emesso il *Public Health Act* nel 1848 e il *Sanitary Act* nel 1866 con i quali si era impegnata a risolvere la questione del sistema fognario e dell'approvvigionamento idrico per la *City*. Per i cronisti inglesi che osservavano l'Italia, dunque, l'amministrazione del Belpaese si stava muovendo verso la direzione giusta.

Gli *architectural periodicals* citano diverse località per le quali si stanno effettuando degli studi per la costruzione di nuovi acquedotti e Roma è una di queste. Viene formata un'apposita società con componenti inglesi, la *Anglo-Roman Water Company*, che redige un

⁵⁸ *Architectural Embellishment of Italy*, in «The Building News», XI, 1864, p.572.

⁵⁹ Per i temi di architettura e urbanistica dell'Ottocento si faccia riferimento alla nota n.32 del capitolo *Il quadro storiografico e lo stato degli studi*, p.12.

prospetto sulla qualità delle acque potabili nella Città Eterna: «Rome, though ornamented with numerous fountains, is perhaps worse off for pure drinkable water than any other city of its size in Europe!»⁶⁰; la soluzione viene trovata solo nell'agosto del 1870 quando, sempre una compagnia inglese, si aggiudica il diritto di portare l'acqua potabile alla città che ne beneficia «particularly in a sanitary point of view»⁶¹. Il *The Civil Engineer and Architect's Journal* pubblica un trafiletto sulla progettazione di due acquedotti per Torino⁶² mentre il *The Building News* stampa un articolo sulla possibilità di implementare il sistema idrico di Venezia tramite la costruzione di cisterne per l'acqua piovana⁶³. Un esempio ulteriore della relazione tra classi di professionisti inglesi e italiani arriva da Napoli:

Signor Felice Abate, an Italian civil engineer, has lately put forward a plan for supplying the city of Naples with water. Mr. John F. Bateman, F.R.S., engineer to the Manchester, Glasgow, and many other waterworks, having been invited to give his opinion upon the plan, has made a report⁶⁴.

La pulizia delle strade era una delle varie miglioni introdotte, dopo l'unità d'Italia, dall'amministrazione comunale della città campana. Uno stupito corrispondente inglese intitola *Curious resistance to sanitary reform at Naples* l'articolo nel quale descrive una rivolta, guidata da *camorristi*, contro l'impresa appaltatrice del lavoro:

It is said that among the improvements lately introduced by the municipality, there was the sweeping of the streets, a matter which had been hitherto entirely disregarded by the police. A Neapolitan company having offered to undertake the duty, a contract had been signed with them by the city, and on the 15th the operation began. But immediately the *camorristi* spread the rumour that the company intended to enrich themselves at the expense of the people, and that new taxes would be laid on to cover the expense of the sweeping. This was enough to excite the mob against the innovation. On the 18th, crowds of *lazzaroni* assembled at various spots, stopped and demolished the carts of the scavengers, whom they put to flight, in many cases wounding them with their knives; took possession of the mules and harness, and finally proceeded to the premises belonging to the company, set fire to all the carts and timber

⁶⁰ RICHARD BRUGGE, *On water supply of ancient and modern Rome*, in «Papers read at the Royal Institute of British Architects», XIII, 1865-1866, p.109.

⁶¹ M. Y. F., *Rome, October, 1870*, in «The Builder», XXVIII, 1870, p.862. I lavori, terminate nel 1870, avevano avuto inizio cinque anni prima: «in 1865 Mr. Shepard – in conjunction with another English gentleman, Mr. Fawcett – after much opposition from vested interests and others, and after having deposited a large security in the hand of the Papal Government, obtained the exclusive right to convey to Rome the water of the far-famed “Acqua Marcia”, the “Regina Acquarum” of ancient Rome. The company which this gentleman formed to carry out the works, and which has since become a *société anonyme*, under the name “Société Acqua Pia”, has had also many difficulties to contend with, arising from the collapse of commercial credit, and the obstacle continually placed in the way by the officials of the late government. In August this year, however, at a cost of 160,00L, the Acqua Marcia was successfully brought to the city of Rome». M. Y. F., *Rome, October, 1870*, in «The Builder», XXVIII, 1870, p.862

⁶² *Aqueducts at Turin*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XIV, 1851, p.192.

⁶³ *The cisterns of Venice*, in «The Building News», VI, 1860, p.613.

⁶⁴ *Water supply of Naples*, in «The Building News», XI, 1864, p.548.

accumulated there, drove away all the clerks, and carried off 1700 francs in gold belonging to one of the shareholders, besides a much larger sum which was the property of the company; and this outrage was committed with loud cheers for Garibaldi. The police came too late to save anything, and only succeeded in arresting twenty-eight of the rioters⁶⁵.

Questo esempio racconta di un punto di vista anglosassone ancora fortemente connotato da interessi folkloristici sui costumi degli italiani; i lavori e gli sventramenti all'interno degli impianti urbani, così come le nuove costruzioni, intercettano però maggiormente l'attenzione degli inglesi. Viene ad esempio ancora citato il caso milanese che prevede la «formation of a spacious new square in front of the cathedral, the construction of a great " Victor Emmanuel Gallery," and a general systematizing of the adjacent streets, whereby piles of mean, damp, and unhealthy buildings will be substituted by large and well-lighted and ventilated dwellings»⁶⁶.

Sempre durante gli anni sessanta il *The Builder* pubblica due articoli che testimoniano ulteriormente le connessioni tra i progettisti inglesi e quelli italiani che collaborano per disegnare delle abitazioni per operai. Mr. Henry Roberts, «to the Society for improving the Condition of the Labouring Classes», invia alla redazione di George Godwin uno scritto «in which the example of improved dwellings for the working classes set by Great Britain is being followed on the Continent»⁶⁷. Dopo aver discusso lungamente sulla questione a Torino, il dibattito si sposta a Firenze e qui viene intercettato dagli osservatori inglesi. Nel capoluogo piemontese, all'epoca capitale del Regno, si erano costruite residenze per 200 famiglie sui progetti del *Signor Pecco*: «the erection of such a building will be in unison with the enlightened spirit of improvement which is so manifest in the capital of a kingdom in most respect greatly in advance of the rest of Italy»⁶⁸. Nella città toscana è invece il Marchese Torrigiani, dopo aver visitato l'esposizione di Londra del 1851, che si interessa moltissimo all'argomento; il nobile diventa così promotore di una campagna volta a spingere «the proprietors [...] of houses occupied by the working classes to improve, and render them more fit for human habitations»⁶⁹. La testata descrive, nella stessa annata, gli edifici costruiti dopo le pressioni del Marchese stampando, inoltre, un'immagine di grandi dimensioni che illustra il progetto:

A building erected in Florence, under the direction of Signor Enrico Guidotti, for 100 families, and by the kind assistance of Mr. Henry Roberts we are now enabled to publish a plan showing the ground-floor and upper stories of the

⁶⁵ *Curious resistance to sanitary reform at Naples*, in «The Building News», IX, 1862, p.186.

⁶⁶ *Restoration in north Italy: Milan*, in «The Builder», XXIII, 1865, p.182. Si veda anche *The improvements of Milan*, in «The Building News», XII, 1865, p.197.

⁶⁷ *Improved dwellings for the labouring classes on the Continent*, in «The Builder», XII, 1854, p.153.

⁶⁸ *Improved dwellings for the labouring classes on the Continent*, in «The Builder», XII, 1854, p.154.

⁶⁹ *Improved dwellings for the labouring classes on the Continent*, in «The Builder», XII, 1854, p.154.

building, and the elevation [...]. Half the plan, on the left side, shows the ground-floor; the other half shows the floor above⁷⁰.

Il passaggio di capitale da Torino a Firenze nel 1865 segna una svolta importantissima per la città gigliata, numerosi lavori prendono piede e parte del precedente assetto urbano viene stravolto⁷¹. Queste trasformazioni vengono seguite molto da vicino dagli inglesi che investono capitali ed energie nelle attività: «they are going to set about building *iron and wood* houses for 3,000 persons outside one of the gates here. Some one has been sent to London to pick up the most useful hints on the subject. The old walls are to be taken down; the gates left; new railroads begun: workmen, engineers, builders, architects, – all are rushing in»⁷². Anche in questo caso si guarda all'Inghilterra per l'impostazione dei lavori, *English capitals* finanziano i cantieri e imprese britanniche si aggiudicano appalti di ingenti dimensioni come la realizzazione dei nuovi boulevard⁷³. Chiaramente entrambi i Paesi ne guadagnano: l'amministrazione italiana sfrutta l'esperienza inglese per la gestione e la programmazione degli interventi che stravolgono il volto di Firenze, gli inglesi, invece, beneficiano di importanti ritorni economici, «it is hoped that those who have courageously undertaken this great work may reap a plentiful pecuniary harvest»⁷⁴.

I corrispondenti degli *architectural periodicals* ci tengono, però, a chiarire che il fascino della nuova capitale d'Italia non è stato intaccato dai numerosi interventi: «listening to what is said about Florence outside, one might suppose that sweeping innovation had destroyed every attraction, once so potent over the minds of artists, lovers of antiquity, and observers of national life at this centre. Not one item of these rumours do we find confirmed by realities»⁷⁵. Anzi, questi lavori giovano al decoro e alla bellezza della nuova città: «we must testify to the general intelligence and taste, the religious respect for antiquity, for all that charms the eye by beauty, or the mind by association, in the principles that have presided over the complicated task of renovation at this centre»⁷⁶. Così, alle soglie del 1870, sia il *The Architect* che il *The Builder* parlano dei meravigliosi

⁷⁰ *Houses for the working classes recently built at Florence*, in «The Builder», XII, 1854, p.390.

⁷¹ PAOLO SICA, *Storia dell'Urbanistica: 2, l'Ottocento*, vol. 2, Laterza, Roma-Bari 1977, pp.441-464.

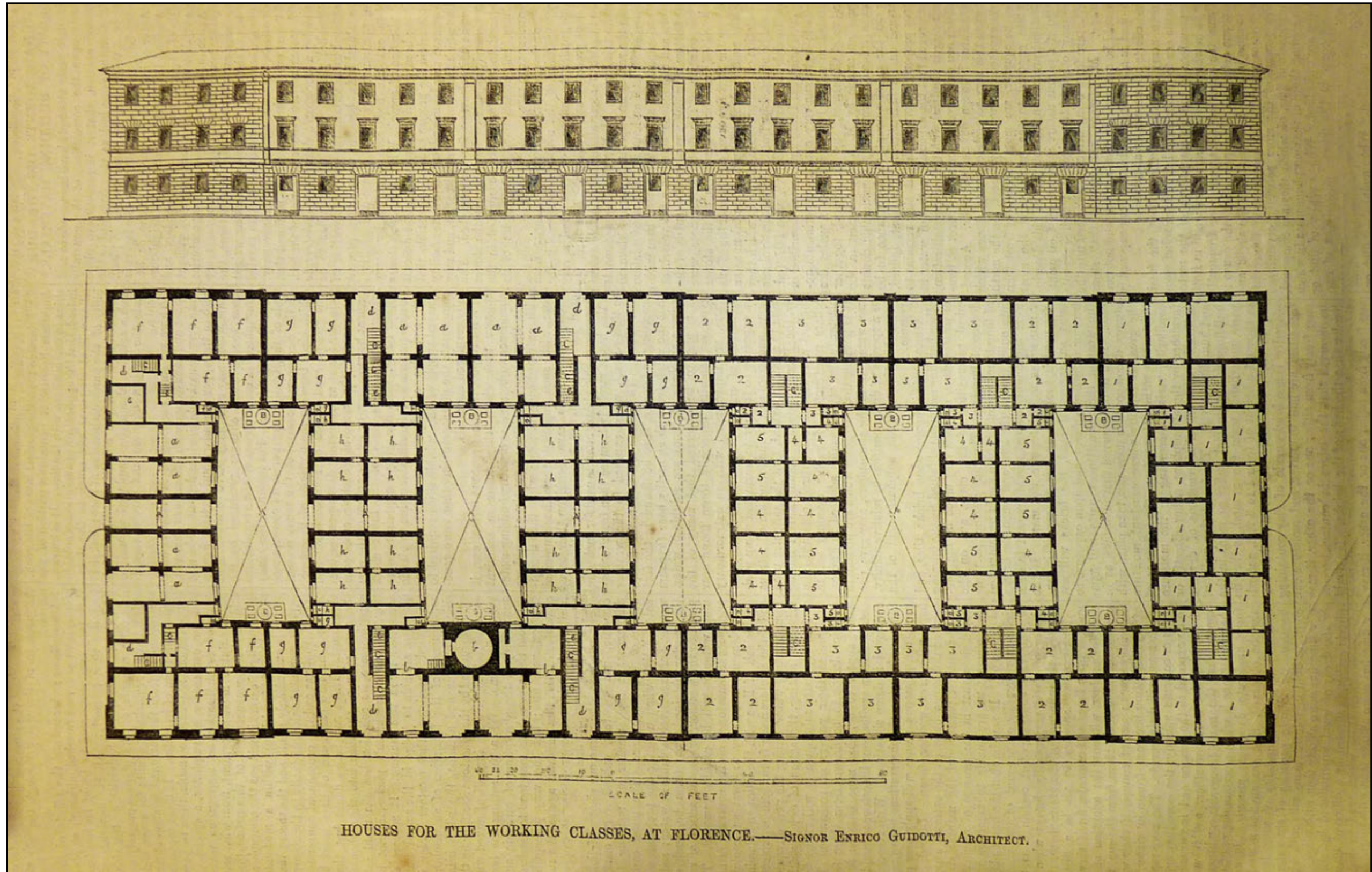
⁷² *Florence*, in «The Builder», XXIII, 1865, p.411. Inoltre si legge che «the municipality [...] aided by the citizens, are doing everything that can be done for the amelioration of the city, and for providing against the demands of the extended capital. New baths, new markets (those now existing are of the foulest kind), introduction of good drinking-water, examination of food sold, increase of public schools, establishment of hospitals for special diseases, the forming of a Board of Health, arrangements for clearing the city of all accumulations of dirt and putrid matters, common chiefly in the suburbs, strenuous endeavours to be made to decrease intemperance and immorality,—these and many more are the works begun, or about to be begun, in Florence, promising for that city, if successfully carried out, as brilliant a future as ever dawned on the capital of a new kingdom». *Florence, from a Sanitary Point of View*, in «The Builder», XXIII, 1865, p.534. Per una panoramica completa ed esaustiva sui lavori svolti a Firenze si veda: CARLO CRESTI, *Firenze capitale mancata: architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Electa, Milano 1995, pp.9-133.

⁷³ «The contract for carrying out the great work of construction a grand boulevard or “stradone” around Florence has been at length decided in favour of an English company, represented by Messrs. Cresswell, Stephen Breda, & Co.» *The new boulevard of Florence*, in «The Builder», XXIII, 1865, p.621.

⁷⁴ *The new boulevard of Florence*, in «The Builder», XXIII, 1865, p.622.

⁷⁵ *The capital of Italy*, in «The Builder», XXIV, 1866, p.6.

⁷⁶ «The Builder», XXV, 1867, p.547.



Houses for the working classes, at Florence. — Signor Enrico Guidotti, Architect («The Builder», XII, 1854, p.391).

Half of the plan, on the left side, shows the ground-floor; the other half shows the floor above. The following *References* will explain the plans:

Ground Floor

- a. Stores
- b. Tower and store-rooms, for ventilation.

- c. Office of agent for the society.
- d. Entrance to the dwellings.
- e. Entrance to the vaults
- f. Dwellings of five rooms each.
- g. Dwellings of four rooms.
- h. Ditto in interior.

- A. Corridors, and courts divided by railings.
- B. Wells and washing-places.
- C. Staircase for twelve sets of apartments which form the basement.

First Floor

- 1. Dwellings of five apartments each.
- 2. Dwellings of four apartments each.
- 3. Ditto ditto.
- 4. Ditto of three apartments.
- 5. Ditto of two apartments.

The second floor is arranged the same as the first.

Houses for the working classes recently built at Florence, in «The Builder», XII, 1854, p.391.

cambiamenti apportati a Firenze, «the handsome boulevards are being built; the roads of some already made; the streets well paved, well lighted; public conveyances are excellent; the draining is improved; and streets are widened»⁷⁷. Il nuovo assetto sembra aver rivitalizzato l'intera città:

Ancient Florence, with its noble architecture and splendid art traditions, after a period of decay, appears at the present day to be reviving from its state of comparative death. As the new, if only provisional, capital of the kingdom of Italy, it presents us with many and remarkable signs of renewed life. New squares, streets, and villas arise in all directions, but especially towards the west and north; and we are glad to see that the style in vogue [...] retains and modifies the existing traditions of Florence itself⁷⁸.

Dall'esempio fiorentino risulta quindi chiaro che, mentre «English architects and engineers are finding occupation in superintending works of construction in Italy»⁷⁹, anche numerosi investitori portano i loro capitali in Italia per sfruttare i lavori di ammodernamento in atto in numerose città. Il caso di Roma presenta un chiaro esempio legato alla realizzazione dell'illuminazione cittadina. L'ingegnere James Sheperd, nel biennio 1853-1854, rischiarò la Città Eterna con un moderno impianto a gas:

The Pope visited in person the establishment of Mr. Shepherd, examining everything with great interest and attention, and paying to that gentleman the compliments he so justly deserved for the truly English energy and perseverance with which he has now for years battled with difficulties and discouragements of every description [...]. We heartily wish success to this, for Rome, really great and important undertaking, which may justly be regarded as the first step towards placing the Eternal City again in the rank of moving nations⁸⁰.

Il secondo passo che i capitalisti inglesi vorrebbero poter compiere è la costruzione di una linea ferroviaria che colleghi Roma al resto dell'Italia e, quindi, del mondo intero. Un anno dopo il termine dei lavori per la *gas-lighting*, sempre il *The Builder*, dopo aver sottolineato gli abbondanti guadagni portati dall'operazione⁸¹, si domanda «if gas is to be the limit? Is Rome to be left without that essential to development and improvement – a railway?»⁸².

⁷⁷ *Florence*, in «The Builder», XXVIII, 1870, p.1043.

⁷⁸ *Notes from abroad*, in «The Architect», II, 1869, p.2.

⁷⁹ *Italian iron and bronze*, in «The Building News», XII, 1865, p.667.

⁸⁰ *Light in Rome*, in «The Builder», XII, 1854, p.107; si veda anche *Rome*, in «The Builder», XI, 1853, p.247.

⁸¹ «We have on several occasions alluded to the lighting of Rome with gas, and we prognosticated, before it was effected, from our knowledge of the energy of the *Gerant*, the success of the enterprise. It will be seen, from an advertisement in our columns, that the undertaking is already so far developed as to require a considerable extension of the mains, thus holding out to the proprietors (who have already received two dividends), the prospect of a very profitable investment». *Gas in Rome*, in «The Builder», XIII, 1855, p.418.

⁸² *Gas in Rome*, in «The Builder», XIII, 1855, p.418.

Le infrastrutture rappresentano l'ultimo aspetto da trattare nel discorso fino ad ora affrontato⁸³. I collegamenti, la rete stradale e il sistema ferroviario erano uno degli aspetti che più interessava gli inglesi: la possibilità di favorire la comunicazione postale, agevolare gli spostamenti dei viaggiatori e, soprattutto, incrementare gli scambi di merci, erano le principali ragioni. Si può essere facilmente portati a pensare che solamente i periodici con spiccata devozione al tema ingegneristico, oltre a quello architettonico, prendessero in considerazione l'argomento, ma così non è stato. Molte testate hanno trattato la materia: dall'*Architectural Magazine* alle *Papers read at the RIBA*, dal *The Builder* al *The Building News*, dal *The Architect* al *The Civil Engineer and Architect's Journal*. I cronisti inglesi hanno, quindi, seguito progressi e sviluppi della rete ferroviaria e stradale italiana con zelante attenzione.

Ancora negli anni sessanta dell'Ottocento alcune aree dell'Italia erano sprovviste di un adeguato sistema stradale; Smirke racconta, nel 1861, che in Sicilia «bridges are few in number, and roads often mere mule-tracks»⁸⁴. Altre realtà del Paese erano, invece, descritte come più attive sul fronte infrastrutturale, una di queste era certamente l'area napoletana. Già negli anni trenta «the roads in the Kingdom of Naples have become an object of increased attention on the part of the government»: il Re di Napoli aveva promosso la costruzione di un ponte sospeso sul torrente Garigliano «on the high road from Naples to Rome, where, for a long time, a miserable ferry was the only means of conveyance»⁸⁵. Questo tipo di interventi continua ad essere oggetto di un'attenzione mirata del sovrano che, ancora verso la fine degli anni quaranta, «often ordered improvements and new works»⁸⁶. L'intera penisola però viene monitorata dagli inglesi; *The Civil Engineer and Architect's Journal* scrive nel 1841 che «the roads in the north of Italy are excellent», e continua «railways may be useful in Italy to promote her commercial prosperity»⁸⁷. Il suggerimento viene saggiamente seguito dalle amministrazioni italiane e, solo pochi anni dopo, il *The Builder* dedica un articolo all'argomento intitolandolo *Stupendous Railway Activity in Italy*: «the social condition of that country is undergoing a greater change than has happened since the time of the Crusades»⁸⁸.

Un caso particolare è certamente quello di Venezia, città verso la quale, come si legge ancora sul *The Builder*, si guarda con spirito positivista: «the future state of Venice promises to be more prosperous than her late history, and the junctions of the city to the

⁸³ Per una panoramica sulla rete ferroviaria e il sistema infrastrutturale del territorio italiano di faccia riferimento alla nota n.9 del capitolo *Il quadro storiografico e lo stato degli studi*, p.7. Si vedano inoltre i seguenti testi: MARCO DEZZI BARDESCHI, *Le magnifiche sorti e progressive: architettura del territorio ed istituzioni dell'Italia unita (1861-1898)*, Teorema, Firenze 1972; ITALO BRIANO, *Storia delle ferrovie in Italia*, Cavallotti, Milano 1977; JODICE, *L'architettura del ferro* cit., pp.83-85; LUCIANO RE, *I ponti piemontesi: progetti e cantieri*, Celid, Torino 1999; MAURO COZZI, EZIO GODOLI, ANTONIETTA IOLANDA LIMA, *Architettura ferroviaria in Italia*, Atti dei convegni di studi (Firenze, 13-14 novembre 2003; Palermo, 11-13 dicembre 2003), 2 voll., Flaccovio, Palermo 2004.

⁸⁴ SYDNEY SMIRKE, *Recollection of Sicily*, in «Papers read at the Royal Institute of British Architects», VIII, 1860-1861, p.1.

⁸⁵ *Italy*, in «The Architectural Magazine», I, 1834, p.207.

⁸⁶ *Neapolitan Improvements*, in «The Builder», V, 1847, p.314.

⁸⁷ CHARLES H. WILSON, *On the state of art in Italy*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», IV, 1841, p.38.

⁸⁸ *Stupendous Railway Activity in Italy*, in «The Builder», III, 1845, p.560.

mainland, by the viaduct of a railway, will probably effect a greater change in her condition». Non manca, in ogni caso, una riflessione di stampo romantico: «let us hope, however, that such change will not obliterate the records of the past, records which have prompted the poetry of Byron, and afforded materials for the dramas of Shakespeare»⁸⁹. Soli due anni dopo le considerazioni sulla città lagunare, nel 1847, iniziano ad apparire una serie di articoli che periodicamente aggiornano i lettori inglesi sul procedimento dei lavori per le ferrovie italiane⁹⁰. Si inizia con l'inaugurazione della tratta – progettata dall'Ingegnere tedesco Dohlmeyer – Lucca-Pisa: «a person is now able, during one day's stay at Livorno, to pass a few hours at Lucca, and also at Pisa, and return in the evening to Civita Vecchia;— a forced way of travelling, it is true, but one in accordance with the rapid progress of our times»⁹¹. È poi la volta, nel 1850, dell'«inauguration of a section of the Sienna Railway which passes through the tunnel at Monte Arioso, one of the most extraordinary constructions of that kind, due to the talent of the celebrated engineer, Professor Pianigiani»⁹². L'anno successivo *The Civil Engineer and Architect's Journal* scrive che il pontefice Papa Pio IX «has accepted the proposal of a company of British capitalists for the construction of a railroad between Ancona and Bologna, to join the great Trieste and Leghorn line, touching at Bologna»⁹³. Dieci anni dopo questa notizia, la stessa testata annuncia il completamento della linea dando informazioni dettagliate anche per quel che riguarda la costruzione, lungo la tratta, dei numerosi edifici necessari:

The railway from Ancona to Bologna constitutes the principal artery of the Romagna (The Marches, Umbria, Emilia, and the former State of the Church). This line will on the one hand unite these rich and beautiful countries with Central Italy, Parma, Venice, Milan, and Turin, and, prolonged on the other hand from Ancona to Rome, it may become the principal thoroughfare of the future capital of the kingdom of Italy. The earthworks and engineering works are making rapid progress. The stations and termini are commenced, and will be carried out by Messrs. Opperman and Co., on the economical models adopted by the railway company, in concert with the general contractor, S. De

⁸⁹ E. H., *The architecture of Venice illustrated in the work of Cicognara*, in «The Builder», III, 1845, p.327.

⁹⁰ Va segnalata, per documentare l'importanza data dagli inglesi al tema delle ferrovie, una citazione tratta da un commento sul periodico italiano *Il Giornale dell'Ingegnere, Architetto, e Agronomo*: «it is however sufficiently strange to an English reader, in whose mind engineering and railway making are almost synonymous terms, to take up a journal of this nature and find two consecutive numbers without one word about railways». *Giornale del Ingegnere, Architetto, ed Agronomo*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXVI, 1863, p.130. La rivista italiana – unico periodico del Belpaese a venire menzionato dalle testate vittoriane – viene citata in altre due occasioni: *Il Giornale del Ingegnere, Architetto, ed Agronomo*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXIV, 1861, p.350; *Italian architectural and engineering journalism*, in «The Builder», XXIV, 1866, p.170.

⁹¹ *An Italian modern railway*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», X, 1847, p.63.

⁹² *Railway tunnel at Sienna*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XIII, 1850, p.368.

⁹³ *Italian Railways*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XIV, 1851, p.155. Nel 1846 il *The Builder* scriveva a proposito dell'argomento: «a plan has been made mooted of late, in Italy, which might induce the holy father to forego his opposition against railway traffic. The papal dominions are encompassed on two sides by the Tuscan and Neapolitan territories, and on the other by the Adriatic and Mediterranean [...]. If some companies would unite, the railways lines could be extended to some points on the seacoast, near the papa dominions, and their passengers and mails taken up by the steamers, and carried around H. H.'s territory into those of either Tuscany or Naples». *How to force the Pope to allow the railways to pass his dominion*, in «The Builder», IV, 1846, p.29.

Salamanca. The whole series of eighteen termini and stations comprises about 120 various buildings, which must be completed at most within one year. The general system of construction is of brick and hollow tile, with facing of cement and plaster in panels. The cornices and string-courses will be decorated in brick. The whole of these buildings will thus have a character quite in harmony with the architecture of the country, where all is brick, from the leaning towers of Bologna to the richest palaces, and where the humblest dwellings offer an infinity of combinations of this material and ornamental terra-cotta⁹⁴.

Ogni progresso e ogni avanzamento nelle costruzioni delle varie linee viene prontamente segnalato dai cronisti in quanto, molto spesso, questi interventi rappresentano un fattore di guadagno per gli investitori inglesi⁹⁵. Infatti, verso la metà degli anni sessanta, sugli *architectural periodicals* continuano ad essere pubblicati resoconti sull'ormai abbastanza estesa rete ferroviaria italiana. Se nel 1865 il *The Builder* afferma che l'estensione totale sia di «1,645 miles of lines of the first order, out of a total length of 2,310 miles»⁹⁶, un anno dopo il *The Civil Engineer and Architect's Journal* scrive che:

In Italy there will be shortly working 5,235 kilometres, or about 3,271 English miles, of railways [...]. Within a month Florence will be directly united by railways on the one side with Rome and Naples, and on the other side with Venetia and the Friou; the working of the Italian railways will then begin to acquire a systematic character. They will have for basis two great lines without interruption; the one, 1,080 kilometres in extent, will traverse the peninsula Udine to Naples, by way of Padua, Ferrara, Podetta, Arezzo, Foligno, and Rome, and will cross at the Bologna station the other line, 1,200 kilometres in length, and which already unites Susa with Lecce, by way of Turin, Alexandria, Piacenza, Modena, Rimini, Ancona, Bari and Brindisi⁹⁷.

All'interno di questo panorama, emerge un articolo che concentra più di altri i temi che questo capitolo vuole trattare: *Railway bridge in Italy*⁹⁸. Corredato da un'illustrazione dei *working drawings* a pagina intera, il trafiletto di due colonne racconta perfettamente come l'Italia si sia avvalsa delle maestranze e dell'esperienza inglese installando un rapporto

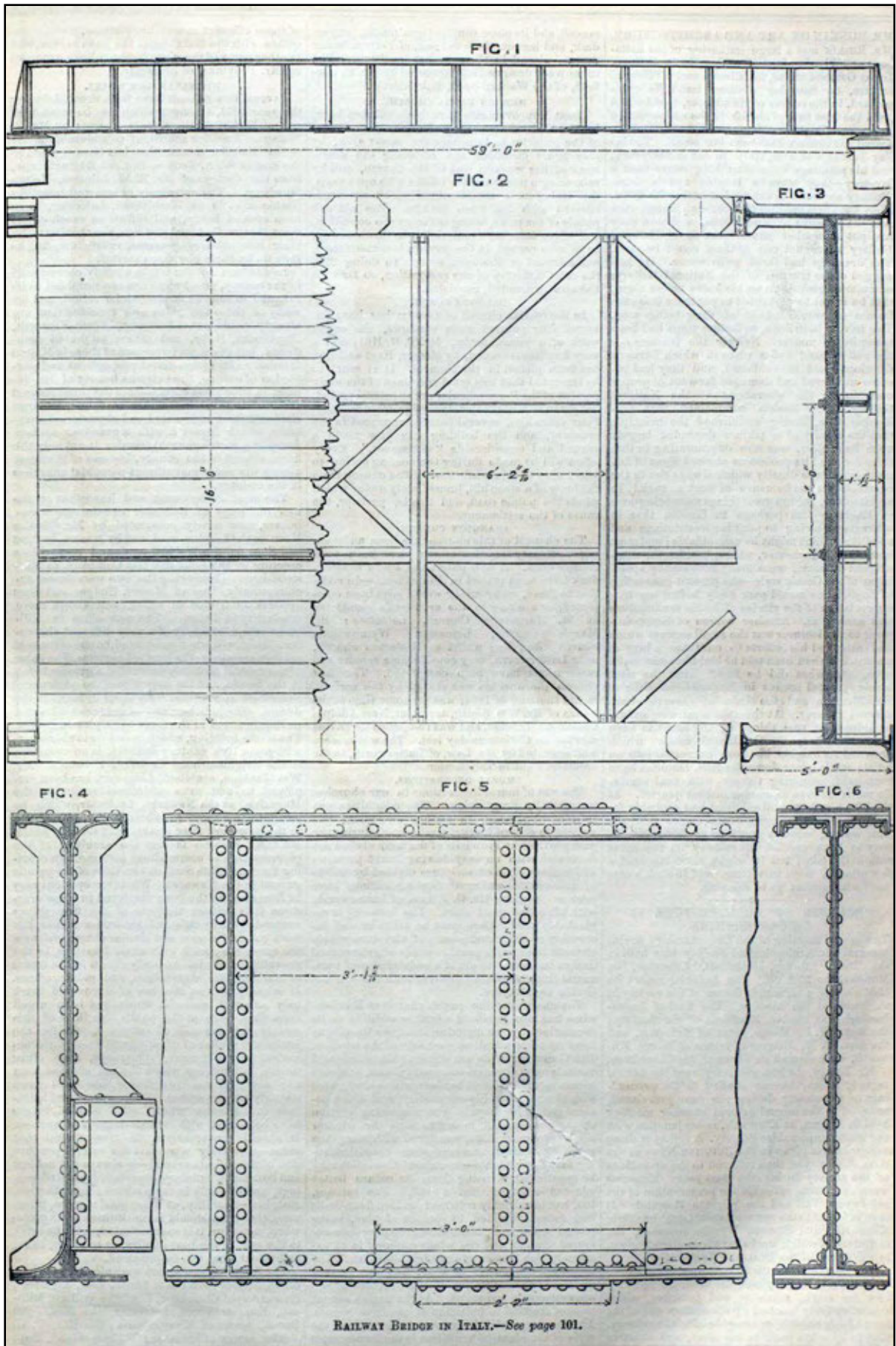
⁹⁴ *Railway from Ancona to Bologna*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXIV, 1861, pp.98-99.

⁹⁵ I lavori proposti in Italia da impresari e capitalisti inglesi sono finalizzati, oltre al guadagno diretto sui capitali investiti, al miglioramento e alle agevolazioni sui commerci. Si vedano: *Italian Railways*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XIV, 1851, p.571; *Italy*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XV, 1852, p.398; 432; *Shipment of marble from Carrara*, in «The Builder», XI, 1853, p.357; *Italian Railways*, in «The Building News», IX, 1862, pp.324-325. Si segnalano anche episodi in cui il guadagno sperato non viene raggiunto: «Mr. Bailey Denton, in drawing the attention of English capitalists to this subject at the present moment, has done good service to Italy as well as to England. Now that English capital is being extensively engaged in Italian projects, it ought to be clearly understood that an Englishman buying land in the marshes of South Italy has two enemies to contend with, which will prevent his living on the scene of his speculation,— malaria and brigands,— the latter being as likely to deprive him of his money as the former to his life». *The Marshes of South Italy: a few words bearing upon Land Speculation and Cotton Growing in Italy, - Malaria and Brigandage*. By J. Bailey Denton, in «The Builder», XXIII, 1865, p.107.

⁹⁶ *The Austro-Italian railways*, in «The Builder», XXIII, 1865, p.678.

⁹⁷ *Railway enterprise in Italy*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXIX, 1866, p.282.

⁹⁸ *Railway bridge in Italy*, in «The Building News», XI, 1864, pp.101-102.



Disegni tecnici di un ponte costruito in Italia ma progettato e prodotto in Inghilterra. *Railway Bridge in Italy* («The Building News», XI, 1864).

professionale molto efficace e, certamente, vantaggioso per entrambi i Paesi. Il ponte in questione è stato progettato per una

[...] single line of railway, and is a specimen of about 1,200 meters of bridge erected on the railway from Ancona to St. Benedetto del Tronto, the spans varying from 10 metres to 29 metres each. The requirement of the Italian Cahier des Chareges for these bridges were, with a variable or accidental load of 4,000 kilogrammes per metre lineal, equal to 1·22 tons per foot lineal, plus the weight of the bridge, the strain on the metal should in no case exceed 7 kilogrammes per square millimetre, equal to 4·4 tons per square inch; and with the test load the deflection should not exceeded 1·1000th of span. The bridge were, therefore, calculated from these data, designs were made and sent to the Italian engineers for their approval, and were accepted without any material alteration being made. The iron-work was then made in England⁹⁹.

Oltre ai dati tecnici forniti – la testata in questione si rivolge apertamente sia agli architetti che agli ingegneri – quel che interessa ai fini di questo studio sono i momenti di produzione e progettazione dei componenti del ponte: calcoli e disegni sono stati tracciati in Inghilterra e poi mandati agli *Italian engineers* per una verifica. Le parti metalliche sono state, successivamente, prodotte dalle industrie inglesi e, come ultima operazione, spedite in Italia dove la struttura è stata composta. Una perfetta fotografia di relazioni e lavoro congiunto delle due nazioni scattata da un periodico vittoriano: l'immagine dell'Italia, così tracciata, si può leggere chiaramente in questo tipo di articoli. Il discorso affrontato sino ad ora va, come già detto, ad interessare i quattro decenni inclusi tra il 1830 e il 1870: uno degli eventi che ha influito nella scelta del termine cronologico conclusivo è certamente il traforo del Frejus. L'opera, chiamata dagli inglesi *Mont Cenis Tunnel*, ha inizio nel 1857, gli scavi vengono terminati nel dicembre del 1870 anche se l'inaugurazione ufficiale avviene solo nel settembre 1871. Il *The Builder* inizia a trattare l'argomento già nel 1852:

It would be entirely out of the question to enter here into the advantages which must inevitably result from the complete carrying out of such an undertaking, if it were altogether practicable; volumes written on the subject could not fully detail the vast importance of such a trunk line to the arts, to sciences, to civilization, to Italy, to England, and to the world; the benefits it would confer upon the whole human race cannot possibly be overrated; and it is not too much to say, that the successful construction of such a line would form a new era in the history of modern advancement¹⁰⁰.

È evidente che agli occhi degli inglesi il tunnel rappresenti un'infrastruttura fondamentale per le comunicazioni e i trasporti europei; l'idea di una linea che possa

⁹⁹ *Ibidem*, p.101.

¹⁰⁰ WM. H. VILLIERS SANKEY, *The passage of the Alps – Railways into Italy*, in «The Builder», X, 1852, p.670.

condurre da Londra alla Francia e, da lì, direttamente all'Italia in maniera agevole sembra entusiasmare i lettori d'Oltremarina. Ancora nel 1853, ben quattro anni prima dell'inizio dei lavori, le testate inglesi sponsorizzano apertamente l'impresa sperando in una sua realizzazione: «now that the question of forming lines of railway through the Alps is every day becoming of greater importance, the times is probably not far distant when we shall see active measures taken for the realisation of this important proposition»¹⁰¹. Una volta iniziati gli scavi, le attenzioni britanniche non scemano, anzi, a partire dagli anni sessanta del secolo ogni progresso viene riportato sulle pagine delle riviste vittoriane; la possibilità di accorciare drasticamente i tempi per inviare o ricevere comunicazioni dall'India e da altre parti dell'Impero giustifica tale sete di notizie: «when the whole line was completed the mails traffic with India might perhaps be advantageously transferred to Marseille to some Italian port, as the Mediterranean sea transit would thus be materially shortened»¹⁰². L'intera comunità di tecnici e progettisti osserva «with interest» il proseguo dei lavori per il traforo e la «temporary railway being constructed over its summit»¹⁰³: la ferrovia Fell ha infatti operato, tra il 1868 e il 1871, sul colle del Moncenisio. L'opera, chiamata anche ferrovia del Moncenisio, era stata progettata per sopperire alla mancanza di un collegamento su strada ferrata tra Italia e Francia durante la costruzione del tunnel del Frejus. Il convoglio ripercorreva il tracciato della strada statale napoleonica e, attraversando il colle del Moncenisio a 2084 metri s.l.m., trasportava passeggeri scavalcando le Alpi: la tratta, lunga 77,8 chilometri, copriva un dislivello di circa 1580 metri sul versante italiano da Susa al colle, e 1360 metri su quella francese sino a Saint-Michel-de-Maurienne¹⁰⁴.

Nel 1866 – anno in cui nasceva la *Mont Cenis Railway Company*, società che avrebbe dato vita all'omonima ferrovia – i periodici iniziavano a quantificare i vantaggi della tratta che avrebbe, invece, usufruito della galleria in fase di scavo: «this tunnel [...] will put France in direct railway communication with Italy, and place Turin within eighteen hours' journey of Paris»¹⁰⁵. Da Torino, poi, le comunicazioni inglesi avrebbero potuto continuare prima in direzione di Ancona e poi verso Brindisi utilizzando la rete ferroviaria italiana ormai sufficientemente estesa: dal porto pugliese, passando per l'Egitto, si raggiungeva infine Bombay.

Il *The Architect* annunciava con il numero dell'8 ottobre 1870 che il traforo «is all but completed. Of the total length of 12,220 metres (39,960 yards), 6603,65 have been completed on the Italian side, and 4723,55 on the French side, leaving only a distance of

¹⁰¹ WM. H. V. SANKEY, *Passage of the Alps – Railways in Italy*, in «The Builder», XI, 1853, p.355.

¹⁰² THOMAS SOPWITH JUNIOR, *The paper read was "The actual state of the works on the Mont Cenis Tunnel, and descriptions of the Machinery employed"*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXVII, 1864, p.73.

¹⁰³ *Institution of the Civil Engineers*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXIX, 1866, p.33.

¹⁰⁴ Per approfondimenti si vedano: ENRICO PIERI, *La ferrovia del Moncenisio ed il sistema Fell ad aderenza artificiale*, Susalibri, Torino 1996; PHILIP JOHN GREER RANSOM, *The Mont Cenis Fell Railway*, Twelveheads Press, Truro 1999; SERGIO SACCO, *Fell. Il sistema che permise di valicare il Moncenisio in ferrovia*, Edizioni del Graffio, Borgone di Susa 2010.

¹⁰⁵ THOMAS SOPWITH JUNIOR, *The works on the Mont Cenis tunnel*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXIX, 1866, p.284.



The most remarkable buildings in the world, drawn to an uniform scale. — Designed by Mr. Cockerell, R.A.; and Drawn by Mr. J. E. Goodchild («The Builder», XIX, 1861, p.339).

Didascalia dell'immagine riportata nella pagina successiva.

Uno spaccato del mondo architettonico vittoriano è ritratto nell'illustrazione del *The Builder* in cui Robert Cockerell rappresenta – *to a uniforme scale* – 72 tra edifici e monumenti provenienti da tutte le parti del mondo. Di questi ben 19 (evidenziati nell'elenco) provengono dall'Italia, una presenza decisamente rilevante: il 26% circa dei *most remarkable buildings in the world* appartiene al patrimonio culturale italiano.

Di seguito è riportata la lista completa:

The following is a list of the buildings represented, with dates and heights, as collected by Mr. Cockerell: –

1. Victoria Tower, Westminster: 325 feet high.
2. Boston Church Tower, Lincolnshire: 282 feet high.
3. West Front of York Cathedral; built 1500: height, 200 feet.
4. Alexandrian Column at St. Petersburg, the shaft in a single stone, 21 feet diameter, 85 feet high.
5. Column at Paris, in commemoration of the events of July, 1830.
6. **Tomb of Theodoric at Ravenna, Prince of the Ostro Goths, and King of Italy. The dome is a single stone, 38 feet diameter, 15 feet thick.**
7. Temple of Bacchus (erected B.C. 650).
- A. Tope Mehal at Agra, India.
- B. Spire of Chichester Cathedral.
- C. Porcelain Tower at Nankin.
- D. St. George's Hall, Liverpool.
8. Spire of Friburg in the Brisgau; finished 1330: height, 338 feet.
9. S.W. Spire of Chartres: 403 feet: finished 1514.
10. **Tower of St. Mark's at Venice: 330 feet (commenced A.D. 902 finished in the sixteenth century).**
11. St. Geneviève, at Paris (A.D. 1780): 274 feet to the ball above the dome.
12. **Colosseum at Rome (A.D. 79): height, 155 feet; length, 620 feet; width, 513 feet; oval plan; covers 6 acres.**
13. Temple at Baalbec: 117 feet wide by 227 feet long.
14. Temple on the Ilissus.
15. Portico of the Erectheum at Athens.
- E. **Asinelli Tower, Bologna (erected 1109).**
16. Pyramid of Chephren, Egypt: 707 feet square at the base; 454 feet high.
17. St. Stephen's at Vienna: 441 feet high.
18. Central Spire of Amiens: 422 feet.
19. Central Spire at Thann.
21. Church of the Invalids at Paris (A.D. 1700).
22. Temple of the Giants at Agrigentum: length, 360 feet by 173 feet; the columns 13 feet diameter.
23. The Parthenon at Athens (B.C. 450): length, 227 feet by 101 feet; columns, 6 feet 2 inches diameter.
- F. **Terracio Tower, Cremona Cathedral.**
- G. Monument of London: 202 feet high.
- H. Waltham Cross.
24. Spire of Cologne: height, 510 feet (not yet completed); the church commenced 1248.
25. Spire of Old St. Paul's, London: 508 feet high (destroyed by lightning, 1561).
26. Pyramid of Cheops: 764 feet square at the base; 480 feet high.
27. **St. Peter's Rome (commenced 1513, completed 1614): height to top of cross, 457 feet.**
28. Strasbourg: 468 feet high (finished 1439).
29. Spire at Landshut, Germany: 465 feet high.
30. St. Paul's Cathedral, London (commenced 1675, finished 1710): height, 356 feet high.
31. Bow Church, London: 210 feet high.
32. **Baptisery of Pisa (A.D. 1152).**
33. Propylon of Luxor, Egypt: the Obelisk to the right has been removed to Paris; that to the left is still standing: 75 feet high in a single stone.
- K. Rouen Spire (burnt down).
- L. Spire of Lubeck Cathedral.
- M. Tomb at Mylasa.
34. Antwerp Cathedral: 401 feet high (commenced 1422, finished 1518).
35. St. Peter's at Hamburg.
36. **St. Maria at Florence (commenced 1229; the dome finished in 1444); height, 376 feet.**
37. Hôtel de Ville, Brussels: 374 feet (A.D. 1455).
38. St. Sophia, Constantinople (A.D. 550).
39. **Phanteon at Rome.**
40. Central Tower of Canterbury Cathedral.
41. Tower of the Winds at Athens (B.C. 350).
42. **Chapel of St. Peter on the Mount, Rome.**
43. Choragic Monument of Lysicrates at Athens (B.C. 330).
44. Salisbury Spire: 404 feet high (A.D. 1350).
45. Cathedral Tower at Frankfort: 326 feet high.
46. Pyramid of Mycerinus.
47. **Bell Tower at Florence (A.D. 1326): 266 feet high.**
48. St. Nicholas, Newcastle: 193 feet.
49. **Column of Trajan at Rome: 134 feet high, The column, with the cap and base, is composed of nineteen stones, each about 5 ft. High, the plinth being 16 ft. 8 in square, and the abacus 14 ft. square.**
50. **Colosseum at Rome (see 12).**
51. **Temple of Jupiter Stater at Rome (B.C. 104).**
- N. **Obelisk carried to Rome by Augustus: the shaft is a single stone, 105 feet high.**
52. Lichfield Cathedral: the central spire 252 feet high; the western spire, 192 feet.
53. Spire of Norwich Cathedral (A.D. 1400): height, 318 feet.
54. St. Isaac's at St. Petersburg (A.D. 1840).
55. **Bell Tower at Pisa (A.D. 1174).**
56. Tower at Malines.
57. **Pompey's Pillar at Alexandria: the shaft is a single stone of rock granite, 9 feet 3 inches diameter, and 64 feet high.**
58. **Arch of Septimus Severus (A.D. 205).**
59. Tomb of Absalom at Jerusalem.
- O. Tower of Ivan Valike, Moscow.
- P. **Temple of Vesta at Tivoli.**

892,80 (2,920 yards) to be yet completed. This event is expected to take place in December, so that it is anticipated the entire length will be open for traffic by July 1 next»¹⁰⁶. È infine il *The Builder* del 17 dicembre 1870 – i lavori sarebbero terminati il 25 dello stesso mese – a dare la tanto attesa notizia:

113 mètres only are wanting to be pierced to complete the tunnel, and that on the 28th ult. The workmen declared they could hear distinctly the noise of the working on the opposite side. The passing of our Indian mail by the Brindisi route has given the highest satisfaction to the Italians. It is to be hoped the benefits of the Mont Cenis Tunnel, after its completion, may not be long delayed in its realisation¹⁰⁷.

Parallelamente al fondamentale processo di modernizzazione del Paese tramite l'estensione delle reti infrastrutturali, l'Italia si avvicina al completamento del processo di unificazione. Il 17 marzo 1861 viene proclamato il Regno d'Italia sotto la guida di Vittorio Emanuele II, la presa di Roma avviene il 20 settembre 1870 mentre – ultimo atto di un lungo percorso – la capitale viene trasferita da Firenze a Roma con la legge n.33 del 3 febbraio 1871. Gli *architectural periodicals*, sfogliati fino ai volumi del 1870 per questa ricerca, trattano gli aspetti architettonici di questo ultimo periodo con pochi articoli.

Dopo la costruzione della ferrovia, Roma appare nuova ai visitatori che la raggiungono utilizzando questo mezzo di trasporto: «the first impression of Rome received by the traveller who approaches by the new railway-lines that sweep round the southern circuit of walls from the Tiber to the breach made in the battlemented structures for the railway-ingress near the Diocletian Therm, is striking, and in some degree novel, even for those familiar with the local aspects»¹⁰⁸. Ma la città intera si appresta a subire dei massicci lavori di ammodernamento per poter accogliere la macchina burocratica governativa e preparare gli spazi cerimoniali del nuovo Regno d'Italia finalmente completo. Proprio nell'ottobre del 1870, il *The Architect* e il *The Builder* annunciano, entrambi nei numeri di ottobre, che «two Cabinet Councils have been held on the subject of the transference of the capital to Rome»¹⁰⁹ e che «the Neapolitan architect, Signor Cipolla, has gone to Rome to examine and report on the various buildings which could best be occupied as ministerial offices»¹¹⁰.

Un mese dopo, con il numero del 5 novembre 1870, ancora il *The Architect* informa i lettori inglesi sullo stato dei lavori per il trasferimento della capitale:

¹⁰⁶ *The Mont Cenis Tunnel*, in «The Architect», IV, 1870, p.210.

¹⁰⁷ *Mont Cenis*, in «The Builder», XXVIII, 1870, p.1000.

¹⁰⁸ *Archaeologica items from Rome*, in «The Builder», XXIII, 1865, p.221.

¹⁰⁹ *Italy*, in «The Architect», IV, 1870, p.196.

¹¹⁰ M. Y. F., *Rome, October, 1870*, in «The Builder», XXVIII, 1870, p.862.

All kinds of preparations are being made for the instalment of the central officers of the principal administration in Rome. The National Bank has made the acquisition of a Roman Palace already, and it seems that the Villa Albani, which belongs at present to Torlonia, will be bought as a residence for the King, while the Quirinal is to be reserved for official receptions and ceremonies. Parliament, it is said, will commence holding its first sittings in the Palazzo della Cancelleria; but even Sella himself and the civil engineer Commendatore Grattoni seem to have been thoroughly convinced that entirely new buildings will be required as well for the Parliament as for the several Ministers. An appeal has been made to the Government to construct the necessary edifices, in payment whereof it will receive a certain portion of landed property¹¹¹.

Un ultimo pensiero inglese, ancora di stampo romantico, viene dedicato al Regno d'Italia unito tramite poesie¹¹² e trafiletti¹¹³ già a partire dagli anni sessanta, «long flourished united Italy [...]! May the determined energy and ability of Brunelleschi descend upon her architects»¹¹⁴.

Il fermento dei preparativi completa, così, l'immagine del nuovo Paese che, tramite imponenti lavori infrastrutturali e puntuali interventi architettonici, plasma la nuova Italia, quella che gli *architectural periodicals* raccontano nell'Ottocento. Proprio questo rapporto tra le due nazioni, descritto dal punto di vista inglese sulle riviste vittoriane, certifica l'esistenza di una relazione che corre in entrambe le direzioni: «may we [English] advance with them [Italians], and they with us – for it is one of the happiest conditions of all true art, that if be worthily carried to perfection, its universality must breed honourable emulation, but never envy or jealousy»¹¹⁵.

¹¹¹ *Italy*, in «The Architect», IV, 1870, p.265.

¹¹² Old Rome, rejoice [...]! / That never more will droop at foreign word; / But sway'd by him, their / patriot King, this time / Shall rise to fame of purer deeds sublime. *Florence*, in «The Builder», XXVIII, 1870, p.1000.

¹¹³ Si veda in riferimento a Milano: «there is an air of life in the place. Men move about as if they were not afraid, and they have their views for the future. A great weight has been lifted off a growing plant, and it is springing up, relieved. "Going along". *Milan*, in «The Builder», XXI, 1863, p.905. Per quell che riguarda, invece, Roma: *Florence*, in «The Builder», XXVIII, 1870, p.1000.

¹¹⁴ W. H. PICTON, *Architectural reminiscences of Florence*, in «The Building News», XII, 1865, p.99.

¹¹⁵ M. DIGBY WYATT, *On the present aspect of the fine arts in Italy, with especial reference to the recent exhibition in Florence*, in «The Civil Engineer and Architect's Journal», XXV, 1862, p.107. Lo stesso articolo viene riproposto dal *The Builder*: DIGBY WYATT, *On the present aspect of the fine and decorative arts in Italy, with especial reference to the recent exhibition in Florence*, in «The Builder», XX, 1862, pp.62-64.

2.2. IL RUOLO DEL RIBA

Per poter studiare i periodici vittoriani e l'immagine dell'Italia che questi restituiscono bisogna, come già detto, conoscere gli architetti inglesi: «“associationism” is the key to understanding»¹. Le società fondate nel periodo preso in esame da questa ricerca sono numerose, ma il rapporto da approfondire maggiormente è quello con il RIBA, il *Royal Institute of British Architects*, in quanto questa associazione fornisce numerosi spunti e informazioni dettagliate sulla composizione e sui membri italiani presenti al suo interno. Non va inoltre dimenticato che il RIBA è l'organo che, già a partire dalla prima metà dell'Ottocento, si ritaglia uno spazio privilegiato all'interno del panorama associazionistico, ottiene il titolo di *Royal Institute* a partire dal 1837 grazie all'intervento dell'Earl of Gray, primo presidente, e si impone in pochi decenni come ente ufficiale degli architetti inglesi.

Il 15 giugno 1835 si tiene l'*Opening Meeting* del nuovo *Institute of British Architects* in cui il *senior secretary* e responsabile per la corrispondenza estera, Professor Thomas L. Donaldson, afferma che «communications had been established with several foreign Academies»²; a riprova della veridicità di questa affermazione si nota il fatto che «in the earlier records appear the names of more foreigners seeking honorary membership than of natives seeking ordinary membership»³. La società non era quindi rivolta esclusivamente ad un pubblico inglese ma, anzi, era aperta a tutto il panorama europeo e cercava consensi e iscrizioni da diversi Paesi: l'Italia era certamente uno di questi e, insieme a Francia e Germania, rappresentava uno degli stati maggiormente coinvolti.

La struttura societaria del RIBA viene esplicitata nel primo volume, edito nel 1836, delle *Transactions of the Institute of British Architects of London*: oltre alla presenza simbolica dell'Earl of Gray, personalità importanti come Charles Barry e il già citato Donaldson componevano il ristretto organico del *Council* mentre erano molto più numerosi i *Fellows*, i *Members* e gli *Associates*. Il posto spettante agli stranieri era quello degli *Honorary and Corresponding Members*: questa categoria era composta, sin dal primo anno di attività dell'*Institute*, da nomi provenienti da tutta Europa e non solo, in quanto comparivano anche architetti russi e americani. Lo stesso Earl of Grey, durante l'*Opening Meeting* del 1835, affermava:

Non dubito che le vicine nazioni d'Europa ci assisteranno a mantenere il nostro posto. Uno de' suoi oggetti è, senza dubbio, di identificarci con altre contrade nelle materie di questa storia. Abbiamo tra noi questa sera forestieri professori di questa scienza; i quali solo mancano di opportunità somigliante

¹ PAUL F. NORTON, *Victorian England: Selected Readings*, in «Journal of the Society of the Architectural Historians», Vol.32, n.1, 1973, p.77.

² JOHN ALFRED GOTCH, *The Growth and Work of the Royal Institute of British Architects 1834-1934*, Royal Institute of British Architects, London 1934, p.8.

³*Ibidem*, p.8.

THE EARL OF ABERDEEN, Argyle Street.
 THE RIGHT HON. SIR R. PEEL, Bart., M.P., Whitehall Gardens.
 SIR JEFFRY WYATVILLE, R.A., 50, Lower Brook Street.
 SIR ROBERT SMIRKE, R.A., 5, Stratford Place.
 CHARLES R. COCKERELL, R.A., 87, Eaton Square.
 JOHN SOANE, Esq.
 PETER LEGH, Esq., Norbury Booth's Hall, Knutsford, Cheshire.
 JOSEPH NEELD, Esq., M.P., 6, Grosvenor Square.
 JAMES MORRISON, Esq., 57, Upper Harley Street.
 CHARLES MORRISON, Esq., do. do.
 WILLIAM MOUNTFORD NURSE, Esq., 5, Langham Place.
 THOMAS LEWIS, Esq., Walker's Hotel, Dean Street, Soho Square.
 CHARLES HENRY CHRISTIAN LANG, M.D., Sheffield House, Kensington.
 WILLIAM R. HAMILTON, Esq., Stanley Lodge, Chelsea.
 THE REV. ROBERT NORGRAVE PEMBERTON, Church Stretton, Shropshire.
 J. H. VIVIAN, Esq., M.P., 24, St. James's Place.
 G. B. GREENOUGH, Esq., Regent's Park.

HONORARY MEMBERS.

HIS HIGHNESS THE RAJAH OF TANJORE.
 JOHN BRITTON, Esq., 17, Burton Street, Burton Crescent.
 DR. MICHAEL FARADAY, Royal Institution, Albemarle Street.
 THE REV. WILLIAM WHEWELL, M.A., Trinity College, Cambridge.
 THE REV. R. WILLIS, M.A., Jacksonian Profess: Caius Coll: Cambridge.
 THE REV. ROBERT HURRELL FROUDE, Archdeacon of Totnes,
 Devonshire.
 J. G. WILKINSON, Esq.

HONORARY AND CORRESPONDING MEMBERS.

P. F. L. FONTAINE.	}	Architects, Members of the Institute, Paris.
A. J. M. GUENEPIN.		
FRANCOIS DEBRET.		
L. H. LE BAS.		
J. N. HUYOT.		
A. L. T. VAUDOYER.	}	Architects, Paris.
ACHILLE LECLÈRE.		
F. C. GAU.		
I. HITTORFF.		
G. ABEL BLOUET.		
L. REIJERS, the Hague, City Architect.		
MONSIEUR ZOCHER, Architect, Haarlem, Member of the Institute and Royal Academy of Fine Arts at Amsterdam.		
A. de CHATEAUNEUF, Architect, Hamburgh.		

LOUIS ROELANDT, City Architect, Ghent.
 — SUYS, Brussels, Architect to H. M. the King of Belgium.
 LOUIS SERRURE, Architect, Professor of the Academy, Antwerp.
 P. BOURLA, Architect, Member of the Academy, Antwerp.
 DR. GEORGE MOLLER, Architect, Darmstadt.
 KARL FRIEDRICK SCHINKEL, Architect, Berlin.
 MONSIEUR BEUTH, Berlin, Privy Counsellor of H. M. the King of Prussia.
 CHEVALIER LEO VON KLENZE. }
 FRIEDRICK GARTNER. } Architects, Munich, Bavaria.
 HERR OHLMULLER. }
 KARL THEODORE OTTMER, Architect, Brunswick.
 HERR LAVES, King's Architect, Hanover.
 SIGNOR SALUCCI. }
 HERR ZANTH. } Architects, Stuttgart, Wurtemberg.
 PROFESSOR F. M. HESSEMER, Architect of Francfort on the Maine.
 MONSIEUR DE LASSAULX, Architect, Coblentz on the Rhine.
 CHRIST. FRIEDRIC LUDWIG FÖRSTER. }
 PIETRO NOBILE. } Architects, Vienna.
 PROFESSOR SPRENGER, }
 H. HÜBSCH, Architect, Carlsruhe, Pays de Baden.
 G. HETSCH, Architect, Copenhagen.
 ALEXANDER BRULLOFF, Architect, Professor of the Academy of Fine
 Arts, Petersburg.
 FERDINANDO ALBERTOLLI. }
 — Besia. } Members and Professors of the I. and R.
 Academy of the Fine Arts at Milan.
 GIUSEPPE BORSATO, Member and Professor of the I. and R. Academy
 of Fine Arts at Venice.
 PASQUALE POCCIANI, Architect, Florence.
 GIUSEPPE VALADIER. }
 LUIGI CANINI. } Members of the Academy of St. Luke at Rome.
 CHEVALIER STEFANO GASSE. }
 CAVALIERE BIANCHI. } Architects, Naples.
 DON SEBASTIANO ITTAR, Architect, Catania, Sicily.
 ITHIEB TOWN, Architect, New York, United States, America.
 FREDERIC CATHERWOOD, Architect, America.

ASSOCIATES.

THOMAS ALLOM, 51, High Street, Camden Town.
 HENRY APPLEYARD, 9, Montague Street, Russell Square.
 H. G. ATKINSON, Upper Gloster Place, Regent's Park.
 R. W. BILLINGS, Manor House, Kentish Town.
 C. A. E. BLAIR, Reigate, Surrey.
 JOHN BLORE, 8, Michael's Place, Brompton.
 DAVID BRANDON, 75, Great Russell Street, Bloomsbury Square.
 WILLIAM A. BUCKLEY, Petersburg Place, Bayswater.

per divenire meglio informati di noi ed abilitarci a divenire meglio informati d'essi⁴.

Questo estratto è presentato volutamente in italiano, tradotto dall'originale inglese nel 1837 dall'Accademia di Belle Arti della Società Reale Borbonica; la presenza di due discorsi d'apertura per il RIBA nelle due rispettive lingue rappresenta, una volta di più, l'esistenza di uno stretto legame tra i due Paesi.

Scorrendo la lista degli *Honorary and Corresponding Members* si possono trarre alcune riflessioni: l'elenco completo viene pubblicato periodicamente sulle *Transactions of the Institute*⁵ a partire dal 1835-1836 sino ad arrivare al 1859-1860, ultima annata in cui il RIBA decide di stampare integralmente sul proprio periodico tutti i nomi presenti in questi corposi albi. Partendo proprio dal primo numero, si nota come su un totale di 46 membri esteri, ben 9 di essi siano italiani, circa il 20%: un dato significativo e assolutamente rilevante. L'Italia viene rappresentata da architetti e componenti delle Accademie di Belle Arti provenienti da tutta l'area del Belpaese: Albertolli e Besia dall'Accademia di Milano, Borsato da quella di Venezia mentre Valadier e Canina dall'Accademia di San Luca a Roma. Non appartenenti ad alcuna istituzione e contraddistinti da un semplice titolo di architetto sono invece Poccianti da Firenze, Bianchi e Gasse da Napoli e Ittar da Catania. Più numerosi degli italiani sono solamente i 12 corrispondenti provenienti da città tedesche e i 10 provenienti dalla Francia; Austria, Belgio, Olanda e USA proponevano due soli *members* mentre Danimarca e Russia erano entrambe rappresentate da un singolo architetto: il podio viene così spartito tra Germania, Francia e Italia, i tre paesi con i quali il neonato *Institute of British Architects* tesse maggiori relazioni.

Risulta quindi utile ad avere una visione d'insieme annotare in una tabella ordinata i membri italiani che vengono iscritti nelle liste del RIBA⁶:

Anno	Nome (anno di elezione)	Titolo	Località	Corr. italiani / Totale Corr.
1835	Ferdinando Albertolli	Membro e professore della Accademia di belle arti	Milano	9/46 19.6%
	Gaetano Besia	Membro e professore della Accademia di belle arti	Milano	
1836	Giuseppe Borsato	Membro e professore della Accademia di belle arti	Venezia	
	Pasquale Poccianti	Architetto	Firenze	
	Giuseppe Valadier	Membro dell'Accademia di S. Luca	Roma	

⁴ ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, *Due opuscoli compilati dall'Istituto di architetti britannici, volti dall'inglese nell'italiano per cura della napoletana Accademia di Belle Arti della Società Reale Borbonica e stampati per ordine di Sua Eccellenza il Ministro segretario di Stato degli Affari Interni*, Tip. del Ministero di Stato degli Affari Interni, Napoli 1837, p.52.

⁵ Per ulteriori informazioni sul periodico si faccia riferimento alle *Schede critiche dei periodici consultati*, pp.166-239.

⁶ L'elenco dei vari membri è proposto nell'ordine dato dal periodico stesso. Il nomi *in corsivo* nella tabella vengono, nella rispettive annate, raggruppati sotto *Austria*, *Lombardo Venetian Kingdom* e non sotto *Italia*; Christian Hansen, architetto triestino, è sempre indicato sotto *Austria*.

IL RUOLO DEL RIBA

	Luigi Canina	Membro dell'Accademia di S. Luca	Roma	
	Chevalier Stefano Gasse	Architetto	Napoli	
	Cavaliere Bianchi	Architetto	Napoli	
	Don Sebastiano Ittar	Architetto	Catania	
1842	Ferdinando Albertolli	Membro e professore della Accademia di belle arti	Milano	11/55 20%
	Gaetano Besia	Membro e professore della Accademia di belle arti	Milano	
	Giuseppe Borsato	Membro e professore della Accademia di belle arti	Venezia	
	Pasquale Poccianti	Architetto	Firenze	
	Luigi Canina	Membro dell'Accademia di S. Luca	Roma	
	Clemente Folchi	Architetto e vice presidente della Accademia di S. Luca	Roma	
	Cavaliere Bianchi	Architetto	Napoli	
	Cavaliere Bechi	Architetto	Napoli	
	H. G. The Duke of Serradifalco	/	Sicilia	
	Don Sebastiano Ittar	Architetto	Catania	
	Signor Raffaele Politi	/	Agrigento	
1853 - 1854	<i>Christian Hansen</i>	Architetto	Trieste	18/80 22.5%
	<i>Signor Vantini</i>	Architetto	Brescia	
	<i>Gaetano Besia</i>	Membro e professore della Accademia di belle arti	Milano	
	<i>Il Conte Selvatico</i>	/	Venezia	
	<i>Conte Orte di Manara</i>	/	Verona	
	<i>Abate Antonio Magrini</i>	/	Vicenza	
	<i>Signor Miglioranza</i>	Architetto	Vicenza	
	Cavaliere Niccolò Matas	Architetto	Firenze	
	Pasquale Poccianti	Architetto	Firenze	
	Signor Antolini	Membro e professore della Accademia di belle arti	Bologna	
	Cavalier Gio. Pietro Campana	Membro e professore della Accademia di belle arti	Bologna	
	Commendator Luigi Canina	Membro dell'Accademia di S. Luca	Roma	
	Cavalier Clemente Folchi	Architetto e vice presidente della Accademia di S. Luca	Roma	
	Cavalier Bechi	/	Napoli	
	Signor Bonucci	/	Napoli	
	Signor Achille Pulli	/	Napoli	
The Duke of Serradifalco	/	Sicilia		
Raffaelle Politi	/	Agrigento		
Signor Cavalari	/	Palermo		
1854 - 1855	<i>Christian Hansen</i>	Architetto	Trieste	19/75 25.3%
	<i>Signor Vantini</i>	Architetto	Brescia	
	<i>Gaetano Besia</i>	Membro e professore della Accademia di belle arti	Milano	
	<i>Il Conte Selvatico</i>	/	Venezia	
	<i>Conte Orte di Manara</i>	/	Verona	
	<i>Abate Antonio Magrini</i>	/	Vicenza	
	<i>Signor Miglioranza</i>	Architetto	Vicenza	
	Cavaliere Niccolò Matas	Architetto	Firenze	
Pasquale Poccianti	Architetto	Firenze		

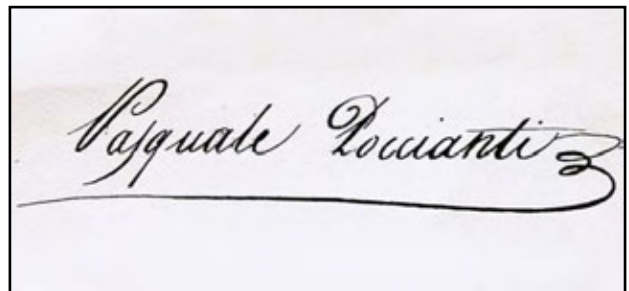
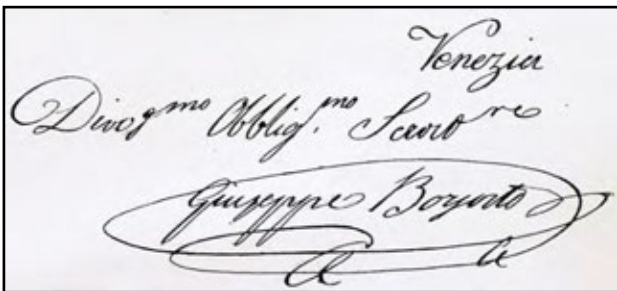
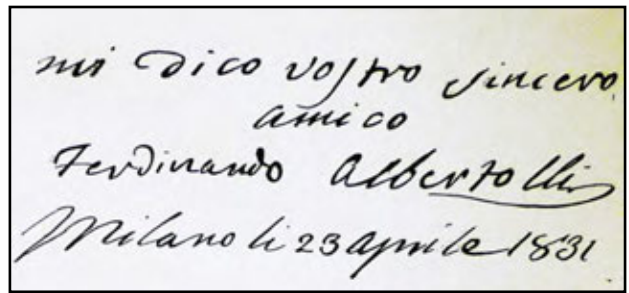
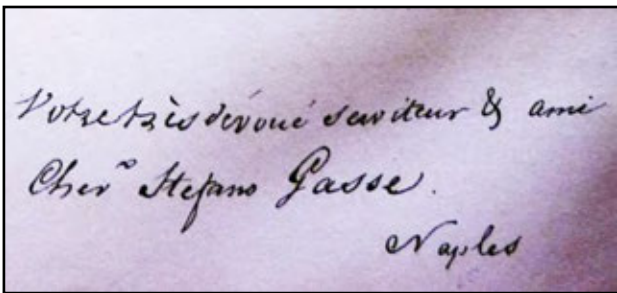
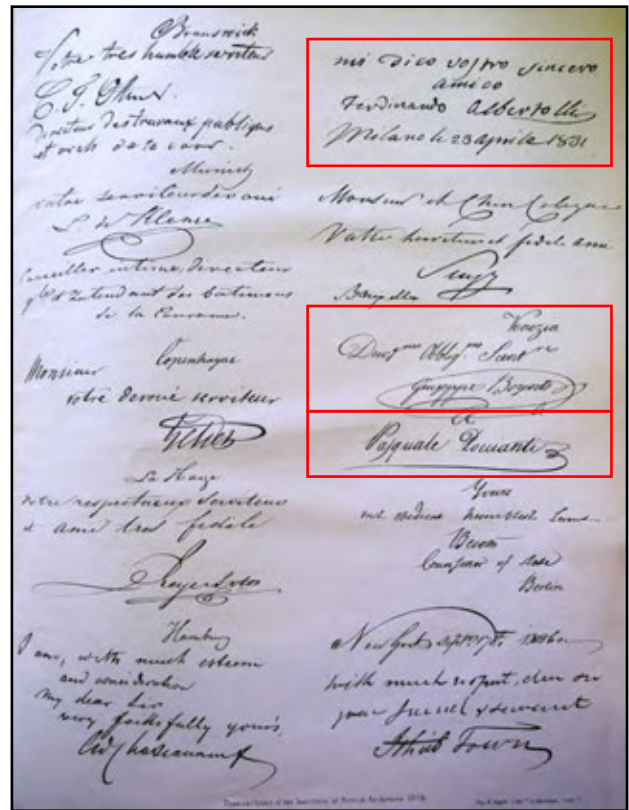
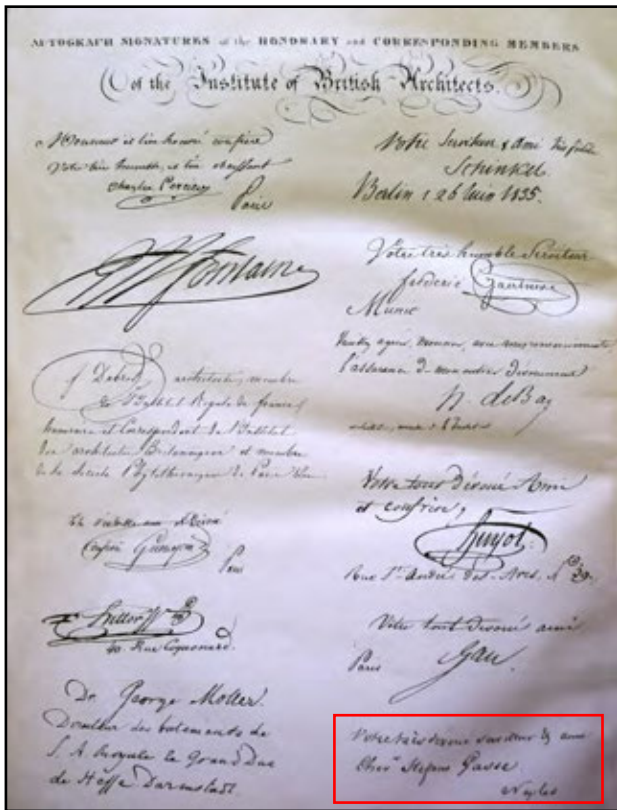
IL RUOLO DEL RIBA

	Signor Antolini	Membro e professore della Accademia di belle arti	Bologna	
	Cavalier Gio. Pietro Campana	Membro e professore della Accademia di belle arti	Bologna	
	Commendator Luigi Canina	Membro dell'Accademia di S. Luca	Roma	
	Cavalier Clemente Folchi	Architetto e vice presidente della Accademia di S. Luca	Roma	
	Cavalier Bechi	/	Napoli	
	Signor Bonucci	/	Napoli	
	Signor Achille Pulli	/	Napoli	
	The Duke of Serradifalco	/	Sicilia	
	Raffaelle Politi	/	Agrigento	
	Signor Cavalari	/	Palermo	
	<i>Christian Hansen</i>	Architetto	Trieste	
	Signor Vantini	Architetto	Brescia	
	Gaetano Besia	Membro e professore della Accademia di belle arti	Milano	
	Il Conte Selvatico	/	Venezia	
	Conte Orte di Manara	/	Verona	
	Abate Antonio Magrini	/	Vicenza	
	Signor Miglioranza	Architetto	Vicenza	
	Cavaliere Niccolò Matas	Architetto	Firenze	
	Pasquale Poccianti	Architetto	Firenze	
1855	Signor Antolini	Membro e professore della Accademia di belle arti	Bologna	19/82
-	Cavalier Gio. Pietro Campana	Membro e professore della Accademia di belle arti	Bologna	23.2%
1856	Commendator Luigi Canina	Membro dell'Accademia di S. Luca	Roma	
	Cavalier Clemente Folchi	Architetto e vice presidente della Accademia di S. Luca	Roma	
	Cavalier Bechi	Architetto	Napoli	
	Signor Bonucci	/	Napoli	
	Signor Achille Pulli	/	Napoli	
	The Duke of Serradifalco	/	Sicilia	
	Raffaelle Politi	/	Agrigento	
	Signor Cavalari	/	Palermo	
	<i>Christian Hansen</i>	Architetto	Trieste	
	Signor Vantini	Architetto	Brescia	
	Gaetano Besia	Membro e professore della Accademia di belle arti	Milano	
	Signor Gardella	/	Genova	
	Il Conte Selvatico	/	Venezia	
	Conte Orte di Manara	/	Verona	
1856	Abate Antonio Magrini	/	Vicenza	16/77
-	Signor Miglioranza	Architetto	Vicenza	
1857	Cavaliere Niccolò Matas	Architetto	Firenze	20.8%
	Pasquale Poccianti	Architetto	Firenze	
	Signor Antolini	Membro e professore della Accademia di belle arti	Bologna	
	Cavalier Gio. Pietro Campana	Membro e professore della Accademia di belle arti	Bologna	
	Cavalier Clemente Folchi	Architetto e vice presidente della Accademia di S. Luca	Roma	

	Signor Bonucci	/	Napoli	
	The Duke of Serradifalco	/	Sicilia	
	Raffaelle Politi	/	Agrigento	
1857 - 1858	Nomi, titoli e località identici all'annata precedente.			16/83 19.3%
1858 - 1859	Nomi, titoli e località identici all'annata precedente.			16/82 19.5%
1859 - 1860	<i>Christian Hansen (1850)</i>	Architetto	Trieste	15/82 18.3%
	Signor Vantini (1849)	Architetto	Brescia	
	Gaetano Besia (1839)	Membro e professore della Accademia di belle arti	Milano	
	Signor Gardella (1856)	/	Genova	
	Il Conte Selvatico (1850)	/	Venezia	
	Abate Antonio Magrini (1849)	/	Vicenza	
	Signor Miglioranza (1849)	Architetto	Vicenza	
	Cavaliere Niccolò Matas (1847)	Architetto	Firenze	
	Signor Antolini (1849)	Membro e professore della Accademia di belle arti	Bologna	
	Cavaliere Gio. Pietro Campana (1844)	Membro e professore della Accademia di belle arti	Bologna	
	Cavaliere Clemente Folchi (1842)	Architetto e vice presidente della Accademia di S. Luca	Roma	
	Signor Bonucci (1848)	/	Napoli	
	The Duke of Serradifalco (1839)	/	Sicilia	
Raffaelle Politi (1840)	/	Agrigento		

Questi dati, limitati al periodo tra il 1835 e il 1860, arco di tempo in cui l'elenco completo degli *Honorary and Corresponding Members* è stato pubblicato sulle *Transaction of the Royal Institute of British Architects*, restituiscono un'idea chiara a livello quantitativo della presenza italiana all'interno del RIBA. Le percentuali si attestano sempre attorno al 20%, arrivando anche a toccare punte del 25%: questo indica un numero importante di corrispondenti italiani, numero che però scema costantemente con il passare degli anni. Tuttavia, nonostante una diminuzione numerica dei membri originari dal Belpaese, aumentano le città di provenienza di questi: se nel 1835 erano citate solamente Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli e Catania, attorno al 1860 si legge anche di Trieste, Brescia, Verona, Genova, Bologna, Vicenza e Agrigento. Si può quindi dire che l'intera penisola viene rappresentata nei componenti che hanno l'onore di essere eletti *Corresponding Members* del RIBA e, mentre va sottolineata la presenza di centri minori come Verona e Agrigento, si nota l'assenza di architetti provenienti da Torino, città che ricoprirà il ruolo di prima capitale d'Italia.

Questa tabella permette inoltre di constatare che, eccetto alcuni casi come quello del Duca di Serradifalco, le uniche figure professionali ammesse sono quelle di architetti e membri delle Accademie di Belle Arti di Milano, Venezia, Roma e Bologna. Infine, tra i vari nomi dei corrispondenti italiani spiccano quelli di personalità di tutto rilievo come



Nel primo numero delle *Transactions* sono presenti, insieme a molte altre firme dei vari corrispondenti europei, quelle di quattro italiani:

«Votre très dévoué serviteur & ami / Chevalier Stefano Gasse / Naples »

«Mi dico vostro sincero / amico / Ferdinando Albertolli / Milano li 23 aprile 1831»

«Venezia / Divotissimo Obligatissimo Servo Vostro /Giuseppe Borsato»

«Pasquale Poccianti»

in *Autograph Signatures of the Honorary and Corresponding Members of the Institute of British Architects* («Transactions of the Royal Institute of British Architects », I, Part I, 1835-1836, ristampa 1839).

gli architetti Luigi Canina⁷, Niccolò Matas e Giuseppe Valadier; Gaetano Besia, Giovanni Pietro Campana e Clemente Foschi rappresentano, invece, le Accademie di Milano, Bologna e Roma.

Questa attenzione verso l'estero da parte del RIBA si concretizza, quindi, almeno nei primi anni di vita dell'associazione, nella figura del professor Thomas L. Donaldson che ricopriva la carica di segretario e successivamente quella di *Honorary Secretary for Foreign Correspondence*. Va detto che sin dalle prime associazioni nate in Inghilterra, si prenda come esempio l'*Architects' Club* fondato nel 1791, l'appartenenza ad un'accademia italiana – nello specifico, Accademie di Roma, Parma, Bologna o Firenze⁸ – garantiva l'accesso del candidato a quella che era una cerchia molto ristretta di membri scelti con criteri rigidissimi: queste strutture erano quindi un punto di riferimento stabile e riconosciuto per poter comunicare e dialogare con architetti e accademici italiani del tempo. L'unica altra Scuola di Belle Arti che aveva lo stesso peso di quelle italiane era quella di Parigi: «the fact that four of the five foreign academies listed here were Italian reflects the pre-eminence of Italy as the principal location for British architectural study abroad in the later eighteenth century»⁹.

Questo aspetto si conferma anche nella prima parte del XIX secolo: «after 1815 British architects reached Italy in greater numbers than at any stage in the later eighteenth century»¹⁰ e Donaldson era uno di questi. Il segretario del RIBA era membro di ben sette Accademie italiane: l'Accademia di San Luca a Roma, la Reale Accademia di Belle Arti a Venezia, l'Insigne Reale Accademia delle Belle Arti a Milano e l'Accademia delle Belle Arti di Firenze gli avevano concesso il diploma nel 1822; successivamente anche Napoli nel 1839, Vicenza nel 1846 e Bologna nel 1851 fecero lo stesso¹¹. Uno studio attento e approfondito di Frank Salmon sul tema ha fatto luce su molti e interessanti aspetti di questa questione:

Since Italy had resumed its position as the indispensable centre of British architectural travel in the years between the end of the Napoleonic Wars and the foundation of the Institute, it was predominantly (if not exclusively) with Italian fine arts academies that British students had become involved whilst

⁷ Luigi Canina (Casale Monferrato 1795 - Firenze 1856). Per maggiori informazioni si faccia riferimento a AUGUSTO SISTRI (a cura di), *Luigi Canina (1795-1856) architetto e teorico del classicismo*, Guerini e Associati, Milano 1995; LAURA GUARDAMAGNA, AUGUSTO SISTRI (a cura di), *Il gioco delle colonne: Luigi Canina; architetto; 1795 – 1856*, Catalogo della mostra (Torino, gennaio-marzo 1997), Centro Studi Piemontesi, Torino 1997; MAURO VOLPIANO, *Il fondo Giuseppe e Bartolomeo Gallo. Fonti e documenti per l'architettura dell'Ottocento in Piemonte*, Fondazione per l'arte delle Compagnia di San Paolo, Beinasco 2009, pp.101-105. Il personaggio di Luigi Canina viene a più riprese citato nei diversi periodici non solo per la sua fama di archeologo e studioso di *antiquities* romane, ma anche per aver lavorato in Inghilterra alle dipendenze del Duca del Northumberland sovrintendendo alle decorazioni del Castello di Alnwick nel 1856, anno in cui è morto proprio nel viaggio di ritorno dall'Inghilterra. Per approfondimenti si veda il capitolo *I corrispondenti italiani*, pp.109-123.

⁸ GOTCH, *The Growth* cit., p.3.

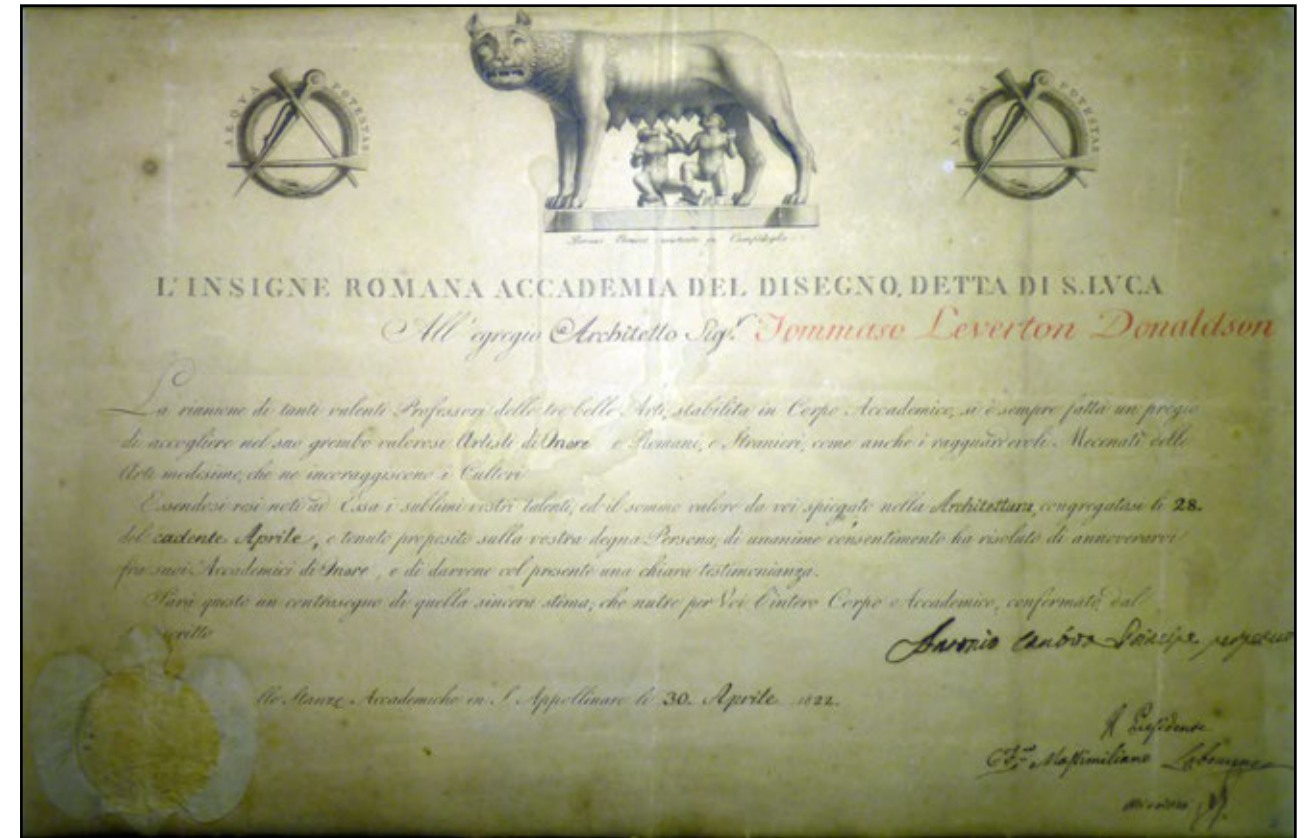
⁹ FRANK SALMON, *British Architects, Italian Fine Arts Academies, and the Foundation of the R.I.B.A., 1816-1843*, in «Architectural History», 38, 1996, p.77.

¹⁰ *Ibidem*, p.78.

¹¹ *Papers of Thomas Leverton Donaldson, 1816-1882* (DoT/3/1, RIBA Archives, Victoria and Albert Museum).



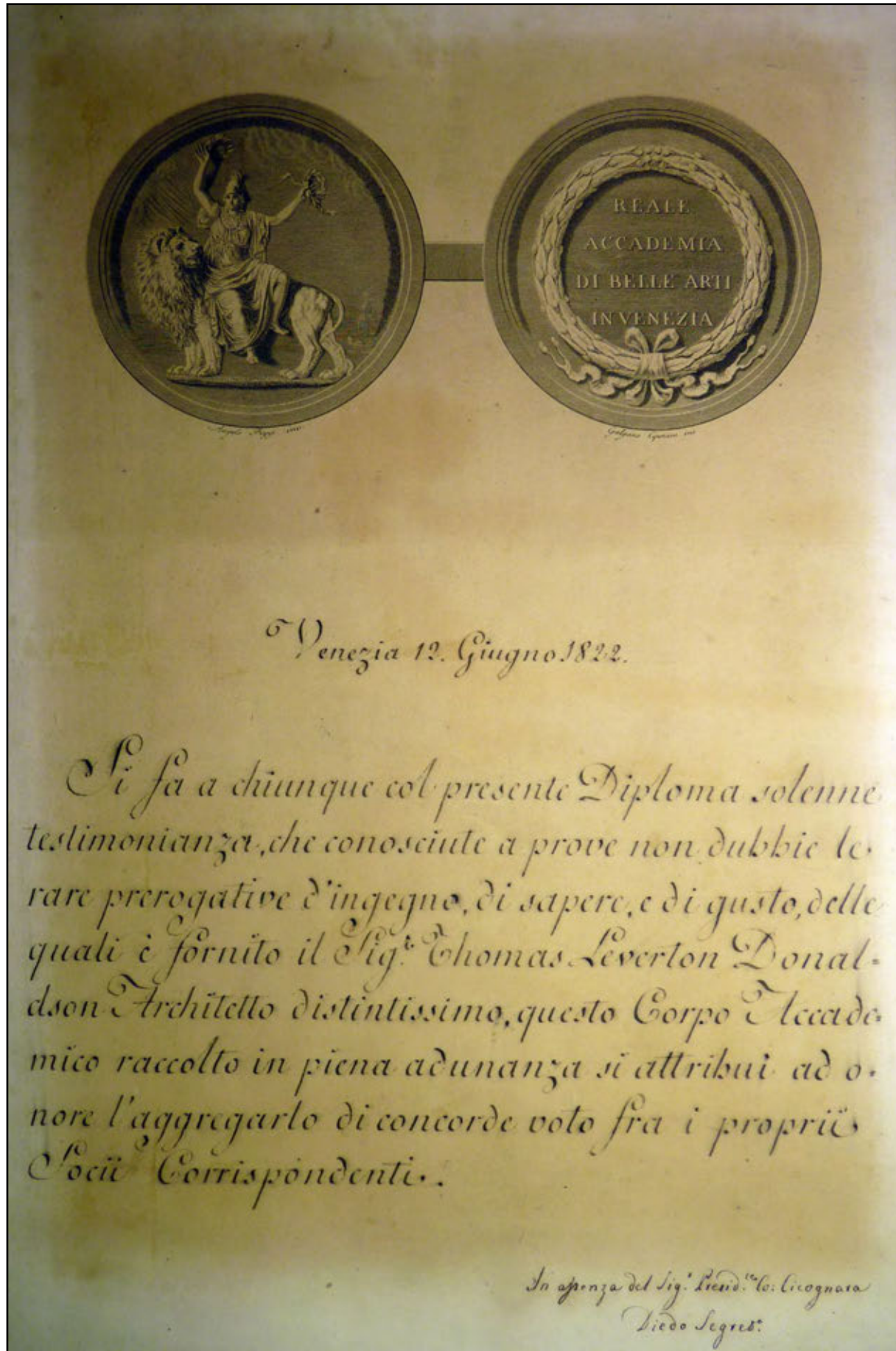
Passaporto di Thomas Leverton Donaldson per il viaggio in Italia del 1822. Il documento, redatto in francese, è firmato dal *Consul Général de sa Majesté Britannique dans les Etats Romains*; 25 aprile 1822. (DoT/1/2, RIBA Archive, Victoria and Albert Museum).



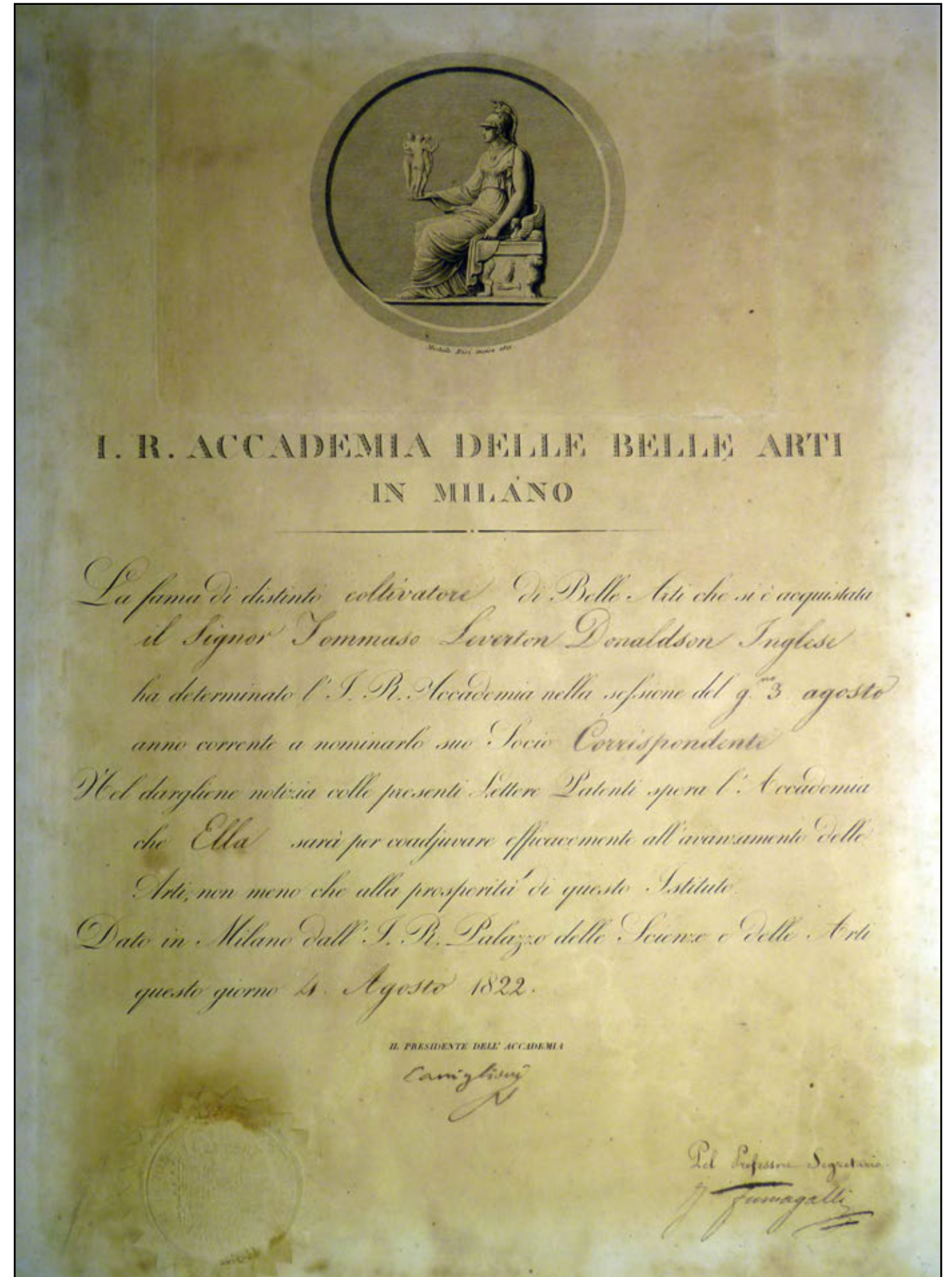
Attestato dell'Accademia di San Luca che conferisce a Donaldson il titolo di *Accademico di Onore*. La firma, prestigiosa, che certifica il diploma è di Antonio Canova; 30 aprile 1822 (DoT/3/1, RIBA Archive, Victoria and Albert Museum).



Diploma conferito a Donaldson dall'Accademia delle Belle Arti di Firenze con il quale si ammette l'architetto inglese nel *numero degli Accademici Professori della prima Classe*; 15 settembre 1822 (DoT/3/1, RIBA Archive, Victoria and Albert Museum).



La Reale Accademia di Belle Arti di Venezia fa a chiunque col presente Diploma solenne testimonianza dell'aver nominato Donaldson Socio Corrispondente; 12 giugno 1822 (DoT/3/1, RIBA Archive, Victoria and Albert Museum).



Lettera Patente dell'I. R. Accademia delle Belle Arti di Milano con la quale Donaldson viene nominato Socio Corrispondente; 4 agosto 1822 (DoT/3/1, RIBA Archive, Victoria and Albert Museum).

abroad [...]. Thus by the end of 1835 Donaldson had effectively advertised the existence of the new Institute of British Architects to the major Italian (and other European) academies and initiated the exchange of published information with them¹².

Il lavoro di Salmon conferma, inoltre, quello che questa ricerca sta dimostrando: i dati delle tabelle riportati nelle pagine precedenti indicano, con il passare del tempo, una diminuzione del numero dei corrispondenti italiani all'interno del RIBA. Anche in questo caso la figura cardine su cui ruotano le corrispondenze e i rapporti è sempre quella di Donaldson:

But Italy and the Italians only represented a small part of Donaldson's foreign network for the new Institute, and the connexions forged with France, Germany and other parts of northern Europe appear to have quickly become more substantive. If a special relationship continued to exist between the new Institute and Italian academies, this was primarily a matter of historical association, linked to a continuing belief in the centrality of the Graeco-Roman architectural tradition¹³.

Questo scenario vedeva quindi l'Italia, e in modo particolare Roma, mantenere la propria «position as the architectural Mecca»¹⁴, la penisola rimaneva comunque nelle prime posizioni tra le mete preferite degli studiosi inglesi; gli stessi saggi letti durante gli incontri al *Royal Institute* e poi raccolti nelle *Papers read at the RIBA* parlano di Roma, «and on a still larger scale in the earlier cities of Italy», come la «nursery of civilization – the centre and heart from which the arteries of all intelligence had throbbled till the present day»¹⁵. Nonostante questo pensiero apertamente condiviso nelle comunità scientifiche dell'epoca, gli stessi periodici inglesi affermavano che

The narrow prejudices and ignorant pride which once induced an English architect to believe that nothing really good or great could be found beyond the range of his native shores, excepting in the classic lands of Greece and Rome, have been destroyed, and with a cultivated eye and candid judgment, he now seeks in the buildings of other countries for accessions to his knowledge and skill¹⁶.

La comunità inglese era interessata, chiaramente, all'intero panorama europeo ed è innegabile che l'occhio britannico fosse altamente appassionato agli aspetti contemporanei che contraddistinguevano l'architettura e l'ingegneria del tempo: Francia

¹² SALMON, *British Architects* cit., pp.79; 95. Si segnala anche l'APPENDIX C dell'articolo, pp.100-101, in cui l'autore approfondisce ulteriormente la questione dei *Corresponding Members*.

¹³ *Ibidem*, p.97.

¹⁴ FRANK JENKINS (a cura di), *Architect and Patron. A survey of professional relations and practice in England from the sixteenth century to the present day*, Oxford University Press, London 1961, p.95.

¹⁵ J. H. PARKER, *A sketch of the early history of Roman architecture*, in «Papers read at the Royal Institute of British Architects», XVII, 1869-1870, p.21.

¹⁶ *Preface*, in «The Engineer, Surveyor and Architect's Journal», IV, 1843, p.IV.

e Germania, così come gli Stati Uniti d'America, erano certamente più all'avanguardia dell'Italia ma sulle stesse pagine dei periodici quest'ultima non viene mai messa da parte. Si può così tracciare una sorta di percorso che ha visto spostare le attenzioni degli architetti inglesi dal Belpaese in quanto si stava lentamente trasformando in uno Stato moderno e sempre meno simile alle incisioni di Piranesi che durante il Settecento avevano condizionato l'immaginario d'oltremarica. Al contempo però si scopre un interesse da parte anglosassone rivolto a questa nuova Italia che, senza cancellare totalmente l'idea di un Paese bucolico e ricco di rovine, si affaccia agli ammodernamenti ottocenteschi molto dopo la stessa Inghilterra.

Proprio sulle pagine del periodico pubblicato dal RIBA si possono trovare degli articoli che rappresentano questo duplice aspetto come ricerche svolte su aree geografiche interessanti tutta l'Europa e focalizzate sullo studio di opere italiane classiche, nello specifico il *De Architectura* di Vitruvio. Donaldson, in uno scritto apparso sul primo numero delle *Transactions*, svolge una ricerca per stabilire dove fosse possibile consultare questo testo; il segretario si interessa delle biblioteche inglesi come quelle francesi e italiane dimostrando di essere un conoscitore esperto di diversi Paesi europei e uno studioso attento. Non si esime, però, da una critica verso i propri connazionali che non hanno ancora tradotto i volumi, scritti in latino, di Vitruvio:

It is to be hoped that some one of the well qualified of our architects of the present days, and there are more than one well qualified for the object, would rescue this country from the reproach of being indifferent to the absence of a correct English edition of the Latin text¹⁷.

Il termine scelto, poi, non lascia dubbi in quanto Donaldson pensava fosse necessario “salvare” l'Inghilterra (*rescue this country*) da una lacuna così importante: lo studio dell'architettura classica era imprescindibile per un architetto del tempo e questo studio doveva passare per forza dall'Italia.

Sempre tramite gli scritti del professor Donaldson, e sempre sulle pagine del bollettino ufficiale del RIBA, viene presentata la seconda faccia della medaglia: mentre il gusto per lo studio delle *antiquities* italiane, degli scavi attorno a Roma o delle nuove scoperte nell'area di Pompei non passa di moda¹⁸, ciò che invece diventa un nuovo campo di studi da parte degli inglesi sono le città italiane dal punto di vista delle attrezzature urbane ottocentesche, delle reti infrastrutturali e dei collegamenti viari, insomma la nuova Italia che lentamente costruisce l'immagine del Paese che fa da sfondo al Risorgimento. Quello che i viaggiatori anglosassoni raccontano nei loro saggi è spesso, come già detto, incentrato su temi classici, non troppo diversi da quelli che uno studioso di fine Settecento avrebbe potuto proporre riguardo l'Italia. La novità è che ormai per un

¹⁷ THOMAS L. DONALDSON, *Some particulars relating to manuscripts of Vitruvius preserved in various European libraries*, in «Transactions of the Institute of British Architects of London», I, Part I, 1835-1836 (ristampa del 1839), p.116.

¹⁸ Per approfondimenti si veda il capitolo *L'immagine dell'Italia*, pp.55-90.



GIOVAN BATTISTA PIRANESI, Frontespizio di *Antichità d'Albano e di Castel Gandolfo* (LUIGI FICACCI, *Giovan Battista Piranesi*, Taschen, Hong Kong 2006, p.228).



GIOVAN BATTISTA PIRANESI, *Veduta di un sepolcro fuori di Porta del Popolo* (LUIGI FICACCI, *Giovan Battista Piranesi*, Taschen, Hong Kong 2006, p.173).



GIOVAN BATTISTA PIRANESI, *Obelisco Egizjo* (LUIGI FICACCI, *Giovan Battista Piranesi*, Taschen, Hong Kong 2006, p.289).



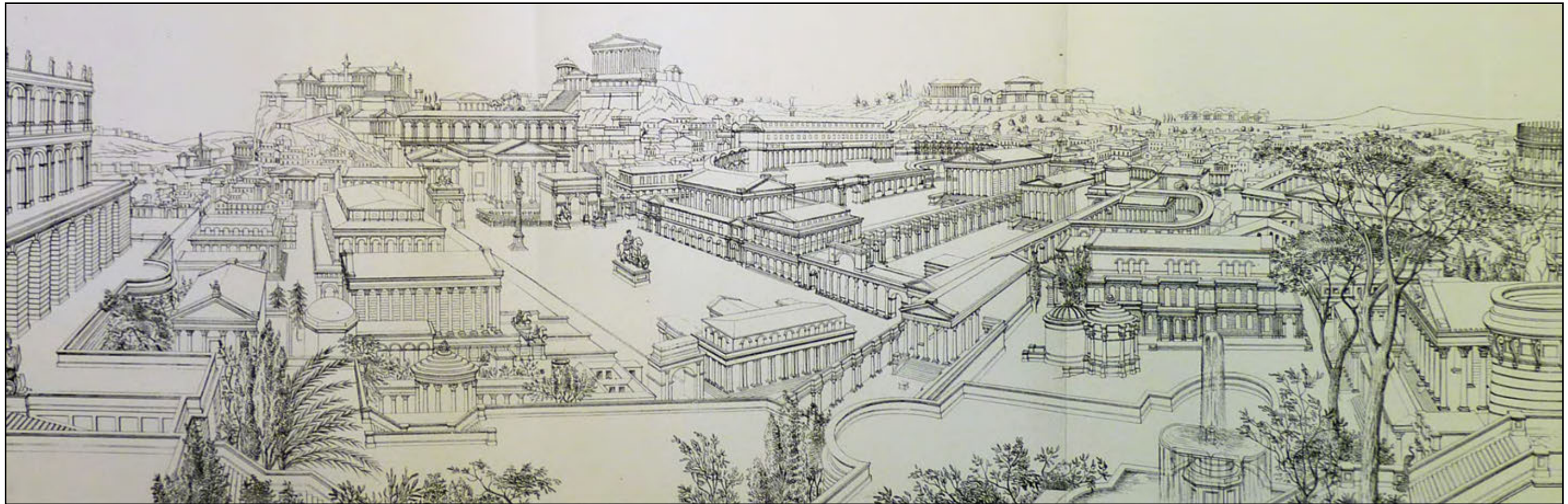
GIOVAN BATTISTA PIRANESI, *Altra veduta del tempio della Sibilla in Tivoli* (LUIGI FICACCI, *Giovan Battista Piranesi*, Taschen, Hong Kong 2006, p.306).

inglese, abituato alle miglione della rivoluzione industriale, sembra profondamente assurda l'assenza di una buona rete fognaria o di una strada lastricata in centro a Roma; scrive Donaldson attorno al 1868:

I am seeking to inform myself of the principal cities; and there are also works going on in Rome; but they are generally *roba di Chiesa!* The Pontifical government seems more intent upon restoring dilapidated churches, than upon works of municipal utility for the sanitary conditions of the town or the convenience of the people. Sewage is sadly deficient; even the Cloaca Maxima still remains *full of soil*, on account of the expense to be incurred by the removal of the accumulation! And yet tens of thousands are spent upon the restoration and embellishment of basilicas or churches with scanty congregations, or in out-of-the-way situation. Very few streets have *footpaths*. My own is a very much frequented and wide thoroughfare, from Piazza del Popolo to the Piazza di Spagna, and some thirty yards or so have alone a footpath of good width, but paved with coarse, hard, gritted, pebbly slabs¹⁹.

Insomma la Roma di metà Ottocento sembra, agli occhi del segretario del RIBA, una città industriosa in cui *there are also works going on*. Quello che però sorprende fortemente l'autore è che le attenzioni del governo pontificio siano rivolte principalmente a edifici religiosi, viene proprio usata l'espressione in lingua italiana *roba di Chiesa!* per indicare questo tipo di interventi; si preferisce restaurare uno stabile per congreghe di poco conto (*scanty congregations*) oppure fabbricati fuori mano piuttosto che spendere dei soldi per lavori di pubblica utilità. Uno dei temi che spesso tocca da vicino gli inviati inglesi sono le condizioni igienico sanitarie delle varie città e le infrastrutture ad esse strettamente collegate come il sistema fognario, Donaldson cita espressamente la *Cloaca Maxima* e la descrive come tristemente ostruita e per nulla efficiente. Parla anche delle *convenience of the people* – termine che può indicare educatamente i servizi igienici oppure le infrastrutture capaci di migliorare la qualità della vita dei cittadini – che, nel caso romano, sono totalmente trascurate dall'amministrazione in favore di chiese e basiliche. Le constatazioni di una situazione poco consona per la Città Eterna continuano ancora nella descrizione delle strade senza marciapiedi: anche le vie, molto frequentate, che collegano due importanti piazze cittadine non garantiscono un passaggio comodo se non per *thirty yards* in cui, comunque, la pavimentazione è sconnessa in quanto composta da ciottoli tagliati in maniera grossolana. Dopo questa analisi molto schietta, però, l'autore conclude con una frase altamente significativa e propositiva poiché Donaldson, figlio del suo tempo, credeva fortemente nel progresso ed era certo che questo stesse raggiungendo

¹⁹ THOMAS L. DONALDSON, *A communication from Professor Donaldson*, in «Papers read at the Royal Institute of British Architects», XVI, 1868-1869, p.145.



ARTHUR ASHPITEL, *Rome as it was* («Transactions of the Institute of British Architects of London», XVI, 1868-1869).



ARTHUR ASHPITEL, *Rome as it is* («Transactions of the Institute of British Architects of London», XVI, 1868-1869).

In queste due illustrazione è chiaro che l'autore abbia voluto esplicitare il fatto che la Roma contemporanea – città adagiata su uno sfondo di vestigia classiche, chiese, cupole e campanili – abbia perso parte dell'antico splendore; è significativo inoltre che le uniche persone presenti siano quattro giovani che oziano immersi tra rovine e vegetazione lussureggiante e una dozzina di fedeli, più alcuni prelati in abito scuro, intenti in quella che sembra una processione religiosa.

anche l'Italia: «there is considerable activity, as I have already said, evidently in progress in Italy. Turin, Milan, Bologna, and Florence, have large operations in progress»²⁰.

Un ulteriore esempio di questo rapporto tra studi classici e interesse riguardante le innovazioni contemporanee dell'Italia del XIX secolo è ancora uno scritto dell'*Honorary Secretary for Foreign Correspondence* del RIBA. Questa volta si tratta di un articolo pubblicato sul *The Builder* nel 1847 in merito al completamento della facciata di Santa Maria del Fiore in Firenze; oggetto del trafiletto è il progetto dell'architetto Matas, eletto come *Honorary and Corresponding Member* dell'*Institute* proprio nello stesso anno:

The genius of Arnolfo is thus vindicated; – that which hitherto seemed an impossibility has been realized. The cathedral of Florence may be finished in a manner consistent with good taste and in harmony with itself. The magic group of the Duomo, the campanile, and tapestry are united by one sentiment. And if the Florentines be so fortunate as to see this design carried into effect, the Cavalière Matas deserves the credit of having escaped the rock on which many able men have wrecked their reputation, and of having completed a monument which for five centuries remained unfinished, and this with a dignity and originality worthy the best times of Italian mediaeval art²¹.

La facciata di Santa Maria del Fiore, effettivamente conclusa solo nel 1883 su progetto dell'architetto De Fabris e inaugurata nel 1887, era stata oggetto di un dibattito molto importante per il panorama italiano e aveva richiesto ben tre concorsi e creato diverse polemiche²². Donaldson, lodando il collega italiano Matas, parla del progetto proposto dall'architetto facendo numerosissimi riferimenti ai disegni medievali e al lavoro di Arnolfo di Cambio e Giotto descrivendoli come lumi in una «age of artistic darkness»²³. L'interesse per l'Italia e la sua storia sono talmente diffusi tra i lettori della testata che questa affermazione suscita delle perplessità tanto da spingere un lettore a scrivere direttamente al *The Builder* una lettera per manifestare il proprio disaccordo con questa affermazione:

²⁰ THOMAS L. DONALDSON, *A communication from Professor Donaldson*, in «Papers read at the Royal Institute of British Architects», XVI, 1868-1869, p.147

²¹ THOMAS L. DONALDSON, *Some account of the Cathedral Church of S. Maria dei Fiori, at Florence; and description of the design for a new elevation to the west end, by the Cavalière Matas*, in «The Builder», V, 1847, p.563.

²² CARLO CRESTI, MAURO COZZI, GABRIELLA CARAPELLI, *L'avventura della facciata: il Duomo di Firenze 1822-1887*, Il Bossolo, Firenze 1987. La notizia dell'apertura del primo concorso arriva sui periodici inglesi nel 1861 e viene pubblicata dal *The Builder* che specifica: «with reference to the notification we recently gave of the desire of the authorities to receive designs for the completion of the façade of the Duomo of Florence [...], some doubt was expressed as to whether or not the competition was confined to Italian architects. We now understand, however, from good authority, that the competition is open to all Europe. The chance of a world-wide fame may induce some of our adventurous countrymen to enter this list», in *Proposed competition for the Cathedral, Florence*, in «The Builder», XIX, 1861, p.735. La complicata questione della ricostruzione della facciata spinge, addirittura, degli architetti italiani a inviare lettere alla redazione della rivista inglese, «the new competition appears to have awakened attention in England», in *Proposed competition for completion of the Duomo of Florence*, in «The Builder», XX, 1862, p.65.

²³ THOMAS L. DONALDSON, *Some account of the Cathedral Church of S. Maria dei Fiori, at Florence; and description of the design for a new elevation to the west end, by the Cavalière Matas*, in «The Builder», V, 1847, p.561.



Thomas Leverton Donaldson, ritratto eseguito nello studio di Maull & Polyblank di Londra (<http://wellcomeimages.org/indexplus/image/V0026303.html>, consultato nel novembre 2015).

Artistic darkness, indeed! It is the very age of all that is most beautiful in Gothic, and much that is exquisite in revived art [...]. How can Cavallini and Gentile Fabriano be forgotten? In like manner the Pisani, who preceded, and Taddeo Gaddi, as well as Pietro della Francesca, who immediately followed, must be rescued from “artistic darkness”. In truth, the ages of darkness were gone: in 1230, Frederic the Second adopted knowledge from the Saracens and planted it in Italy, in spite of the church; he sowed the seed, and, after his defeat, the commercial republics, liberated from foreign dominion, reaped the harvest. Nor was in Italy only that every branch, especially of mathematical science, was spreading [...]. At the same time lived Petrarch, Boccaccio, and other distinguished writers²⁴.

L'autore del testo si firma come *An Inquirer* e, non concordando sull'espressione del professor Donaldson riferita al medioevo italiano, si dimostra profondo conoscitore della storia del Belpaese durante quei secoli, dei suoi personaggi e delle sue figure artistiche di spicco. Conclude il suo intervento affermando che le lodi fatte al lavoro del Cavalier Matas e di Arnolfo sono troppo esplicite e poco professionali. Donaldson risponde così:

If my friend, the “Inquirer”, will ponder well the terms which I have used in regard to Arnolfo, he will find that I have not eulogised, except *relatively and comparatively*, his merits as an architect. He has designed and executed a great work; it is the expression of the artistic feeling of that period, and so far a valuable and interesting monument of art, – and I should grieve to see the completion of the design carried out in any other taste. I think the Cavalier Matas deserves very great credit, as the first in Italy to enter into the true spirit of archaeological sentiment, that of finishing a grand monument in the style of its first conception. A different principle has prevailed with almost all Italian architects hitherto²⁵.

Questo spirito riscontrato dagli spettatori stranieri, questi interessi paralleli riferiti al patrimonio culturale dell'Italia storica e di quella contemporanea restituiscono, sulle pagine dei numerosi periodici, un'idea del Paese come veniva descritto dagli osservatori inglesi. Partendo dal RIBA, ed estendendo lo sguardo sull'intero panorama dei corrispondenti italiani per gli *English periodicals*, si può continuare a delineare questo percorso di studio sull'immagine dell'Italia filtrata dalla cultura inglese.

²⁴ AN INQUIRER, *The Duomo of Florence*, in «The Builder», V, 1847, pp.591-592.

²⁵ THOMAS L. DONALDSON, *The Duomo of Firenze*, in «The Builder», V, 1847, pp.611-612.